

DECIMO VOLUME

Assetati di domani?

GLI ADOLESCENTI LOMBARDI
E LA DOMANDA SUL FUTURO



GLI SGUARDI
DI ODL

Oratori Diocesi Lombarde

La collana *Gli sguardi di ODL* nasce dal desiderio della ricerca e dell'approfondimento. All'interno della legge regionale lombarda 22/01, dove è riconosciuta la funzione educativa degli oratori, questa dimensione viene particolarmente sostenuta dalla Regione Lombardia.

La presente collana è la restituzione a tutti gli incaricati di pastorale giovanile delle parrocchie delle diocesi lombarde del lavoro di ricerca compiuto in questi anni, con la prospettiva di sostenere e promuovere un rinnovato e qualificato impegno educativo nei confronti delle giovani generazioni.



Ringraziamenti

Si apre il decimo contributo degli *Sguardi di ODL*: una collana concepita dagli uffici di pastorale giovanile delle diocesi lombarde per leggere le molteplici sfaccettature dell'educare oggi e sostenere la passione di chi, dentro e fuori gli oratori e i percorsi ecclesiali, condivide la stessa passione. Dopo una impegnativa ricerca sulla condizione degli Oratori lombardi, cui diverse diocesi hanno fatto seguito con pubblicazioni e adattamenti più territoriali, l'attenzione verte ora sul mondo dell'adolescenza in Lombardia ed in particolare sull'intuizione che essa può e vuole avere del futuro.

Il presente lavoro si è avvalso del contributo puntuale e competente del gruppo di ricerca IPSOS Italia, supervisionato da Nando Pagnoncelli e composto da Cecilia Pennati, Chiara Ferrari, Chiara Berardi, Cecilia Pennati, Irene Monti e Alice Tontodonati. Il gruppo ha prodotto una analisi quali-quantitativa di indubbio valore ed interesse. I dati sono stati poi offerti alla riflessione qualificata di tre voci: quella di Matteo Lancini e Riccardo Calandra, di taglio più psicologico; quella di Giorgio Prada, dall'accento più pedagogico; ed infine quella di don Marco D'Agostino, rettore del Seminario di Cremona che ha riletto la ricerca alla luce dell'istanza vocazionale delle Chiese lombarde. Il volume è infine corredato dalla narrazione di alcune buone prassi che diverse diocesi lombarde offrono a testimonianza di pensieri, azioni e spinte educative che innervano il lavoro di tanti.

A tutti e a ciascuno il ringraziamento di ODL per quanto confluisce in questa pubblicazione.

Indice

RINGRAZIAMENTI	3
INTRODUZIONE	7
PRIMO CAPITOLO	
La ricerca IPSOS-ODL	9
1. Gli adolescenti lombardi:	
metodologia delle diverse fasi dell'indagine Ipsos	9
1.1 Il contesto e gli obiettivi conoscitivi	9
1.2 Il punto di vista di genitori e figli - metodologia	11
L'indagine qualitativa	11
L'indagine quantitativa	12
1.3 Le opinioni degli <i>opinion leaders</i> - metodologia	13
Le opinioni degli adulti senza figli - metodologia	14
2. Gli adolescenti lombardi:	
principali evidenze dell'indagine Ipsos	15
2.1 Sintesi dei principali risultati	15
Le stagioni dell'adolescenza: punti di vista a confronto	15
Gli amici e il tempo libero	16
La relazione con i genitori	17
Il mondo fuori dalla famiglia: la scuola e la Chiesa	19
La percezione del futuro	20
2.2 Interrogativi aperti dall'indagine	21
SECONDO CAPITOLO	
I nuovi valori degli adolescenti: il futuro è nella relazione	25
Modernità e cambiamenti	25
La famiglia degli affetti e l'importanza della relazione	27
Adolescenti senza valori?	29
I giovani e il futuro	31



TERZO CAPITOLO

Quelli sul quadrante in basso a destra 35

1. Vederci bene 35
 - 1.1 Vedere prima di giudicare per poter agire 35
 - 1.2 Immagini di un adolescente che non siamo (più) 36
2. Veder bene per poter educare 38
 - 2.1 Dal vedere alle necessità dell'educare 38
 - 2.2 Che dicono questi dati a chi si occupa di educazione? 39
 - 2.3 Passando proprio dalla centralità della relazione? 40
 - 2.4 Senza "luoghi" appositamente attrezzati per crescere? 41
 - 2.5 Che altissima definizione ha questa immagine! Ma... che farne? 42
3. Educare sì, ma a vista... 44
 - 3.1 Dall'analisi a... un frame, almeno, di proposta 44
 - 3.2 Provando anche solo a schizzare appunti pedagogici 45
 - 3.3 Intanto una scelta di campo: il quadrante in basso a destra! 45
 - 3.4 Niente panico! Agiamo piuttosto educativamente... 47
 - 3.5 Andiamo a coman... lavorare! 48
 - 3.6 Un posto dove sortirne insieme è educativo 50

QUARTO CAPITOLO

Declinare il futuro 53

1. Chiamare continuamente - *Scommettere su una vita piena* 54
2. Aiutare a leggere la vita - *Partire dalla realtà* 55
3. Camminare da adulti a fianco
Esserci, non necessariamente per parlare 57
4. Riformulare il lessico - *Sognare insieme* 60

QUINTO CAPITOLO

La voce delle "buone prassi" 63

APPENDICE 83







INTRODUZIONE

La letteratura sull'adolescenza è davvero sterminata; come molteplici sono gli accenti e le angolature sotto cui si è stigmatizzata la *terra di mezzo* che si percorre dall'infanzia alla piena giovinezza: un viaggio che le profonde e radicali trasformazioni di cultura, economia, società, tecnologia riscrivono continuamente. Ad ODL, il tavolo di lavoro che raccoglie gli uffici di pastorale giovanile delle diocesi lombarde, è parso maturo il tempo di coniugare uno studio sull'adolescenza con l'universo simbolico del futuro: questione cruciale per ogni prassi educativa e domanda di pensiero e di azione per tutte le agenzie educative, *in primis* quelle ecclesiali che guardano al domani come ad un senso di investimento e realizzazione di sé che dice la qualità di un'intera esistenza. Da sempre la Chiesa pone fiducia in un'offerta di futuro che ha l'ardire di chiamare "vocazione", impiegando un termine dal chiaro sapore relazionale e spirituale: un'emersione di valore che è più del semplice crescere o del divenire adulti. Parallelamente gli ambienti di pastorale giovanile hanno maturato che il *quid* della loro esistenza sta tutto proprio in questa opera di servizio e di scoperta della vocazione dei giovani che entrano nel mondo adulto non solo in termini anagrafici, ma innanzitutto assumendo su di sé la sfida, l'onore e l'onere di una risposta: alla vita che chiama e, per i credenti, a Dio stesso che chiama. Dunque per chi opera a stretto contatto con gli adolescenti e ne coglie le potenzialità anche spirituali, l'orizzonte del futuro è decisivo.

Nel contesto odierno, proprio mentre crescono i figli non solo delle nuove tecnologie, ma anche di certe crisi economiche e di certe scelte sociali ed educative, la percezione del futuro come invito a vivere, a progettare, a desiderare e a sognare, non è più così nitida: forse a causa della liquidità ormai scivolosa delle risorse e dei codici; forse a causa di mutate percezioni simboliche; forse a causa anche di una fatica della generazione precedente che stenta a costruire con saggezza condivisa spazi adeguati alla maturazione dei propri figli. Un insieme di concause che in parte da tempo sono state poste in luce da più parti, ma che ora si intende correlare al cam-

mino degli adolescenti lombardi e al loro bussare al domani. Quest'ultimo certo arriverà, perché assoggettato all'inesorabile cronologia della vita; ma come? Con quali vissuti generativi ed educativi viene preparato dentro e fuori gli Oratori, le scuole, le famiglie? Con quali categorie può essere ancora rintracciato nel cuore dei più giovani non solo come ineluttabilità mortale, ma anche come passione per una vita che matura? Ed ancora: quale servizio educativo – vocazionale appunto – le comunità cristiane potranno offrire agli adolescenti che le intercettano per i più svariati motivi, senza smarrire la sapienza evangelica che vede nel domani Dio stesso che chiama?

Questo grappolo di domande sta alla base del lavoro che prende corpo nelle pagine successive. L'intuizione pedagogica è stata sviscerata da ODL ed è divenuta quella domanda di futuro che innerva, come lente di ingrandimento, le analisi e le sintesi della pubblicazione. Il primo, consistente passaggio è stato affidato al gruppo di ricerca di IPSOS Italia che ha prodotto un articolato intreccio tra ricerca qualitativa e quantitativa sugli adolescenti lombardi e il futuro, coinvolgendo anche campioni significativi di famiglie ed altre agenzie educative, e allargando l'orizzonte a portatori di interesse che concorrono al fatto educativo. Raccolti e condivisi i dati, si sono individuate tre aree di approfondimento, poste in dialogo con quanto IPSOS ha fatto emergere e incastonato in una apposita metodologia scientifica. Si sono aperti così un momento di riflessione psicologica, volto ad inquadrare la percezione che l'adolescenza ha di sé nel dinamismo culturale dell'età; un momento più pedagogico, prospettico, giocato sulla domanda educativa che rimbalza sugli adulti e le loro scelte; ed infine un momento più direttamente vocazionale-ecclesiale, una sorta di rilettura dei dati dal versante dell'azione educativa delle comunità cristiane. Tre respiri che apportano osservazioni ed accenti in parte coerenti, in parte divergenti, inducendo il lettore a non fermarsi alla soddisfazione di un dato statistico, ma trasformandolo in domanda e verifica. Dal canto loro le diocesi lombarde hanno scelto di corredare i focus con un racconto di sapienza pratica e di passione concreta: quelle buone prassi che narrano di pensieri, raccordi e azioni diffusi, dentro le diverse storie dei territori sociali ed ecclesiali, in tutta la Lombardia.

La lettura del decimo contributo degli *Sguardi* farà sicuramente da volano all'intelligenza e alla cura educativa di chi ama e serve i giovanissimi della propria comunità, ad ogni livello del reticolo educativo.



La ricerca IPSOS-ODL

a cura del Gruppo di lavoro IPSOS¹

1. GLI ADOLESCENTI LOMBARDI: METODOLOGIA DELLE DIVERSE FASI DELL'INDAGINE IPSOS

1.1 IL CONTESTO E GLI OBIETTIVI CONOSCITIVI

L'adolescenza è il momento di costruzione dell'identità di ciascuno, in cui si sancisce il passaggio da bambino ad adulto: questo comporta la necessità di staccarsi dalle figure genitoriali e da un modo di relazione infantile per cercare la propria strada come individuo.

Tale percorso può essere confuso, irto di ostacoli, un continuo muoversi fra tentativi ed errori, comportando una certa dose di sofferenza nei soggetti che vivono questa fase di vita e un forte disorientamento negli adulti coinvolti, che devono essere in grado di adattarsi e al contempo governare questa fase.

¹ Il presente capitolo ed il seguente sono a cura di Cecilia Pennati – *Senior researcher* di IPSOS Public Affairs - e raccontano i principali risultati dell'indagine svolta dal team quali-quantitativo di IPSOS supervisionato da Nando Pagnoncelli e composto da Chiara Ferrari, Chiara Berardi, Cecilia Pennati, Irene Monti e Alice Tontodonati.



Se questa è, pur in estrema sintesi, la condizione emotiva e psicologica dell'adolescenza in generale, è pur vero che i comportamenti e gli atteggiamenti messi in atto sono influenzati dal momento storico e dal contesto in cui si vive: appare dunque legittimo porsi ancora la domanda «chi sono gli adolescenti oggi in Lombardia? E in che relazione sono con il futuro?».

Se in passato l'adolescenza era anche un tempo di stallo, oggi ci troviamo in uno scenario in rapida evoluzione, nel quale l'offerta di tecnologia, i ritmi di vita, i mutati modelli familiari, le offerte pressanti, hanno impresso un'accelerazione all'esistenza che mette in discussione anche il significato stesso di presente e futuro.

Il presente è molto spesso «qui e ora» e genera l'ansia del «tutto e subito», in uno scenario in cui attesa e fatica possono sembrare non avere più dignità di rappresentazione.

Il futuro appare più che mai incerto, spesso informato dal pessimismo degli adulti e dei media: l'adolescente guarda al futuro o parte rassegnato? E, se mai, con quale sguardo? Quale e quanta domanda di futuro è presente nell'adolescente di oggi?

Queste, in estrema sintesi, le domande che il gruppo di ricerca ODL si è posto e ha posto ad IPSOS, con l'obiettivo di adeguare approccio, linguaggi, tematiche all'adolescente di oggi per rinnovare e rinforzare il ruolo e il significato della pastorale giovanile.

Per rispondere alle esigenze conoscitive di ODL, IPSOS ha progettato e condotto uno studio integrato quali-quantitativo che si è articolato in quattro distinti momenti di indagine che si sono susseguiti tra settembre 2015 e aprile 2016.

Le quattro fasi hanno avuto l'obiettivo di indagare il mondo degli adolescenti da numerose angolazioni tramite la raccolta di vissuti differenti e dunque di punti di vista diversi sull'adolescenza:

- ✓ quello degli adolescenti stessi e dei loro genitori (tramite un duplice approccio qualitativo e quantitativo) – il punto di vista di chi è “immerso nel momento”;
- ✓ quello dei cosiddetti opinion leaders: insegnanti, psicologi dell'età evolutiva, studiosi dell'adolescenza, allenatori sportivi, educatori – il punto di vista degli “esperti”;



IPSOS
ha progettato
e condotto uno
studio integrato
quali-quantitativo





- ✓ quello degli adulti senza figli in età adolescenziale - per capire pregiudizi e visioni dell'adolescenza vista da "lontano".

Figura 1. Gli obiettivi conoscitivi dell'indagine IPSOS - esplorazione del mondo degli adolescenti



Di seguito verranno prima descritte brevemente le metodologie adottate nelle differenti fasi d'indagine ed in seguito le principali evidenze emerse: si inviterà il lettore interessato ad un dettaglio completo dell'indagine a leggere l'intero report di ricerca allegato, al termine della pubblicazione.

1.2 IL PUNTO DI VISTA DI GENITORI E FIGLI - METODOLOGIA

Per indagare approfonditamente il punto di vista di genitori e figli sull'adolescenza, si è deciso di adottare un duplice approccio, integrando un'ampia fase qualitativa ed una fase estensiva quantitativa con interviste domiciliari.

L'INDAGINE QUALITATIVA

Nel corso della fase qualitativa, svoltasi tra settembre e novembre 2015, sono stati realizzati 20 *focus group* distribuiti in tutte le diocesi lombarde che hanno coinvolto da un lato ragazzi e ragazze tra i 14 e i 19 anni (per un totale di 12 gruppi) e dall'altro genitori di ragazzi della stessa età (per un totale di 8 gruppi).

L'indagine qualitativa ha coinvolto ragazzi e genitori in un mix bilanciato per età, genere, tipologia di scuola, frequentazione o meno dell'oratorio e dimensione del comune di residenza (piccoli centri e grandi città).

Nei gruppi dei genitori, oltre a tenere sotto controllo tutte le variabili sopra citate relative ai figli, è stato creato un mix equilibrato di madri e padri.

I gruppi di discussione hanno coinvolto ciascuno circa 6-8 persone per la durata di due ore e mezza ed hanno permesso di ricreare una dinamica sociale, seppure in laboratorio, grazie a

- ✓ momenti di lavoro di gruppo;
- ✓ momenti di "discussione" non direttiva, per cogliere tutte le possibili articolazioni delle differenti opinioni;
- ✓ momenti di lavoro individuale e in sotto-gruppi, per favorire una buona "presa" sul pensiero del singolo e sulle posizioni dei diversi individui.

L'INDAGINE QUANTITATIVA

Al termine della fase qualitativa è stata realizzata una fase d'indagine quantitativa, svolta tra il 4 e il 20 aprile 2016, con l'obiettivo di dare una dimensione ai fenomeni emersi in qualitativa.

Nel corso della fase quantitativa sono state intervistate, tramite interviste personali domiciliari svolte con metodologia CAPI (*Computer Assisted Personal Interview*), 608 famiglie lombarde con figli di età compresa tra i 14 e i 19 anni, all'interno delle quali sono stati intervistati separatamente sia il figlio che uno dei due genitori. L'intervista è durata in totale circa un'ora (mezz'ora circa per il figlio e mezz'ora per il genitore) durante la quale è stato sottoposto un questionario molto dettagliato con domande a risposta chiusa che hanno toccato tutte le aree oggetto di indagine già indicate in figura 1.

Il metodo di campionamento scelto è stato quello per quote basate sul sesso, l'età dei ragazzi, l'area geografica di residenza (Pedemontana, Provincia di Milano e Bassa



Lombardia) e ampiezza demografica del comune di residenza. È stato inoltre tenuto sotto controllo il genere dei genitori in modo da avere una buona distribuzione delle interviste per madri e padri.

Vista la forte differenza di distribuzione della popolazione nelle tre aree territoriali, si è optato per quote non proporzionali a livello di area geografica, che garantissero un numero sufficiente di interviste in ognuna delle tre aree geografiche: si è quindi deciso di sovra-campionare la Bassa Lombardia a scapito della Pedemontana. La proporzionalità della distribuzione territoriale è stata poi corretta in fase di analisi tramite apposita ponderazione statistica.

Il margine d'errore dei dati, calcolato sull'universo degli adolescenti residenti in Lombardia, è compreso tra +/- 0,8 e +/- 4,0.

1.3 LE OPINIONI DEGLI OPINION LEADERS - METODOLOGIA

Per fornire un quadro più completo dei differenti punti di vista sul mondo adolescenziale in Lombardia, si è deciso di realizzare una fase di indagine qualitativa tramite colloqui individuali in profondità con alcuni *opinion leaders* lombardi, per approfondire il punto di vista degli "esperti" sul tema. Insegnanti, psicologi dell'età evolutiva, studiosi dell'adolescenza, allenatori sportivi, educatori, tutte quelle figure professionali che hanno quotidianamente a che fare con gli adolescenti e che sperimentano direttamente le difficoltà di interazione e gestione del proprio ruolo nella relazione con i ragazzi.

L'obiettivo di questa fase è stato quello di approfondire l'immagine dell'adolescenza in generale come fase di vita e più in generale le peculiarità della situazione attuale lombarda, concentrandosi, ovviamente, maggiormente su tutto ciò che riguarda il modo di relazione dei giovani con le diverse istituzioni/organizzazioni, con il mondo adulto e con quello dei pari.

Nel corso dell'indagine sono stati intervistati 7 opinion leaders:

- 3 persone appartenenti al mondo della scuola (un preside e due insegnanti);



- 1 educatore dell'oratorio;
- 1 psicologo dell'età evolutiva;
- 1 psichiatra specialista in adolescenza;
- 1 allenatrice sportiva di una squadra femminile di pallavolo.

Per intervistare questo specifico target, si è scelto di utilizzare il colloquio individuale in profondità (della durata di circa 1 ora), una metodologia particolarmente adatta alla comprensione analitica e che consente di far emergere in modo approfondito le posizioni individuali, permettendo quindi di esplorare le posizioni e i punti di vista diversi fra chi opera con adolescenti in ruoli e funzioni diverse.

Le interviste sono state svolte nei mesi di settembre e novembre 2015 e sono state realizzate faccia a faccia o telefonicamente in base alla disponibilità degli intervistati.

1.4 LE OPINIONI DEGLI ADULTI SENZA FIGLI - METODOLOGIA

Infine per capire eventuali pregiudizi e visioni dell'adolescenza vista da "lontano", si è deciso di svolgere – tra il 15 e il 22 aprile 2016 – un modulo d'indagine quantitativo complementare tramite interviste on-line con metodologia CAWI (*Computer Assisted Web Interview*) ad adulti tra i 30 e i 65 anni senza figli in età adolescenziale (14-19 anni) residenti in Lombardia.

Non potendo disporre della dimensione dell'universo di riferimento (in quanto non esistono statistiche ufficiali su questo specifico gruppo di popolazione), si è proceduto selezionando un campione di 900 casi rappresentativo dell'intera popolazione 30-65enne lombarda, dai quali sono poi state analizzate a parte le risposte date dal gruppo di rispondenti "senza figli di età compresa tra i 14 e i 19 anni", pari a 770 interviste, con un margine d'errore (del campione di 900 casi) compreso tra +/- 0,7 e +/- 3,3.


Il metodo di campionamento scelto è stato quello per quote basate sul sesso, l'età, l'area geografica di residenza (Pedemontana, Provincia di Milano e Bassa Lombardia) e ampiezza demografica del comune di residenza rappresentative dell'universo



di riferimento, cioè dell'intera popolazione 30-65enne lombarda. Sono stati inoltre tenuti sotto controllo il titolo di studio e la condizione occupazionale.

Nel corso di questa fase di indagine è stata approfondita la visione dell'adolescenza in generale come fase di vita e la visione degli adolescenti di oggi da parte di chi non entra in interazione direttamente con loro. L'obiettivo è stato quindi quello di fare emergere pregiudizi e stereotipi sugli adolescenti da parte del mondo adulto anche rispetto al rapporto tra le generazioni (una generazione più privilegiata o più svantaggiata rispetto alle precedenti?), in modo da evidenziare quali sono le opinioni più diffuse nella nostra società.

Tali evidenze hanno permesso di raccontare le visioni e i pregiudizi con i quali gli adolescenti si trovano ad interagire nelle occasioni in cui si confrontano con il mondo adulto *tout court*, uscendo dalle relazioni prettamente familiari, amicali o scolastiche.



L'obiettivo è stato quindi quello di fare emergere pregiudizi e stereotipi sugli adolescenti

2. GLI ADOLESCENTI LOMBARDI: PRINCIPALI EVIDENZE DELL'INDAGINE IPSOS

Nel presente capitolo si cercheranno di sintetizzare molto brevemente i principali risultati emersi in ognuna delle aree tematiche trattate dall'indagine, rimandando comunque, per una lettura completa dell'indagine, all'allegato contenente il report integrato quali-quantitativo che riunisce le evidenze più interessanti delle quattro fasi di indagine svolte da IPSOS.

Al termine di questa breve sintesi si propongono alcune prime considerazioni sui dati nel loro complesso e sugli interrogativi che l'indagine apre.

2.1 SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

LE STAGIONI DELL'ADOLESCENZA: PUNTI DI VISTA A CONFRONTO

Dall'indagine sembrano emergere dei 14-19enni lombardi tendenzialmente fiduciosi in se stessi, soddisfatti della propria vita (75%) ed anche tutto sommato del proprio aspetto fisico (70% soddisfatti totali, che diventa il 65% tra le ragazze).



Nel mondo
adulto sembra
prevalere
una lettura
decisamente critica
dell'adolescenza

Anche nella visione dell'adolescenza in generale emerge un certo pragmatismo dei ragazzi rispetto ai genitori e soprattutto rispetto agli adulti senza figli. Dovendo scegliere un'immagine, l'adolescenza viene descritta dai ragazzi principalmente come "una strada con indicazioni", mentre i genitori e gli adulti senza figli scelgono immagini più cupe e tormentate: "una pentola che bolle" in primis, ma anche "un bosco fitto" e "un ponte di corda su uno strapiombo".

Nel mondo adulto sembra prevalere una lettura decisamente critica dell'adolescenza, segnata da numerosi pregiudizi e dove la cifra dominante è quella della sfiducia per il contesto in cui i ragazzi si trovano a vivere, ma anche del risentimento e della svalutazione del mondo giovanile, considerato spesso caratterizzato da sogni futili e con valori superficiali e che segnala una profonda incapacità empatica e di comprensione da parte degli adulti nei confronti di una generazione invece molto più pragmatica e concreta di quanto ci si possa aspettare.

Particolarmente critico appare lo sguardo di chi non ha figli, mentre tra i genitori si segnala un certo strabismo tra i giudizi sugli "adolescenti di oggi" e quelli sul proprio figlio o figlia: i giudizi molto critici espressi dai genitori quando si parla in generale, si fanno decisamente più benevoli parlando dei propri figli. Se le parole più associate agli adolescenti di oggi sono "libertà", "leggerezza", "eccesso", "arroganza", "noia" ed "egoismo", i figli al contrario vengono descritti principalmente come: affidabili (32%), estroversi (32%), aperti a nuove esperienze (28%) ed educati (26%).

Per quanto riguarda i valori dei ragazzi questi si esprimono in una dimensione «privata» e intimistica – la famiglia e gli amici – che parlano di un bisogno di appartenenza, di radicamento, della ricerca di una base di partenza nel difficile tentativo di definire/affermare una propria autonoma identità e la liquidità/frammentazione sociale, e di un primato dell'affettività sulla «ragione». Un mondo in cui le relazioni sono sempre più centrali sia per il proprio presente che per investire sul proprio futuro.

GLI AMICI E IL TEMPO LIBERO

Al di là della già citata centralità del gruppo di pari per la vita degli adolescenti, più interessante in questa sede è soffermarsi sui vissuti relativi al tempo libero, dove emergono



comportamenti molto diversi tra i ragazzi intervistati, che si posizionano lungo un'asse che copre tutte le possibili sfaccettature tra i due "estremi" di seguito descritti.

Da un lato si registrano abitudini di scarsa gratificazione, dove la noia sembra essere una compagna non infrequente, vissuta come assenza di stimoli e non come assenza capace di generare processi creativi. Colpisce la tendenziale ripetitività e ritualità di gesti e attività, celebrate come importanti benché appaiano poco significative ai loro stessi occhi: il 36% dei ragazzi intervistati frequenta pochi luoghi di aggregazione o addirittura nessuno, 53% passa il tempo «spesso» o «sempre» in piazza o al parchetto. E dove la noia prevale sembra esserci anche una maggior propensione a forme di trasgressione, per quanto episodiche. Come sostenuto da alcuni degli esperti intervistati, la trasgressione non è più tanto l'infrazione di una regola, ma piuttosto il tentativo disperato di ritrovare un senso, di superare la noia, andando oltre un'asticella posta sempre più in alto, proprio perché il limite non è più dato: dove quindi le attività che suonano come più estreme, più beffarde, più laide, sono quelle che sembrano avere più valore, dare "più gusto", essere più premianti.

Dall'altro lato vi sono anche giovani che hanno una relazione più appagante con l'esterno: le attività svolte sono più frequenti, varie e di diversa natura: da quelle sportive a quelle ricreative a quelle culturali (cinema, mostre, gite fuori porta, passeggiate, pizzeria, shopping etc). Il 24% dei ragazzi intervistati frequenta molti luoghi diversi (più di 8 luoghi), i punti di ritrovo sono differenti, a seconda del momento e del bisogno ed il gruppo di amici sembra essere più aperto e modulabile (spesso si hanno più compagnie di amici differenti) a seconda del bisogno.

La trasgressione sembra lasciare ogni tanto in questo gruppo di ragazzi il posto a una tendenza ad aderire al mondo adulto in modo acritico, ricalcando e riproducendo gesti e abitudini degli adulti, con un'evidente funzione rassicurante e di rinuncia a un vero e proprio processo di emancipazione che passa necessariamente anche attraverso il conflitto ed il rifiuto.

LA RELAZIONE CON I GENITORI

Gli esperti intervistati hanno sottolineato come la famiglia sia considerata dai genitori (ma in parte anche dall'opinione pubblica e dalle altre istituzioni) istituzione



E dove la noia prevale sembra esserci anche una maggior propensione a forme di trasgressione



centrale ed unica depositaria dell'educazione dei figli: il ruolo delle altre agenzie educative non è più riconosciuto come importante.

Parallelamente al diffondersi di tale assenza di delega esterna, si è affermato dentro alla famiglia un modello educativo che privilegia la negoziazione al conflitto, la relazione paritaria alla relazione «gerarchica»/di guida, con un prevalere dell'accoglienza e dell'accudimento sulla norma e sul divieto. Da un lato gli adulti non sembrano in grado di reggere e riconoscere anche il lato positivo e in qualche modo inevitabile del conflitto tra generazioni interno alla famiglia, che viene considerato una stortura relazionale; dall'altro i giovani si trovano a non sperimentare più il "limite" e questo compromette il loro poter desiderare, il poter progettare, il poter costruire un'identità che viene sperimentata non solo per emulazione, ma anche per distanziamento e conflitto.

Dal punto di vista dei ragazzi i genitori sono considerati figure centrali di riferimento, anche se è presente un forte sbilanciamento di ruoli tra madri e padri. La mamma sembra aver assunto sempre più potere ed aver "colonizzato" sempre più territori emotivi: soggetto privilegiato della relazione, è considerata dai ragazzi una figura "olistica" (il 71% dei ragazzi la cita come figura di riferimento fondamentale) che in qualche modo è andata ad occupare anche gli spazi lasciati vuoti dalla figura paterna più in crisi con il proprio ruolo. Una mamma al tempo stesso descritta come "buona", "accudente", "sempre disponibile", "amica", "empatica", "che sa ascoltare", ma anche una mamma "normativa", che si prende l'onere della contrattazione sui diritti/doveri del figlio, del controllo e gestione del tempo libero e della scuola, sprona nelle difficoltà e a reggere gli impegni. A contraltare è considerata spesso dai ragazzi troppo opprimente ed invadente.

La figura paterna è al contrario più sfumata. Apprezzato dai figli per la sua dedizione al lavoro e il suo senso di responsabilità nei confronti della famiglia, il padre sembra però avere completamente abdicato alla sua funzione normativa per diventare accogliente, amichevole, comprensivo e, a volte, eccessivamente incline a giocare un ruolo da pari. Tali nuove basi della relazione padre-figli non sembrano però aver ancora trovato un equilibrio stabile né un bilanciamento con la figura materna ormai onnipresente (agli occhi dei ragazzi è sempre la mamma quella che maggiormente "parla", "ascolta", "consiglia", "dà affetto", "spiega"...), divenendo agli occhi dei ragazzi una figura quasi accessoria, un "di più".

Dal punto di vista dei ragazzi i genitori sono considerati figure centrali di riferimento, anche se è presente un forte sbilanciamento di ruoli tra madri e padri



In questo quadro è evidente e diffuso il malessere dei genitori, un malessere che, come rimarcato anche dagli esperti, è **originato dalle difficoltà a svolgere il proprio ruolo**, a riconoscere e superare i propri limiti ed errori e trovare nuovi modelli di riferimento che si discostino da quelli del passato, considerati ormai superati.

IL MONDO FUORI DALLA FAMIGLIA: LA SCUOLA E LA CHIESA

La consapevolezza di essere punto di riferimento principale - e spesso unico - dei ragazzi rischia di generare una visione onnipotente del proprio ruolo, che sovraccarica il genitore e svaluta le altre agenzie educative, facendo venire meno un'alleanza del mondo adulto, che potrebbe essere di aiuto alla crescita dell'adolescente.

La difficoltà di alcune istituzioni ad interagire con i giovani, unita all'atteggiamento svalutativo dei genitori e ad un clima di opinione generale caratterizzato da una scarsa fiducia nelle istituzioni, ha come risultato una situazione in cui la fiducia riposta dai ragazzi nelle istituzioni è piuttosto limitata e particolarmente bassa nella fascia 17-19, con un segnale chiaro: la convinzione di poter contare solo su se stessi, i propri amici e la propria famiglia.

La scuola tutto sommato sembra essere una delle istituzioni con un livello di fiducia più elevato (se confrontata ad esempio con la Chiesa, lo Stato o il Comune) e sembra essere considerata dai ragazzi come fondamentale per il proprio futuro sia in un'ottica professionale, che in un'ottica relazionale e affettiva (soprattutto per la funzione socializzante che svolge). È dunque considerata luogo di stimolo, accrescimento del proprio bagaglio culturale, della propria autostima e sede di esperienze di vita. Questo però non basta a mettere al riparo gli insegnanti da giudizi anche duri quando si affronta il tema della relazione intessuta con l'adulto e dove l'aspettativa dei ragazzi di un riferimento educativo forte sembra essere tradita nella maggior parte dei casi. Sebbene il 69% dei ragazzi descriva il proprio rapporto con gli insegnanti come "abbastanza positivo" e il 16% come "molto positivo", gli insegnanti non sono affatto esenti da critiche, anzi spesso accusati di essere demotivati, inclini a continui giudizi negativi e disinteressati alla vita dei ragazzi. Incapaci di trovare una via di mezzo tra atteggiamenti descritti come esclusivamente autoritari o dispotici e atteggiamenti al contrario volti alla ricerca di una complicità fuori luogo, vissuta come «patetica» dai ragazzi (i cosiddetti "amiconi"), i docenti vengono raccontati dai loro studenti



La scuola sembra essere considerata dai ragazzi come fondamentale per il proprio futuro



come in difficoltà nel valorizzare le diverse capacità/meriti e nel farsi rispettare e far rispettare norme e regole.

Anche la Chiesa non sembra essere in grado di intercettare e rispondere al meglio ai bisogni dei ragazzi: se la figura di Papa Francesco riscuote un discreto livello di fiducia, è la Chiesa come istituzione, anche nella sua diramazione più prossima al territorio (la parrocchia) ad essere considerata distante. D'altronde la Chiesa è considerata dal 31% dei ragazzi intervistati non interessata ad ascoltare i giovani, mentre per il 39% li ascolta sì, ma solamente per imporre regole non richieste. E così solamente l'1% dei ragazzi indica come figura di riferimento una figura legata al mondo cattolico (parroco, educatore dell'oratorio o altra figura religiosa), percentuale che arriva solo al 3% tra i cattolici impegnati. Non stupisce dunque anche una bassa importanza data dai ragazzi alla religione nella propria vita (ovviamente con forti differenze tra cattolici praticanti, saltuari e non cattolici).

LA PERCEZIONE DEL FUTURO

A domanda diretta la visione del proprio futuro appare segnata in prevalenza da un certo ottimismo legato all'idea di diventare "grandi" ed alla speranza di raggiungere una propria autonomia, unita alla sicurezza di poter contare in questo cammino soprattutto sulle proprie risorse relazionali: i genitori ovviamente, ma anche amici e partner, con la convinzione che tali figure saranno sempre più importanti nel tempo.

Contemporaneamente la consapevolezza di vivere in un mondo complesso, che apre tante strade non sempre facilmente praticabili, genera un forte attaccamento al presente e un certo pragmatismo nei sogni, specchio delle paure degli adulti, che vede il "trovare lavoro" come obiettivo principale e prioritario da raggiungere, con la consapevolezza di dover affrontare un viaggio lungo e difficile le cui basi trovano le proprie radici nel presente. Un "qui e ora" sempre più importante che da un lato appesantisce e responsabilizza, dall'altro opprime e può spaventare soprattutto quei ragazzi che si sentono più soli nell'affrontare il futuro.

Se è vero infatti che i giovani guardano al futuro con pragmatismo e idee chiare, è anche vero che il futuro spaventa il 40% dei ragazzi, e in un quarto dei ragazzi sembra diffuso un atteggiamento di «rinuncia a priori» ad investire sul proprio futuro.

La
consapevolezza
di vivere in
un mondo
complesso
genera un forte
attaccamento
al presente



Sono dunque individuabili due estremi:


- ✓ “I PROATTIVI” (24%) - hanno le idee chiare sul loro futuro, sul quale investono e sono poco spaventati da esso - appartengono a questo gruppo specialmente gli universitari e i liceali, chi vive in famiglie di ceto elevato o medio-benestante, i ragazzi cattolici, chi è soddisfatto di se stesso e chi vive nei comuni capoluogo di provincia.
- ✓ GLI “SPAVENTATI/SFIDUCIATI” (14%) - Sono preoccupati per il loro futuro, nel quale però investono poco con un atteggiamento di «rinuncia a priori» - appartengono a questo gruppo specialmente i ragazzi non soddisfatti di sé e con poca fiducia in se stessi, i giovanissimi che frequentano le scuole medie, i figli unici, con pochi o nessun amico, coloro che hanno abbandonato gli studi, i figli di genitori separati e chi vive in famiglie economicamente fragili.

E tale atteggiamento di rinuncia a priori si traduce in un'esposizione a comportamenti trasgressivi/devianti molto più marcata tra gli spaventati/sfiduciali (indice di trasgressione 0-100 pari a 41) rispetto che tra i proattivi (indice di trasgressione pari a 25).

2.2 INTERROGATIVI APERTI DALL'INDAGINE

Volendo trarre delle prime considerazioni sui principali dati emersi nell'indagine, sicuramente un primo tema che emerge da questa fotografia del mondo adolescenziale lombardo è quello relativo alla sfera familiare: una famiglia sempre più centrale per la vita dei ragazzi (talmente centrale da poter forse essere definita come al limite del claustrofobico), un conflitto fra genitori e figli poco presente e dei ruoli genitoriali confusi e poco chiari, con la figura paterna in particolare difficoltà alla ricerca di un ruolo.

In generale, e non solo in riferimento alla famiglia, i soggetti in crisi sembrano essere molto più gli adulti che non gli adolescenti: genitori, insegnanti, educatori, che faticano a mantenere un proprio ruolo coerente nella relazione con i ragazzi altalenando le relazioni tra un'impostazione basata sulla totale orizzontalità con il ragazzo ed accondiscendenza a momenti di assunzione di ruoli fortemente autoritari e svalu-



Una famiglia sempre più centrale per la vita dei ragazzi, un conflitto fra genitori e figli poco presente



Dall'indagine emerge quindi un mondo adolescenziale sempre più ripiegato verso il proprio mondo di affetti diretti

tativi ed incapaci di incanalare e far fiorire competenze acquisite ed abilità innate dell'adolescente, con il risultato di lasciare spesso i ragazzi spiazzati e incapaci di interpretare cambiamenti repentini e reazioni dell'adulto.

La centralità totale della famiglia è accompagnata da un lato da un ritiro della delega educativa dei genitori nei confronti delle altre istituzioni che sono considerate utili a "occupare il tempo" e a veicolare competenze e nozioni specifiche, e dall'altro da un atteggiamento molto critico dei genitori nei confronti delle altre istituzioni di riferimento (in primis la scuola e gli insegnanti), con il risultato di acuire la mancanza di punti di riferimento per gli adolescenti al di fuori della famiglia.

Tale mancanza di punti di riferimento è però anche frutto dell'incapacità delle altre istituzioni di trovare un modo di intercettare i ragazzi, ponendosi come figure autorevoli e al tempo stesso credibili.

Dall'indagine emerge quindi un mondo adolescenziale sempre più ripiegato verso il proprio mondo di affetti diretti, di routine e quotidianità: famiglia e amicizia i valori più importanti per i ragazzi ed anche le principali figure di riferimento raccontate. Un orizzonte dunque incentrato totalmente sulle relazioni dirette, dove manca o è molto limitato uno stimolo verso temi di più ampio respiro: si veda ad esempio la marginalità di politica o religione nei discorsi affrontati in famiglia, ma anche la scarsa importanza per la propria vita data loro dai ragazzi.

Tale ripiegamento sul quotidiano è sicuramente in parte legato al pessimismo per il futuro che permea il mondo adulto e i discorsi dell'opinione pubblica e al fatto che i ragazzi intervistati sono cresciuti per la maggior parte della loro vita nell'Italia della crisi economica: i più anziani degli intervistati avevano solo 10 anni quando nel 2008 la crisi economica si è conclamata, mentre i più giovani ne avevano solamente cinque. E sono proprio il contesto economico ed il clima di opinione probabilmente due delle cause di una carenza di quei «sogni grandiosi» tipici di altre generazioni di adolescenti passate e di un marcato pragmatismo dei ragazzi emerso nell'indagine. Dimostrando un grande spirito di adattamento al modificarsi del contesto che li circonda, gli adolescenti lombardi sembrano aver chiara fin da giovanissimi quale debba essere la direzione da seguire per ottenere obiettivi per il futuro molto concreti e radicati nel «qui e ora»: uno su tutti l'accesso al mercato del lavoro.




Ma la ricerca ci racconta anche di società sempre più «immobile» dove l'ascensore sociale per eccellenza - la scuola - sembra essersi inceppato e dove chi viene dai segmenti economicamente più fragili e poco istruiti resta sempre più «incastrato» in dinamiche e meccanismi che lo porteranno a ripercorrere il percorso dei propri genitori, tramite l'adozione di un atteggiamento nei confronti del futuro di «rinuncia a priori».

Se la famiglia e le relazioni sono sempre più centrali, il capitale sociale familiare finisce per giocare un ruolo sempre più chiave anche solo nel definire il tipo di "sogni" per il futuro che i ragazzi possono permettersi di fare, e così troviamo che chi nasce in famiglie benestanti e con genitori con titoli di studio elevati sembra essere più portato a sognare qualcosa di più di un "lavoro che mi permetta di mantenermi" o addirittura di "un lavoro qualsiasi" per il proprio futuro, sogni questi al contrario più condivisi dal ceto medio o dai segmenti fragili.

Ed è proprio tra i ragazzi dei segmenti più fragili che la ricerca evidenzia una maggiore propensione (sebbene sempre riferita ad una quota minoritaria di persone) ad essere spaventati o sfiduciati nel futuro, poco soddisfatti di se stessi e poco fiduciosi in se stessi con un duplice risultato: da un lato una rinuncia a priori ad investire nel proprio futuro in termini di sviluppo di capitale culturale, ma anche sociale (meno amici e poche relazioni) e dall'altro sperimentando più frequentemente comportamenti "devianti" (dall'abuso di stupefacenti o alcool a fenomeni quali il bullismo, ma anche semplicemente al perder tempo tutto il giorno).

Ecco quindi che proprio nei segmenti più fragili troviamo maggiormente quei ragazzi che non si stanno formando culturalmente né a scuola né tramite consumi culturali individuali quali a lettura di libri, ma anche riviste o fumetti, la visione di film o spettacoli teatrali, l'ascolto di musica. Il 20% dei ragazzi lombardi non svolge nessuna delle attività culturali rilevate e tale percentuale sembra essere decisamente più alta proprio nei segmenti fragili (32% dei ragazzi).

In questo senso la ricerca sembra porre alcune domande chiare al mondo degli adulti e delle istituzioni: quali siano i ruoli da assumere nelle relazioni con i ragazzi, quali le strategie per trovare un modo di interazione con le famiglie ed infine quali le azioni da attuare per provare ad attenuare questa tendenza ad una società sempre



La ricerca
sembra porre
alcune domande
chiare al mondo
degli adulti e
delle istituzioni



più «iniqua» e dove l'eguaglianza di opportunità sembra essere più assente che in passato, facendo ripartire quei meccanismi che hanno funzionato nella seconda metà del Novecento da ascensori sociali (primo tra tutti probabilmente l'istruzione) o trovandone di nuovi.



I nuovi valori degli adolescenti: il futuro è nella relazione

a cura di Matteo Lancini¹ e Riccardo Calandra²

MODERNITÀ E CAMBIAMENTI

Per comprendere a fondo i dati emersi dalla ricerca, è necessario partire dalla definizione del contesto sociale e culturale in cui gli adolescenti sono nati e cresciuti. L'ambiente di riferimento determina infatti i miti affettivi più diffusi tra le diverse generazioni e le credenze su come i figli debbano o non debbano essere cresciuti, generando pratiche educative, aspettative e proposte di organizzazione della vita quotidiana.

¹ Psicologo e psicoterapeuta. Presidente della Fondazione "Minotauro" di Milano e dell'AGIPPsA (Associazione Gruppi Italiani di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza). Insegna presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca e presso la Scuola di formazione in Psicoterapia dell'adolescente e del giovane adulto Arpad-Minotauro. Autore di numerose pubblicazioni sull'adolescenza, tra cui: *Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali*. (Edizioni Centro Studi Erickson, 2015). In stampa il suo ultimo libro (Mondadori, aprile 2017).

² Laureato in Psicologia presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca. Svolge attività di ricerca, con particolare attenzione alla relazione tra adolescenti e futuro. È amministratore del sito web "L'Antro di Chirone" che si occupa di divulgazione scientifica nell'ambito delle scienze umane. Attualmente svolge il proprio tirocinio presso l'Istituto "Minotauro" di Milano.

L'adolescente contemporaneo è prima di tutto il figlio di una famiglia affettiva e relazionale

L'attuale periodo storico ha caratteristiche specifiche, tra le quali spicca la trasformazione del modo di accedere all'informazione e comunicare, promossa dalla nascita e sviluppo di tecnologie, internet su tutte, che rendono accessibile l'informazione e la comunicazione istantaneamente e in ogni momento.

Tale cambiamento trasforma il modo in cui vengono rappresentate le distanze fisiche e temporali. La simultaneità di azione e comunicazione consentita da internet concentra più che mai le risorse mentali sul presente, in quanto popolato da infinite possibilità accessibili contemporaneamente.

La centralità del tempo presente determina il cambiamento dell'ordine di importanza di alcune strutture sociali che fino ad oggi avevano un valore fondamentale. Il modello di vita che prescriveva l'acquisizione di conoscenze tramite il percorso scolastico, la ricerca di un lavoro, il matrimonio e infine la creazione di una famiglia ha perso il suo valore assoluto, condiviso, e non è più visto come l'unico possibile. Tale modello era fortemente legittimato da un richiamo alla tradizione e supportato dalla capacità di pianificazione, ma questi elementi vengono a mancare in assenza di un futuro solido e prevedibile e di un passato a cui fare riferimento.

L'adolescente contemporaneo è prima di tutto il figlio di una famiglia affettiva e relazionale, molto diversa da quella del passato. Il matrimonio oggi è frutto di una decisione presa insieme al proprio partner, a un livello molto più intimo e profondo di quanto avvenisse un tempo. Se prima ci si sposava guidati da pressioni sociali e dalla tradizione, oggi più che mai è la scelta individuale a dare origine alla famiglia, sempre più spesso non necessariamente vincolata al sacramento del matrimonio. Il processo decisionale odierno conferisce un carattere di unicità a ogni nucleo familiare. L'unione di una coppia non avviene più a discapito della propria realizzazione personale.

Il figlio, di pari passo, non è più concepito come una *tabula rasa*, un piccolo selvaggio da educare e da contenere fino a conferirgli una forma adatta alla società. Fin dalla sua nascita il bambino è percepito come dotato di competenze relazionali e potenzialità individuali. I genitori odierni non sono più orientati alla trasmissione di una rigida morale, un senso etico e una buona educazione socialmente condivise, al costo di punizioni e privazioni. Le mamme e i papà contemporanei pensano che il compito educativo più importante sia rendere i figli felici e supportare le loro inclina-



zioni, aiutandoli così a realizzarsi pienamente. L'educazione, in breve, non avviene più attraverso il controllo degli impulsi, ma attraverso la scoperta e la valorizzazione del vero Sé e dei talenti e desideri del figlio.

Come vedremo, questi temi sono fondamentali per comprendere il modo in cui l'adolescente si rappresenta sé e se stesso nel mondo, formula le proprie credenze e percepisce gli adulti, l'ambiente extrafamiliare, le istituzioni e, inevitabilmente, anche il futuro.

LA FAMIGLIA DEGLI AFFETTI E L'IMPORTANZA DELLA RELAZIONE

I cambiamenti sopra descritti hanno dato origine ad un nuovo modello educativo; la famiglia "affettiva" ha sostituito la famiglia "normativa" in voga fino ad alcuni decenni addietro. Si tratta di una famiglia che promuove il valore della relazione e della reciproca identificazione piuttosto che delle regole e dell'obbedienza. Tutto ciò ha conseguenze profonde sugli adolescenti di oggi.

Innanzitutto è importante sottolineare che la famiglia odierna tende a configurarsi come un nucleo relativamente chiuso e isolato rispetto al contesto sociale in cui è inserita. In tutta la ricerca IPSOS si trovano indizi rivelatori di questo aspetto: a casa si parla poco di attualità, di politica o di religione, preferendo discorsi sulla giornata trascorsa o sulle interazioni con gli amici. Anche i conflitti, nelle discussioni in famiglia, si presentano abbastanza raramente.

Il tema della vicinanza e della capacità di entrare in relazione con l'altro sono fondamentali. L'ambito della famiglia è quello in cui la relazione gioca un ruolo più immediatamente evidente, ma la relazione è rappresentata come decisiva in quasi tutti gli ambiti di vita dell'adolescente, dalla scuola, al gruppo, al modo in cui viene impiegato il tempo libero.

Per l'adolescente l'importanza della vicinanza mentale ed emotiva ha origine proprio all'interno della famiglia, nei primi anni di vita, e viene supportata lungo tutto l'arco della crescita. La famiglia affettiva utilizza nuovi strumenti educativi e un nuovo codice secondo il quale risulta innanzitutto illecito somministrare dolore psichico al bambino per ottenerne l'obbedienza. L'educazione del bambino di oggi, partendo dal



La famiglia odierna tende a configurarsi come un nucleo relativamente chiuso e isolato rispetto al contesto sociale



presupposto che questi sia in tutto e per tutto già una creatura relazionale, dotata di capacità comunicative e affettive e di un piccolo Sé in formazione, avviene cercando di intuire e valorizzare precocemente le caratteristiche peculiari del figlio o della figlia. I genitori sono costantemente impegnati nella ricerca di segnali che indichino le preferenze, le aspirazioni o le propensioni del figlio, e quando queste emergono, fanno di tutto per supportarle e per consentirne l'espressione.

La trasmissione di regole è guidata non più da un'esortazione all'obbedienza a ogni costo, ma da una negoziazione dinamica in cui genitori e figli ragionano insieme sulla bontà della norma e sull'adeguatezza o meno di credenze, azioni o pensieri. Tutto questo emerge con chiarezza nei dati della ricerca IPSOS, secondo cui i genitori dimostrano di ritenere importanti nella relazione educativa aspetti come "ascoltare", "essere affettuosi", "parlare", "spiegare" e "consigliare".

Emergono, dal punto di vista dei figli, la figura di una madre affettuosa e vicina che si occupa di tutti gli aspetti relativi alla crescita e all'educazione, e di un padre che, perso il ruolo di "regolamentatore", assume come unica funzione quella di concedere le libertà richieste. Sebbene questo compito sia percepito come di scarso rilievo dalla popolazione dei genitori, non bisogna sottovalutare l'importanza del lasciar fare. Possiamo ricavare un'indicazione di quanto questa funzione sia fondamentale considerando la grande differenza di importanza che genitori e adolescenti le attribuiscono. Per i genitori, "lasciar fare" è all'ultimo posto tra i doveri educativi, mentre per gli adolescenti si trova al quarto, molto in alto nella classifica. Questo dato permette di illustrare un paradosso fondamentale: se il Sé del bambino è attivamente ricercato dai genitori, legittimato e spinto ad emergere, è altrettanto vero che in adolescenza il Sé comincia ad essere percepito come pericoloso e bisognoso di controllo. I genitori smettono all'improvviso di sentire importante la legittimazione e la concessione di autonomia e iniziano a riesumare l'importanza di "dire di no". A questo punto il padre viene richiamato in causa, spronato a mettere tardivamente in atto una funzione che però non viene riconosciuta dagli stessi figli divenuti adolescenti. Il suo ruolo, come richiesto dagli adolescenti, dovrebbe restare quello di "lasciar fare", il che non significa essere permissivo e disattento, ma anzi continuare a permettere al figlio di coltivare il proprio Sé, bilanciando gli aspetti protettivi e accudenti caratteristici della madre.

Emergono
una madre
affettuosa e un
padre che assume
come unica
funzione quella
di concedere le
libertà richieste




ADOLESCENTI SENZA VALORI?

La mappa dei valori degli adolescenti che emerge dalla ricerca IPSOS raffigura una giovane popolazione tutt'altro che priva di etica. I valori considerati importanti dagli adolescenti sono caratterizzati, come nota anche IPSOS, da un focus sull'importanza delle relazioni intime e vicine, e dall'essere poco orientati a un'etica di tipo sociale. Famiglia, libertà e amicizia sono al primo posto, in contrasto con valori che pongono le loro basi nella comunità allargata come l'impegno sociale, la religione e l'importanza di essere italiano, che sono molto in basso nella classifica. È da questi valori che si può partire per tracciare un'immagine degli attuali adolescenti.

Sarebbe facile pensare, confrontando questi adolescenti con quelli del passato, che siano stati smarriti alcuni valori fondamentali. Un'analisi più approfondita può però mostrare i motivi per cui l'etica di questi adolescenti abbia finito per togliere importanza agli aspetti di partecipazione sociale e sottolineare come, in realtà, i nuovi valori siano adattivi e strettamente legati alla configurazione del mondo attuale.

I valori, intesi come una serie di costrutti mentali che indicano la desiderabilità di una particolare condizione o oggetto, sono stati ampiamente discussi in psicologia, sebbene permangano differenti interpretazioni sul modo in cui si formano. È comunque generalmente riconosciuto che tra gli elementi fondanti di un sistema valoriale vi siano le immagini interiorizzate dei genitori e del contesto sociale a cui si appartiene. In altre parole, è sulle credenze rispetto a cosa è buono o desiderabile per i propri genitori e per i membri del proprio gruppo sociale che si costruisce la propria mappa valoriale. Questo permette di accostare il discorso sui valori a quello sulla famiglia e sulla società discussi in precedenza. Abbiamo quindi una famiglia affettiva, che stimola il Sé emergente del bambino, che si configura come generalmente poco permeabile alla società e in cui la vicinanza mentale è fondamentale. Dall'altro lato abbiamo una società fluida, poco prevedibile, ma al tempo stesso ricca di possibilità, una società post-ideologica in cui le istituzioni si trasformano insieme a chi ne fa parte, e quindi in cui l'individuo è valutato sempre più secondo le proprie caratteristiche personali, piuttosto che secondo la posizione sociale in cui si inserisce. Non deve stupire quindi che i valori più collettivistici e legati all'etica sociale siano considerati sempre meno importanti.



Una famiglia
affettiva,
una società fluida,
poco prevedibile,
ricca di possibilità,
post-ideologica





I giovani non sono a portati a costituire un sistema di valori che comprenda in sé ideologie e norme promosse dalle istituzioni classiche, come lo Stato e la Chiesa, e questo per diversi motivi, a partire dalla già accennata fluidità di tali istituzioni. Tale fluidità ha reso sempre meno rilevante l'etica globale associata all'istituzione, e sempre più importante l'identificazione con i membri che la compongono. Ecco spiegato il risultato in apparenza paradossale secondo cui, ad esempio, i giovani sono più fiduciosi in Papa Francesco che non nella Chiesa intesa come istituzione. Lo stesso avviene nelle scuole, dove i professori non riescono a porsi come figure di riferimento, a meno che non siano in grado di instaurare una relazione appassionata e interessata con i propri studenti. Inoltre, il modello educativo affettivo promuove un'interiorizzazione dell'immagine dei genitori come figure continuamente in dialogo con il Sé, in costante relazione. Per questo motivo, chi non usa la relazione come base della comunicazione, perde la possibilità di entrare in contatto con la mente dei giovani. È il dato che emerge nella ricerca riguardo la Chiesa: secondo la maggioranza dei soggetti intervistati, essa sembra sì ascoltare i giovani, ma poi impone loro regole che non vogliono e che non valgono più. Non è possibile imporre regole o comportamenti, perché l'autorità non esiste più a priori. In altre parole, gli adolescenti non si sottomettono a un ordine stabilito, ma scelgono in prima persona a chi conferire il ruolo di guida nelle scelte della loro vita.

I valori degli adolescenti sono quindi costruiti intorno a quelle istituzioni o figure che sono in grado di instaurare con loro una buona relazione.

I valori degli adolescenti sono quindi costruiti intorno a quelle istituzioni o figure che sono in grado di instaurare con loro una buona relazione. Si può constatare come il *trend* sulla fiducia nelle figure di riferimento e quello sui valori siano accostabili, nel senso che più gli adolescenti hanno fiducia in una determinata figura, più ritengono desiderabili i valori ad essa associati.

Riguardo questo aspetto della costruzione dei valori non si può ignorare l'importanza del gruppo degli amici. Bisogna tenere presente che la rete delle amicizie è sempre accessibile per un adolescente, grazie ai sistemi di comunicazione istantanea e internet. Questa rete lavora in continuazione sulla costruzione di significati condivisi, e genera di continuo norme e regole che, sebbene fluide, sono per gli adolescenti molto importanti. Le norme stabilite dal gruppo, proprio perché nascono in un contesto relazionale, sono infatti l'unica vera alternativa a quelle promosse dalle istituzioni, e sono molto importanti. Spesso è tra valori co-costruiti di questo tipo che gli adolescenti si destreggiano, e sono probabilmente proprio questi a costituire quelli






che nei dati emersi dalla ricerca sono i valori “di mezzo”, quelli ritenuti né fondanti né poco importanti.

Lavoro, cultura, amore, studio, benessere e divertimento sono concetti continuamente rielaborati e testati dal mondo adolescente, e probabilmente non si impongono in modo particolare perché mutano di importanza e di rilevanza a seconda del gruppo o della fase di crescita.

I GIOVANI E IL FUTURO

La capacità di costruire e prefigurarsi un futuro è forse tra le più importanti abilità su cui gli adolescenti possono fare affidamento. L'esistenza nella mente delle immagini del futuro, secondo un grande numero di studi, non solo permette l'organizzazione del comportamento nel tempo presente, ma è anche la base su cui si fonda la costruzione della propria identità. A tale proposito, è bene sottolineare come oggi l'individuo sia chiamato ad autodefinirsi nella propria specificità, libero da ogni vincolo rappresentato da tradizione o principi universali. L'adolescente è chiamato a scegliere il proprio percorso, i tempi e i modi di risoluzione dei compiti evolutivi, e il ruolo che vorrà ricoprire nel proprio futuro. Per la prima volta nella storia, questa scelta non si configura più come selezione tra un certo numero di vie predeterminate. La fluidità del mondo del lavoro e dei modelli di vita costringe a creare un progetto di futuro altrettanto fluido, e di conseguenza un'identità più multiforme e sfaccettata, dotata di aspetti che favoriscano, più di ogni altra cosa, l'adattamento. Non è un caso che, dalle recenti ricerche sul mondo del lavoro, emerga quanto i manager moderni siano interessati alle “*soft skills*”, capacità trasversali come la fiducia in se stessi, l'empatia e la capacità di risolvere i problemi, piuttosto che alle “*hard skills*”, abilità pratiche specifiche per ogni campo.

L'immagine di futuro con cui gli adolescenti si trovano a lavorare è quindi difficile da inquadrare, in quanto intrinsecamente incostante. Secondo la ricerca IPSOS, gli adolescenti sono in genere più cauti degli adulti quando si tratta di futuro. Il futuro degli adolescenti è percepito dagli adulti con più ottimismo in quanto a qualità della vita, mentre i ragazzi vedono il proprio futuro in maniera tendenzialmente più equilibrata, non trovando grandi differenze con le generazioni passate. Per quanto riguarda le condizioni economiche, i genitori non mostrano un accordo e tendono a dividersi



L'immagine di futuro con cui gli adolescenti si trovano a lavorare è quindi difficile da inquadrare



È utile accennare ai nuovi significati del termine "trasgressione"

equamente tra coloro che le immaginano migliori, quelli che le immaginano uguali e chi le immagina peggiori. Ancora una volta, i ragazzi tendono a pensare che si troveranno nelle stesse condizioni della generazione precedente.

È interessante notare come si costituiscono quelli che sono stati definiti i gruppi "estremi" nella ricerca IPSOS: da un lato abbiamo gli ottimisti/proattivi, dall'altro gli spaventati/sfiduciati. Una differenza significativa che è possibile ritrovare fra questi due gruppi è che i primi vivono affiancati da una rete di relazioni significative su cui fare affidamento, mentre i secondi ne sono quasi privi. Studi italiani recenti mostrano come le immagini del futuro siano strettamente legate alle relazioni, in particolare a quelle con i genitori. La figura del padre, su tutte, ha un ruolo fondamentale: i figli di padri supportivi, che dimostrano di credere in loro, hanno migliori aspettative nei confronti del futuro e sono più orientati a valori collettivistici rispetto a coloro i cui padri consigliano di rinunciare ai propri sogni in favore delle aspettative della società. Anche le madri hanno un ruolo nella costruzione dell'investimento sul futuro, e sembrano regolare a livello emotivo le aspettative dei figli. Madri supportive hanno figli più curiosi e meno sfiduciati nei confronti del futuro.

Risulta che il gruppo degli sfiduciati tenda a trasgredire più spesso e in maniera molto più varia rispetto a quello degli ottimisti. A tal proposito, è utile accennare ai nuovi significati del termine "trasgressione". Gli atti definiti come trasgressivi all'interno della ricerca IPSOS sono tali in quanto contrari alla legge, oppure considerati pericolosi per la salute propria e altrui, ma sarebbe un errore leggerli come trasgressioni dal punto di vista psicologico. Le azioni "trasgressive" che i giovani ammettono di commettere più spesso, come ad esempio fumare, ubriacarsi, fumare spinelli e avere rapporti occasionali, non sono intrinsecamente dotate di una carica oppositiva rispetto a una qualche autorità superiore. Piuttosto, tali atti assumono oggi un valore di ricerca del piacere immediato a scopo antidepressivo o riempitivo, una serie di azioni messe in pratica più per evitare la noia e il malessere che per sfidare un'autorità e differenziarsi da essa. Non è più possibile leggere queste azioni come segnali di allontanamento dalla famiglia di origine e di lotta per la differenziazione, perché di fatto l'opposizione non è più necessaria nella famiglia affettiva. Chi ha meno fiducia nel futuro, quindi, si dedica a queste attività non con un intento emancipativo, ma piuttosto cercando una soddisfazione rapida nel presente o, nel caso dell'uso di sostanze, un'assunzione a scopo anestetico, che vada a coprire il vuoto lasciato dal mancato investimento nel futuro stesso.



In conclusione, possiamo considerare gli adolescenti di oggi come fondamentalmente interessati al futuro, specie se supportati in tale interesse, meno sognatori e idealisti che in passato, ma più creativi e desiderosi di realizzare al massimo il proprio potenziale. La nuova generazione è sicuramente meno in grado di tollerare noia, frustrazione e dolore, ma in compenso ha sviluppato capacità relazionali superiori a quelle dei ragazzi appartenenti alle generazioni precedenti. In conseguenza di questo, gli adolescenti sono molto disposti ad affidarsi a chi è capace di mostrare loro vicinanza affettiva, ascolto, e soprattutto fiducia nelle loro capacità.





Quelli sul quadrante in basso a destra

a cura di Giorgio Prada¹

1. VEDERCI BENE

1.1 VEDERE PRIMA DI GIUDICARE PER POTER AGIRE

Tra gli ispiratori della *"Mater et magistra"* il sacerdote belga Joseph-Léon Cardijn aveva dedicato la sua vita a portare la fede cristiana fra la classe operaia, accostandosi in particolare ai giovani. La sua collaborazione fu determinante soprattutto nella scelta del metodo "vedere-giudicare-agire", al punto che il metodo fu ripreso dal Concilio Vaticano II.

La scelta di rivolgersi a chi con competenza scandaglia i fenomeni sociali, ci permette così di approfondire il complesso intreccio della realtà sociale, economica, culturale e spirituale del nostro territorio, attraversata da processi di trasformazione globale, nel pieno di una transizione epocale.

¹ Giorgio Prada è attualmente docente presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Milano Bicocca. I suoi interessi spaziano dalla pedagogia alla sociologia ed hanno consentito al prof. Prada di svolgere diverse consulenze in ambito accademico, in Istituti scolastici e in associazioni, in particolare l'AGESCI e le ACLI.

Chi ha compiti educativi, deve poter ben “vedere”. Tuttavia l’uso delle lenti ci ha insegnato che se porto gli occhiali “per vedere da vicino” non posso certo “vedere lontano”. Al contrario se uso le lenti progressive... so bene che dovrò abituarli alla perdita di visione periferica e al fatto che devo assecondare con opportuni movimenti del capo le esigenze dell’ottica: per quanto progressive queste prodigiose lenti irrigidiscono infatti il comportamento visivo e mi chiedono di assecondarle!

Allo stesso modo utilizzare ricerche quanti-qualitative affidabili per interpretare la realtà giovanile è pur sempre come mettersi un paio di lenti potentissime così da veder meglio.

1.2 IMMAGINI DI UN ADOLESCENTE CHE NON SIAMO (PIÙ)

Riguardo la condizione giovanile, sull’adolescenza sono state prodotte nel tempo, e si producono anche oggi, immagini e rappresentazioni. Ciascuna di esse riflette la realtà, ma riflette pure il punto di vista di chi quell’immagine la “prende”. Nessuna lettura è innocente e il punto di vista da cui guardiamo le cose, introduce sempre una distorsione, proprio come fa una lente.

Quando scattiamo una foto, a volte ci sorprendono i colori, spesso ci deludono... Ai tempi dell’analogica potevamo incolpare le pellicole o i laboratori di stampa; con l’introduzione del digitale, possiamo addirittura emulare ogni pellicola o tecnica di stampa, ma... il risultato è una moltitudine di immagini diverse tra loro, ma soprattutto dall’originale.

Anche gli sguardi sull’adolescente in carne ossa e cuffiette che abbiamo di fronte, sono come filtrati dalla “tecnologia” che noi stessi adoperiamo inconsapevolmente per guardarli.

Anche l’educazione usa e produce immagini e chi come noi utilizza in pedagogia un approccio clinico, secondo l’orientamento della Clinica della Formazione che Riccardo Massa sviluppò come approccio specifico di ricerca, sa bene che ciò che appare del lavoro educativo è dotato di evidenza quanto di latenza, ovvero di zone d’ombra. C’è l’educazione che abbiamo in mente, ma c’è soprattutto quella che rimane impigliata nei fatti educativi e tra queste due tanto che non sempre si riesce a trovar coerenza. Spesso non riusciamo nemmeno a capire cosa guidi nel fare...

Anche
gli sguardi
sull’adolescente
sono come filtrati
dalla “tecnologia”
che noi stessi
adoperiamo



Dietro agli sguardi c'è la storia personale e tutti i possibili studi altro non fanno che amplificare ogni cosa. La nostra adolescenza è in particolare il paio di lenti più "forti" e IPSOS riprende ciò quando chiede agli adulti che idea hanno degli adolescenti.

Per evitare di incappare in sterili pregiudizi, dobbiamo allora domandarci "quali siano le rappresentazioni, i miti, le immagini, le metafore, le figurazioni che sono sottese ai discorsi nei differenti saperi" (Barone, 2009).

Perché non si tratta solo di visioni: lo sguardo filtrato produce azioni conseguenti, e uno sguardo neutrale o integralmente consapevole... non esiste. Per la riflessione pedagogica proprio questo legame inscindibile tra vedere e fare è vitale.

All'inizio del secolo scorso si spiegava l'adolescenza come una "tempesta" che si originava dai cambiamenti naturali, e ancora la "tempesta ormonale" è una visione assai diffusa, il filtro con cui molti guardano l'adolescenza, un secolo dopo.

Altre definizioni seguirono e l'immagine si aggiornò continuamente. Si introdussero i temi della problematicità e della ribellione e si passò da un paradigma naturalistico a uno di natura sociale. In modo innocente? Senza esserne consapevoli? Poi si arrivò a parlare di tempo della crisi, dell'indefinitezza, e ancora dell'immaturità o dell'innocenza (a seconda), della marginalità e della devianza, fino al consumo, all'immersione nel virtuale etc. etc.

Come a dire che ad ogni periodo storico corrispondono sguardi che raccolgono le ansie adulte poste in scacco dalla nuova generazione in arrivo; così come Gerard Lutte ci insegnò, l'adolescenza è un'invenzione culturale!

Anche per questo motivo nessuna lettura può dirsi innocente. Nemmeno questa mia e, con tutto rispetto, nemmeno quella che leggendo, utilizzerete.

Dopo aver preso atto dei dati IPSOS le nostre lenti subiscono come una pressione: se quei dati ci convinceranno, ancora una volta il nostro "vedere" ne sarà modificato, allo stesso modo di quando pensiamo di aver imparato qualcosa: conquistare uno sguardo su un oggetto è sempre un'impresa, allo stesso modo che decidendo di lasciarlo... una sofferenza.



“Chi studia i giovani deve tener conto di tutto. Si deve sapere cosa hanno fatto i giovani quando erano bambini, poi occorre sapere di scuola e di processi educativi, non si può ignorare il tema della transizione alla vita adulta, dunque del lavoro, non si può trascurare che al di là di scuola e lavoro c'è il tempo libero e dunque l'industria culturale e i consumi, le mode, i gusti... Ma neppure si può ignorare il grande tema delle disuguaglianze. Oggi poi le questioni di genere, etniche e infine quelle intergenerazionali. Che sono disuguaglianze sociali in un tempo in cui nelle società avanzate nelle quali viviamo noi aumentano i vecchi e diminuiscono i giovani”².

Questa testimonianza pubblica di uno storico ricercatore italiano induce a ringraziare chi ci consente una visione complessa, una postura che ci pone al riparo da letture pregiudiziali. Stante la diffusa tendenza alla semplificazione, costituisce al contrario un'opportunità invidiabile poter “vedere” meglio: occhiali apparentemente senza lenti, quelli che hanno una sola spiegazione per ogni cosa, non giovano ai giovani in prima istanza, tantomeno alla missione della Chiesa lombarda.

2. VEDER BENE PER POTER EDUCARE

2.1 DAL VEDERE ALLE NECESSITÀ DELL'EDUCARE

In ogni caso l'educazione può essere efficace se pone in essere alcune condizioni specifiche, se è in grado di istituire campi d'esperienza (Bertolini e Caronia, 1993), se si prende cura con competenza della costruzione di esperienze (Palmieri, 2011).

Dati come quelli di IPSOS li leggiamo come portatori sani di un interesse specifico, quello educativo e la sfida per noi riguarda allora la correlazione dei dati con le esigenze specifiche di ogni processo educativo, la “forma” dell'educazione, un altro elemento cardine certamente dall'economico, dal morale e per certi versi anche dal pastorale.

² Alessandro Cavalli, intervento al convegno “Giovani dalla crisi al futuro. Rinasce IARD: ricerca e politiche a confronto”, 19 gennaio 2017.



Insisto su questo punto perché nel passaggio dal *vedere* all'*agire*, non sarà dato ai giudizi di prender scorciatoie: un pastore e un educatore, giusto per restringere il campo a due delle molteplici funzioni ecclesiali, vedranno le cose in modo diverso anche se non necessariamente alternativo.

Un *sensor cleaning* sono in pochi a saperlo usare e, dal momento che si tratta di un attrezzo per pulire il delicato sensore fotografico di una *reflex digitale*, lo sapranno adoperare quelli che utilizzano macchine di quel genere, anche se altri sapranno come si usano i panni per la pulizia delle lenti degli occhiali e altri ancora potranno anche solo intuirlo per aver osservato tante volte le operazioni di pulizia dei vetri. Sostanziosi o meno, i dati si leggono e si usano, anche a partire dall'interesse specifico di cui si è portatori. L'educazione non è solo pratica, ma nemmeno solo finalità o contenuti: chiede un'elaborazione quantomeno multidisciplinare e non può essere ridotta a morale.

Una volta interpretati consapevolmente i dati e individuate le soluzioni adatte, sarà necessario comunque rispettare la "forma" (Prada, 2012), la struttura profonda di ogni intervento educativo.

2.2 CHE DICONO QUESTI DATI A CHI SI OCCUPA DI EDUCAZIONE?

Riprendendo anche solo le conclusioni IPSOS, possiamo affermare che questi adolescenti crescono in un mondo sempre più complesso e caotico, un mondo ormai impossibile da comprendere, per cui proprio la comprensione come processo culturale in sé e per sé è in crisi; adolescenti cresciuti in famiglie con genitori che interpretano ruoli educativi poco decifrabili, pongono i figli in una situazione confusa; anche se si tratta poi di famiglie "comode", dal momento che tendono ad escludere con perizia il conflitto dalla relazione; calati in contesti sociali nei quali soggetti in crisi sono molti adulti coi quali questa adolescenza deve necessariamente confrontarsi; un contesto sociale caratterizzato dalla presenza di istituzioni avvertite come incapaci; un contesto ancor più in generale nel quale sono venuti meno (come per estinzione) percorsi educativi strutturati, organizzati, che abilitavano alle responsabilità adulte; un contesto che ha progressivamente ridotto, fino ad annullarli, i tradizionali rituali di ingresso in società. La rappresentazione che gli adolescenti hanno del mondo, restituisce una transizione dall'età infantile all'adulta densissima almeno dal punto di vista affet-



Questi adolescenti
crescono in un
mondo sempre
più complesso
e caotico



Si tratta pur sempre di un sistema, magari di un sistema privo di un "motore centrale", senza un "attore responsabile"

tivo, ma orientata a routine, con riferimenti ossessivi alla vita quotidiana, un'esistenza al riparo da "scossoni", da esperienze che imporrebbero dei *break-down* evolutivi (resistono solo quelli dovuti ai cambiamenti biologici!). Da una tale immagine ricaviamo un comodo quanto annoiato sopravvivere: tutta questa orizzontalità elude la necessità di afferrare temi "di più ampio respiro" (politica o religione sono "out!").

Anche questi dati sottolineano la crisi di un ambiente nel quale è arduo tentare un ancoraggio educativo. Sono i segni della crisi dell'educazione tanto spesso evocati nei decenni scorsi, forse presi poco sul serio.

Si tratta pur sempre di un sistema, magari di un sistema privo di un "motore centrale", senza un "attore responsabile", dai quali dipendere. In quanto sistema complesso, come insegna una benevola teoria del caos, esso può tuttavia essere perturbabile. La storia non solo "entra dentro le stanze e le brucia", ma "la storia siamo noi"! Anche quando la realtà supera ogni nostra negativa rappresentazione, una ripresa di azione educativa efficace, anche "locale", potrebbe contribuire al modificarsi dell'intero sistema: la chiave che non troviamo per aprire la serratura non è forse sempre l'ultima?

2.3 PASSANDO PROPRIO DALLA CENTRALITÀ DELLA RELAZIONE?

Non stupisce che anche IPSOS indaghi il campo relazionale. Manteniamo naturalmente "legami" con chi ci ha curato, amato e nutrito, così come avvertiamo malessere o rabbia nei confronti di chi al contrario tradisce, odia o ci dimostra banalmente indifferenza.

Eppure proprio la strutturale ambivalenza della relazione educativa ci porta a considerare che tale centralità dev'essere pedagogicamente tematizzata: la relazione è importante, ma non esaurisce affatto il compito educativo (Palmieri e Prada, 2008).

Sottolineare la centralità della relazione in educazione sarebbe come a dire che non si vive senz'aria.

Ci insegna la psicologia che relazioni troppo strette finiscono per con-fondere: la relazione madre-bambino diventa simbiotica se non interviene un terzo distanziatore.



La relazione “scalda”, certo, e in un tempo “freddo”, ostile e indifferente come il nostro, non sfugge la ricerca di “relazioni autentiche”, ma basta “stare in relazione” per generarle?

Quando coltiviamo un’attenzione educativa corriamo sempre il rischio di generare relazioni che consumano, che si nutrono di narcisismo reciproco. E che dire al contrario di relazioni che generano conflitto? Perché parrebbero oggi l’opposto di quella che consideriamo una “buona” relazione? Non a caso IPSOS punta il dito al riguardo.

Per un educatore competente porre “al centro la relazione” sarebbe come ridurre l’educazione a imitazione.

Anche se in tanti indicano in questa la carta vincente, i dati IPSOS confermano la prudenza sopra esposta dal momento che una tale smania di relazione potrebbe recare sul dorso tante relazioni mancate! L’esito di tante relazioni chiuse nel reciproco rispecchiamento, relazioni sterili, nelle quali l’altro è tale quando «concorda», ma nemico qualora “dissenta”. Educare “di sola relazione” riduce tutto solo a seduzione (condurre a sé), non punta all’autonomia (condurre fuori), né pensa di dover istruire (fornire una struttura).

2.4 SENZA “LUOGHI” APPOSITAMENTE ATTREZZATI PER CRESCERE?

Ci eravamo “abituati” alla presenza dei giovani in strada, seduti sui muretti, a passeggio in schiera per le vie del centro, parcheggiati nei bar, tanto che li abbiamo appellati spesso proprio a partire dai “luoghi” che frequentavano, ma questa... è già una vecchia storia.

Nel frattempo le abitazioni famigliari si ampliavano e si cablavano: alla rete sociale si stava sostituendo LA rete! L’esigenza di uscire da spazi angusti, isolati, intergenerazionalmente promiscui, come erano effettivamente le abitazioni “di prima della Rete” veniva meno. Dalla propria cameretta iperconnessa, l’incontro virtuale si “realizza” e comunicare contemporaneamente con più persone non è impossibile! Persino il mitico telefono a filo, pur restando a disposizione, veniva collocato nella bacheca dei reperti tecnologici!

Si impara
per immersione
in esperienze di
vita quotidiana

La ricerca di spazi idonei fu a suo tempo l'assillo di molti sacerdoti e di molte comunità. Da Giovanni Bosco in poi "costruire" l'oratorio diventò un'impresa comunitaria tanto che l'importanza del gesto è presente ancora oggi in tanti aneliti quando nelle parrocchie si pensa a nuovi spazi. Ma anche questo è un solido apprendimento... del passato e come tale difficile da lasciare.

Se tuttavia la necessità di uno spazio dove ritrovarci vien meno perché le mediazioni tecnologiche rendono possibile rimanere pluralmente connessi, accade qualcosa di inedito che tuttavia è sotto gli occhi di tutti! La frequentazione di uno spazio identifica i soggetti che lo occupano, consente l'avvio di processi formativi, è necessario per produrre, ma se tale necessità, stante i nuovi sistemi di comunicazione, vien meno, la ricerca di spazi "adatti" diminuisce fino alla loro "dismissione". Come quando un campo produttivo vien dismesso e ritorna "incolto", così gli spazi delle pratiche educative tradizionali si sono via via svuotati.

Da una ventina d'anni in qua il corpo della tradizione oratoriana si è radicalmente modificato, anche se il fenomeno non è forse così evidente in tutto il territorio lombardo e non si spiega soltanto con la "secolarizzazione" o con la "caduta dei valori".

In ogni caso senza una disponibilità di luoghi atti a proporre esperienze di crescita, si cresce lo stesso. Si impara per immersione in esperienze di vita quotidiana, dove lo "scontro" con la realtà si riduce a qualche incidente; ci si definisce nell'identità negli scambi sempre più tra pari, così come bene sottolinea IPSOS.

Ma senza occasioni per misurarsi, per imparare ad esprimere integralmente la propria persona, si cresce lo stesso, certo, o s'invecchia soltanto? Di cosa si era consapevoli in fondo quando si lottava perché a un lavoratore di fine ottocento fosse garantito studiare? E oggi che di informazioni a disposizione ne abbiamo in abbondanza, che possediamo il tempo e gli strumenti per assumerle... è davvero finito il tempo dell'educare?

2.5 CHE ALTISSIMA DEFINIZIONE HA QUESTA IMMAGINE! MA... CHE FARNE?

I dati IPSOS hanno il merito di fornirci uno "spaccato" per capire, per comprendere chi abbiamo di fronte. Si tratta di dati fondamentali se intendiamo ripensare la



proposta educativa, o quantomeno aggiornarla. Sono come le linee di una costellazione per un navigatore dal quale ricavare indicazioni preziose per la direzione da intraprendere, piuttosto che trovarsi di fronte a un enorme e indecifrabile pulviscolo luminoso. I dati si incaricano di mostrare collegamenti, relazioni e dunque abbozzano un reticolo che dà forma ad un'ulteriore immagine del presente.

In assenza di una tale immagine, senza la ricchezza dei suoi dettagli ci ritroveremmo di fronte a volti sfocati, ad anelare riferimenti ambigui, mirando a tratti interrotti al punto che in queste condizioni "vedere" sarebbe terribilmente complicato.

A questo punto per individuare tracce di futuro possibile dovremmo domandarci: COME si è determinata quell'immagine ad altissima definizione che IPSOS fornisce? Chi si occupa di educazione, è interessato particolarmente alle micro cause. I dati, intesi come l'indicazione di determinati comportamenti, non sono certo il risultato di "modificazioni genetiche". Quei comportamenti sono soprattutto il risultato di processi educativi, ma "quali"? Vi parrebbe ancora sensato ridurre tutto alla responsabilità della famiglia o della scuola? Sarà allora la moltitudine di opportunità presenti nel tempo libero? Qualcuna tra queste in particolare o tutte? Che dunque anche la responsabilità educativa si sia "liquefatta"?

Non solo lo "respiriamo" o ne siamo "contaminati": l'ambiente a cui alludiamo non è quello naturale, ma è al contrario costituito da micropratiche di assoggettamento, un flusso non necessariamente coerente di "prescrizioni" che dipartono da informazioni o da ingiunzioni, da inviti o da opportunità e tutto ciò, in modo apparentemente incontrollato, agisce educativamente.

Se qualcuno ha avuto paura ad un certo punto di un "grande fratello", oggi può sorridere dal momento che la spiegazione potrebbe essere peggiore dal momento in cui questo ambiente risulti particolarmente irrazionale nei fini, amorale, totalmente indifferente e in ultima analisi cinico.

Il processo di "rinselvatichimento", la spoliatura di un territorio dei suoi "luoghi educativi", avviene senza che se ne possa indicare un responsabile. Più opportuno pensare a questo fenomeno come fosse un meccanismo, un dispositivo.

Quando un centro commerciale sorge in un comune e si riempie imprevedibilmente di giovani, è fuorviante ritenerlo responsabile di tanta frequentazione.

E pensare che solo una quarantina d'anni fa qualcuno discuteva se si dovesse o meno portare "il ping-pong in canonica", per "attirare" i giovani. Ma dopo il ping-pong il cinema, il bar, la televisione, i videogiochi in oratorio? Discussioni, queste, comunque ormai liquefatte: un oratorio vuoto è un monumento all'incomprensione del cambiamento o alla meglio un reperto di "archeologia educativa".

3. EDUCARE SÌ, MA A VISTA...

3.1 DALL'ANALISI A... UN FRAME, ALMENO, DI PROPOSTA

Un'ulteriore analisi pedagogica potrebbe restituire COME quelle micropratiche educative lavorano per generare il ricco quadro che i dati della ricerca IPSOS descrivono. Le avvertiamo, ne intuiamo il senso anche se costretti ad osservare impotenti i cambiamenti in atto e tutto ciò ritroviamo come disciolto fin dentro le nostre vite. Ha a che fare con i nostri consumi e con le tecnologie che utilizziamo. In assenza di "luoghi" nei quali poter sospendere il tempo per riflettere sulla propria esistenza nemmeno l'operaio dell'inizio del secolo scorso sarebbe riuscito nella titanica impresa di prendere coscienza della terribile ingiustizia che lo stava divorando... dal di dentro!

Non il singolo elemento, non la singola famiglia, non il singolo gesto, la singola saletta messa a disposizione, non la gita in montagna col *blackMirror* del nuovo cellulare "briccato" e nemmeno l'ennesima chat o il campo di volontariato in Africa, dopo la GMG, certo... tutte queste dimensioni insieme producono piuttosto il nuovo ambiente educativo che chiamare liquido è fin poco.

Analogamente a quanto accaduto all'inizio del secolo scorso forse oggi mancano questi "luoghi" (perché gli spazi li avremmo pure...) di consapevolezza che peraltro non sopraggiunge per infusione, né si attiva naturalmente quale funzione della corteccia cerebrale! Da sempre gli umani per crescere, per sviluppare consapevolezza devono poter come mettere tra parentesi la loro stessa vita, "togliendosi" da spazi e



tempi della vita quotidiana “facendo come” chi entra in un altro tempo e spazio disponendo ogni cosa a distanza così da poterci riflettere sopra. E questo ancora una volta non è un processo naturale e infatti... ha bisogno di essere insegnato essendo il cuore di ogni “esperienza educativa”.

I dati della ricerca inchiodano ciascuno di noi a questa responsabilità e non basterebbe “averne” gli adolescenti, perché urge piuttosto una proposta educativa in grado di reggere questa sfida e i dati lo confermano.

Ci tocca la nostra fatica, quella propria di chi vive un tempo di transizione e, forse, non saremo noi ad entrare in... Gerusalemme!

3.2 PROVANDO ANCHE SOLO A SCHIZZARE APPUNTI PEDAGOGICI

Ripensare la proposta oratoriana alla luce dei dati IPSOS sarà compito vostro e di ODL che, ad onor del vero, ha seguito con cura e promosso tanti percorsi sperimentali in questi anni, dall'educazione informale alla vita comune, abbattendo financo i muri per saggiare la bontà delle sue intuizioni.

Non è la prima volta che intreccio ODL e nel contempo mi capita di entrare in oratori lombardi, anche grazie al lavoro di ricerca dei nostri studenti in università.

Preso dall'oggetto e dalla questione, l'oratorio e i dati relativi agli adolescenti lombardi, non mi trattengo e provo ad esercitarmi anch'io a tratteggiare una soluzione.

Tra un'idea e la sua realizzazione poi passa tutta una serie di atti e di scelte. Si prenda questo schizzo per quello che è: assumo i dati e traccio solo qualche linea di futuro, così da stimolare idee migliori a cui dar gambe. Del resto se nessuno schizzo fosse andato oltre il “si è sempre fatto così”... abiteremmo ancora le caverne come “tane”.

3.3 INTANTO UNA SCELTA DI CAMPO: IL QUADRANTE IN BASSO A DESTRA!

I dati IPSOS chiederebbero anzitutto un confronto “interno” circa la presenza di adolescenti in oratorio. Ma a guardare anche solo i due estremi (quel 21% di “ottimisti” e quel 14% di “pessimisti”) o anche assumendo la “proiezione” dei genitori circa le opportunità



Urge
una proposta
educativa
in grado di
reggere
questa sfida



che oggi gli adolescenti avrebbero, quei 24% e 29% dalla quale spicca il 42% con figli universitari, verrebbe da pensare che la scommessa è puntare ai "pessimisti".

Una percezione speranzosa, la dotazione familiare, l'inclinarsi debole ai comportamenti trasgressivi degli "ottimisti", potrebbero costituire una conferma per esperienze di successo pensate e realizzate in alcuni oratori lombardi che hanno avuto il merito di aprire negli ultimi decenni interessanti sperimentazioni. Volendo solo dare un'indicazione pedagogica credo si tratterebbe di studiare bene la struttura pedagogica di tali proposte per individuarne il "metodo", così da formare adeguatamente chiunque intendesse innovare la propria proposta su basi relativamente solide.

Più difficile invece pensare ai pessimisti, perché IPSOS ce li presenta come impauriti, senza speranza, pragmatici al limite del cinismo, depressi e dunque più inclini ad agire comportamenti trasgressivi distruttivi.

Erano con tutta probabilità ragazzini e ragazzine che già avevano avuto un'infanzia densa di esperienze destabilizzanti o particolarmente povere educativamente parlando; avranno dovuto loro malgrado saggiare il precoce sbarramento di porte, il venir meno di un ordine delle cose che ti rende ancor più traumatica se possibile l'esperienza di attraversare i cambiamenti dell'età. Sono i primi a reagire, così attaccano irrazionalmente le cose, le "scassano" simmetricamente a un'esistenza che li sta già "scassando". Il passo successivo li porterà alla rottura sociale e l'oratorio, per le sue caratteristiche intrinseche è a loro disposizione quale campo da esercitazione, finché... non li si caccerà, non prima tuttavia di aver procurato loro uno stigma che confermi un'identità negativa. Tanto che la cacciata dall'oratorio è narrata quasi fosse un "rito d'iniziazione", stesso livello della quinta sospensione presa alle Medie!

IPSOS registra la tendenza e marca l'oratorio in particolare quale luogo da lasciare necessariamente e prima possibile in quanto simbolo di un'infanzia dalla quale "uscire" lasciandoci... anche "la coda" se serve: in assenza di significati i segni soltanto (tagli, ferite, tatuaggi) appurano l'avvenuta emancipazione!

Si tratta di quella parte di popolazione giovanile che in geometrica progressione sarà "destinata" a rimanere fuori da tutto: niente lavoro, università, società sporti-



ve, niente ambienti di crescita... ma in cambio paura, disperazione e rabbia; una rabbia sorda, cinica e virulenta, la stessa rabbia che sta contaminando le diverse articolazioni sociali. Più che rabbia sarebbe meglio dire "risentimento".

Al principio tuttavia non c'era gara. La condizione di relativo benessere alimentava la promessa di felicità che le condizioni materiali confermavano per ciascuno. Ad un certo punto tuttavia il meccanismo s'incepisce, cominciano ad emergere le differenze tra i ragazzi; differenze sempre più marcate e sempre più inappuntabili. A quel punto le cose non sono come ti avevano promesso e capisci che la promessa riguarda solo pochi e che ne sei escluso. Entri in uno stato di inquietudine e spaesamento. Negatività. Paura e disperazione. Insicurezza e depressione, così come IPSOS peraltro fedelmente registra. Del resto senza un "responsabile" di tutto ciò (confermati solo dal massaggio martellante proveniente dai tanti *talent*: "sei out!"), si finisce per ripiegarsi, assumendo che... non si è in grado, non si sarà mai in grado. Il verdetto non lo si accetta fino in fondo perché poi l'età sospinge, e il "mercato" ancora una volta offre riscatto se sei in grado di partecipare alla celebrazione del rito del "godimento obbligatorio". E così via con lo shopping compulsivo, l'acquisto dell'ultimo modello. Ogni occasione allora sarà quella buona per riuscire a "spensierarsi". Qualche tempo ancora e poi saranno tutti arruolati nella leva del 40% circa di disoccupati, docilmente "consapevoli" che in ogni caso non c'è nulla da fare. Troveranno qualche lavoretto che rappresenterà un'ulteriore iniziazione alla quasi schiavitù dei lavori sottopagati, *free-rights*.

Se non si darà loro modo di esprimerlo, il risentimento coverà sotto l'ultimo capo griffato; certo potrebbe capitare di assistere a un loro scatto "irrazionale" (direbbe il solito esperto) contro le cose, contro le persone, contro se stessi.

3.4 NIENTE PANICO! AGIAMO PIUTTOSTO EDUCATIVAMENTE...

Si cresce in un dato contesto e di questo contesto si portano i segni. In contesti poveri di proposte educative la nuova adolescenza cresce in condizioni di risentimento e rassegnazione.

La ricerca IPSOS, oltre a indicare la paura del futuro, dice d'altra parte anche del desiderio di porre al primo posto una piena realizzazione di sé, della propria passione,



Il lavoro stesso non potrebbe tornare ad essere l'elemento cardine grazie al quale rifondare una proposta educativa?

in una ricerca di autenticità, di valore delle scelte fatte, anche a costo di confliggere (soprattutto per i «maturi») con il mito del “buon lavoro” perseguito da sempre dagli adulti e spesso dai propri genitori. Oggi che il lavoro manca proprio e nemmeno l'impegno sta tanto bene, il lavoro stesso non potrebbe tornare ad essere l'elemento cardine grazie al quale rifondare una proposta educativa?

L'oratorio nel suo sforzo originario offriva al giovanissimo proletariato torinese un “luogo” per sperimentare che altre relazioni, altri impegni, altre proposte potevano ridare dignità a chi nel lavoro o perché senza, una dignità l'aveva persa. Per lo stesso motivo a Barbiana “vacanza” non entrerà nemmeno nel lessico comune, perché al contrario la proposta sarà di un “tempo pieno”, quello vissuto insieme cercando di comprendere tutto e tutti, preparando alla consapevolezza del lavoro. Provando anche solo come un esempio a incrociare questi due assi in termini pedagogici, ecco che la dimensione educativa propria del lavoro, la sua materialità fatta di costrizione e creazione, la sua richiesta di impegno e dedizione, la sua temporalità che detta ritmi, la possibilità di esprimersi in qualcosa di ap-pagante, tutte le cose insomma che anche la Dottrina Sociale ha indicato, potrebbero fondare una prima proposta sull'esperienza lavorativa.

3.5 ANDIAMO A COMAN... LAVORARE!

Ricominciamo dai sedicenni, certo, per via... della normativa. Non mirando a un “centro di formazione professionale”, li abbiamo già.

Serve un nuovo dispositivo. Immaginiamo intanto il luogo, l'oratorio, al quale non si va perché “non si sa cosa fare”, o solo “per il gruppo”, e nemmeno perché “si deve fare catechesi”. Immaginiamo uno spazio che si offre anche e soprattutto quale luogo per far crescere attraverso il lavoro, che torna ad usare il lavoro quale dispositivo pedagogico. Gioco, gruppo e avventura, insieme al lavoro sono infatti strutture alla base di molteplici “attività educative”.

Il lavoro dal momento che rappresenta il desiderio latente di questa adolescenza abbandonata a un “mercato” interessato unicamente al profitto, che ne approfitta e offre inserimenti iperflessibili sottopagando, potendo fare leva sull'enorme domanda di lavoro: “Se non ti sta bene, te ne puoi andare, tanto ne ho tanti come te in fila!”



Ma se ci fosse invece un posto dove cominciare a sperimentare un lavoro retribuito al posto di ciondolare da una parte all'altra coi soldi che i genitori sganciano anche per paura del peggio?

Certo non un lavoro ad alta specializzazione e retribuzione. Quale segno di contraddizione, per cominciare basterebbe anche un lavoro retribuito "più" di quanto a un adolescente è consentito da questo mercato. A fronte del nulla, eventuali pregiudiziali sindacali perderebbero senso e i sindacati stessi non darebbero una mano?

Ma come creare lavoro in oratorio, contemperando l'esigenza di un "lavoro vero" e insieme di "autentica esperienza educativa"?

Ma non basta. Un secondo pilastro potrebbe fondarsi sull'esperienza cooperativa e su quella della cooperazione sociale in particolare. Immaginiamo che il percorso coi primi ragazzi si avvii costituendo appunto una piccola cooperativa, ricalcando le motivazioni della normativa sulla cooperazione sociale laddove si esplicita un riconoscimento statale a fronte di un impiego per "persone svantaggiate". E gli adolescenti del grafico sulla trasgressione della ricerca IPSOS, quelli indicati sul quadrante in basso a destra, cos'altro sarebbero oggi?

Tante piccole cooperative per la gestione di piccoli lavori senza preoccuparsi di dover creare un monteore consistente, almeno al principio. La parrocchia ogni anno deve fare i conti con le uscite necessarie per la manutenzione. Spesso in un oratorio è presente un bar, ma anche una sala cinematografica, dei campetti in cui si praticano gli sport... Ma soprattutto i parrocchiani hanno bisogno di lavori di manutenzione per i quali è difficile oggi trovare qualcuno. E tra i parrocchiani quanti sono gli artigiani in pensione che potrebbero insegnare il mestiere?

Una cooperativa non tanto per gli sgravi fiscali o per motivi legali, ma perché pedagogicamente parlando essa dispone necessariamente a "fare gruppo", insegna ad esserlo! "Una testa, un voto!" la cooperazione lo insegna dal principio e oggi potremmo riprendere questa tradizione anche perché un po' ci appartiene; per creare lavoro laddove don Milani voleva creare la scuola "prima" del lavoro o don Bosco vedeva i "suoi ragazzi" al morso delle crisi della nascente rivoluzione industriale.



Immaginate che si sparga la notizia che in oratorio si crea lavoro e che il tempo invece che perderlo... là lo si guadagna; che si è valutati per il lavoro che si fa e non per quello che si crede, per come ci si veste o altro.

3.6 UN POSTO DOVE SORTIRNE INSIEME È EDUCATIVO

E immaginiamo ancora che, dovendo lavorare, quali tra i più disparati problemi possano sorgere. Ma immaginiamo soprattutto che in questo posto si sia pensato e attrezzato "un luogo adatto" per poter mettere tra parentesi la fatica imparando pure a rifletterci sopra. Dai temi economici si arriverà ben presto ai significati: dalla signora anziana che non sapeva come ringraziarci e che non aveva i soldi pronti o che li ha tirati fuori da una calza arrotolata, a quello che ci ha trattati male solo perché siamo dovuti tornare una seconda volta. Nel frattempo acquisiremo fiducia comunicandoci i desideri circa il futuro.

Già, perché lavorando, magari non ogni giorno e anche se non ancora pagati "il giusto", la dignità personale cresce, si misurano le capacità e si sperimenta il riscontro, tanto quello economico che quello sociale.

Le botteghe di paese o di quartiere chiudono perché non reggono la concorrenza dei centri commerciali; i Gruppi di Acquisto Solidale al contrario crescono. Un utile commerciale non lo ricavi mettendo insieme questi e quelli, ma il lavoro sì. Si tratta in fondo di "iniziare al lavoro", creando occasioni di crescita professionale e umana rivolte a chi si affannerebbe altrimenti sull'ennesimo videogioco o giocandosi tutto in una qualche dipendenza (e fate voi "di chi" o "da cosa").

Immaginiamo le relazioni che scaturirebbero invece da un simile "spaccio comunitario" tra l'anziana che non può andare all'ipermercato e questi ragazzi che potrebbero persino pensare di portarle la spesa a casa, mischiando lavoro a volontariato, certo, se solo fossero "liberi" di sceglierlo! E pensiamo alla funzione stimolante dell'economia solidale che potrebbe trovare adolescenti interessati a questa proposta rivoluzionaria. E ancora micro-officine di riparazione/vendita di PC se non addirittura per la creazione di qualche *app*, potrebbero interessare i più "smanettoni"? O i tanti lavori di cura, dal *baby-sitting* alle commissioni per anziani indisposti per i quali i parenti stavano magari già pensando a un "ricovero"?




Tuttavia non basta dire “lavoro”, “cooperativa”, “desiderio”... perché una proposta educativa si regge su una solida progettazione pedagogica coerente col nuovo dispositivo. Non si tratta di trasformare gli oratori in tante botteghe artigiane, ma di dar vita a una nuova metodologia educativa, seguendo l’indicazione pressante contenuta nei dati IPSOS.

Non avremo la possibilità di dare lavoro a tutti né creeremo nuovi posti di lavoro, ma intanto un potenziale sarebbe impiegato a imparare a fare e ad esprimersi nel fare insieme ad altri, anche se questo fosse soltanto un trampolino verso il lavoro vero.

E desiderando starci, lavorando “gomito a gomito” capiterà di sentirsi chiedere: “Ma a te don... chi te lo fa fare di stare a lavorare con noi?”. Ecco un ultimo tassello da aggiungere al puzzle: l’esperienza dei preti operai. Del resto non fu una sera, quando tutto pareva perduto, che un pane spezzato insieme bruciò loro il cuore e li fece correre per sette chilometri filati?

Questo metto sul piatto, almeno provvisoriamente; solo finché vi vengano proposte migliori e praticabili, perché voi questi ragazzi e ragazze li conoscete ancora personalmente. Perché ancora avete modo di contattarli, di arrivare a loro, anche se oggi disperano di farcela. A loro, quelli del quadrante in basso a destra, sarebbe proprio bello riuscissimo a proporre una “cosa” che, incontrandone il desiderio, li faccia tornare a camminare!



Un potenziale
sarebbe
impiegato
a imparare a fare
e ad esprimersi
nel fare
insieme ad altri

Bertolini P. e Caronia L. (1993), *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, La Nuova Italia, Firenze

Barone P. (2009) *Pedagogia dell’adolescenza*, Guerini Scientifica, Milano

Lutte G. (1984), *Sopprimere l’adolescenza?* Gruppo Abele, Torino

Palmieri C. (2011) *Un’esperienza di cui aver cura*, Franco Angeli, Milano

Palmieri C. e Prada G. (2008) *Non di sola relazione*, Mimesis, Milano

Prada G. (2012) *Ma chi ti ha insegnato l’educazione?* Franco Angeli, Milano

Massa R. (1987), *Educare o istruire? La fine della pedagogia nella cultura contemporanea*, Unicopli, Milano

Massa R. (a cura di) (1990), *Istituzioni di pedagogia e scienze dell’educazione*, Laterza, Roma-Bari

Massa R. (a cura di) (1992), *Clinica della formazione*, Franco Angeli, Milano







Declinare il futuro

Educare alla risposta vocazionale

a cura di Marco D'Agostino³

L'indagine IPSOS sugli adolescenti restituisce un ritratto autentico della situazione attuale. È proprio a partire da questa situazione, letta con gli occhi della parabola evangelica dei lavoratori chiamati durante la giornata (Mt 20,1-16), che si tentano alcune considerazioni in merito alla valenza pedagogica della categoria "vocazione" – cioè: la vocazione serve ancora? – e la sua necessaria riformulazione culturale per l'adolescente di oggi. Si deve, anzitutto, partire sottolineando come la vocazione, da sempre, nell'Antico e nel Nuovo Testamento, sia la condizione di un Dio che chiama, ha bisogno, fa vivere, spinge verso la pienezza.

Se calano le statistiche sulla fiducia nella Chiesa Cattolica (intorno al 20% degli intervistati e occupa l'ottavo posto su undici), il 53% del mondo adolescente riconosce, seppur con qualche criticità, che la Chiesa si pone in ascolto. Tutto questo spinge ad affermare che non è chiusa o seppellita la dinamica "chiamata-risposta", cioè la "relazione" tra due soggetti, il dialogo, il confronto-scontro. Tutto questo è, in

³ Sacerdote della Diocesi di Cremona e biblista, è stato responsabile del locale servizio per le vocazioni dal 2003 al 2016. Oltre che apprezzato autore di pubblicazioni pedagogiche, è attualmente rettore del Seminario della sua diocesi.

qualche modo – con forme e modalità differenti – voluto e desiderato. La Chiesa ha ancora qualcosa da dire/annunciare ai più giovani; essi stessi hanno un mondo da comunicare alla Chiesa e, nel campo delle esperienze e dei rapporti. I due soggetti si interfacciano. Ciò che conta, è che non si affievolisca la dinamica dell'ascolto, della proposta, del confronto che può far crescere entrambe: la Chiesa si sente interpellata dalla cultura, mezzo indispensabile per farsi capire; i ragazzi, dalla loro parte, si sentono sollecitati da un messaggio (contenuto) che, per essere veicolato, ha bisogno di rinnovarsi nel vestito.

1. CHIAMARE CONTINUAMENTE - SCOMMETTERE SU UNA VITA PIENA

La parabola di Matteo (20,1-7) insiste, nella prima parte, narrando di un padrone di casa che esce per cercare lavoratori per la sua vigna. E non si arrende al fatto che le persone siano nella piazzetta del paese oziosi, senza fare nulla. L'insistenza del narratore non è su chi, non avendo altro impiego, attende nel punto di raccolta della manodopera, ma su colui che chiama, senza stancarsi. Ha bisogno, dunque invita. Anche nell'ora ormai tarda del pomeriggio. Non si rassegna né a lavorare da solo, né a pensare che, in quella vigna, ci sia posto solo per qualcuno. C'è una doppia dimensione che il testo evangelico sottolinea: chi chiama, vuole "lavoratori" per la sua vigna e, in quel campo, si lavora insieme.

In una media del 70% degli adolescenti soddisfatta di sé (che può essere segno di un andamento che conferma l'esistente e non tende a maggiori obiettivi, oppure, al contrario, vuol essere un trampolino per fare ancora meglio) c'è materiale su cui lavorare, proporre, insistere. Se nel 17% (al primo posto, rispetto alle altre risposte) gli adolescenti credono che la vita sia una strada con indicazioni, allora significa anche che il rapporto con chi dà le indicazioni, pianta i cartelli, rifà le righe e le strisce pedonali, può essere intensificato. Non emerge, al contrario, il dato di una non volontà da parte degli adolescenti di volersi far accompagnare. Essi vedono la loro vita come una strada che ha bisogno di indicazione. E senza essere troppo direttivi (curioso e da ripensare il dato della madre direttiva che spopola le classifiche con il 44% a differenza di un padre quasi insignificante precipitato al 13%, fanalino di coda dopo tutti gli amici) servono spazi e tempi, modi e luoghi per poter proporre. Indicazione pastorale preziosa che impegna gli educatori, gli oratori, le famiglie sul



piano dell'educazione alla risposta. Il problema non sono le risposte mancate ma, probabilmente, la poca incisività delle indicazioni. Non c'è il desiderio di non voler essere guidati, ma l'insufficiente chiarezza (non razionale o espositiva!) di poter entrare nel merito della questione vocazionale.

Stiamo sulla vocazione come dinamica. La vita è il luogo dove Dio ama, scende, sta, chiama. Il tempo degli adolescenti, la loro casa, l'esperienza scolastica, gli amici, lo sport sono tutti numeri e dati che fanno riflettere, perché se Dio ha speranza di chiamare, è nel contesto di oggi. Se i valori fondamentali per i ragazzi della secondaria di secondo grado sono la famiglia (quasi l'80%) e a seguire la libertà e l'amicizia (poco più del 60%), sono già desideri molto alti che inducono a pensare a quanto gli adolescenti immaginino la loro vita "in comunione". E il dato "sempre connessi" (38% oppure connessi almeno una volta al giorno, 96% e l'86% ha uno *smartphone*) significa che, pur nel mutamento delle forme, rimane profondo, incancellabile, la voglia di comunicare, parlare, giocare, chattare, confrontarsi. Sarà in modo superficiale, lontano, senza coinvolgersi troppo, ma tutti questi dati rendono ancora più concreta una domanda pastorale diretta: quanto tempo e quanta riflessione, come adulti, genitori, educatori, insegnanti, catechisti, allenatori ci si dà per riuscire in qualche modo ad intercettare la domanda di comunione e di pienezza che gli adolescenti portano dentro?

Dio passa attraverso anche i tempi che ci si dà per ascoltare e parlare, per confrontarsi, per organizzare le attività che vengono svolte. Forse questo è il punto. L'incontro tra Gesù e gli ipotetici lavoratori, nella parabola, avviene perché in quella piazzetta, alle varie ore, s'incontrano la volontà del padrone di casa di uscire, andare, vedere e chiamare e la disponibilità di quelli che siedono ad alzarsi e andare. Rafforzare tutti e due gli atteggiamenti potrebbe essere un buon punto di partenza.

2. AIUTARE A LEGGERE LA VITA - PARTIRE DALLA REALTÀ

Colpisce molto, nella parabola (Mt 20,8-10) come ciascuno dei lavoratori, soprattutto i primi che sono stati chiamati dal padrone, immagini la propria vita senza avere confronti reali e neppure cercando di capire che cosa stia succedendo. Hanno lavorato, i primi, fin dal mattino, ma senza interrogarsi troppo della dinamica che anima



La vita è
il luogo dove Dio
ama, scende,
sta, chiama



L'interesse
è la prima
attenzione
educativa
che fa emergere
la vocazione

quel campo. È un po' il rischio degli adolescenti descritti come persone che faticano ad interessarsi di ciò che succede nel mondo, intorno a loro, in vista del loro futuro. Se resiste la triade in cui i ragazzi possono essere divisi (26% classici, cioè quelli che leggono maggiormente e si interessano; 54% i "ludici" cioè coloro che svolgono in prevalenza attività di tipo ludico con frequenza elevata; il 20% "svogliati", cioè chi non svolge alcuna attività), gli adolescenti che si informano (notizie cartacee oppure online) è solamente del 5%; ma anche il giornale sportivo, che apparentemente sembra essere ancora un mito, raccoglie soltanto il 9%. Se poi ci si sposta sul dato della trasgressione, la si può leggere come tentativo ultimo (disperato?) di imitare un mondo adulto (e questo merita attenta riflessione) oppure come svolta per uscire da una routine quotidiana che non soddisfa. In un caso o nell'altro c'è il tentativo di accantonare la vita reale e di assumere un comportamento part-time, che possa essere cambiato, stravolto e soprattutto che non coinvolga più tanto, in particolare quando si parla di sacrificio e di rinuncia.

È importante, nella vita credente e nell'azione vocazionale, sottolineare come Dio s'interessa della nostra vita. Anche se noi, apparentemente, rimandiamo, nascondiamo, accantoniamo. L'interesse è la prima attenzione educativa che fa emergere la vocazione. Tenerci alla vita; degli altri, ma anche del soggetto stesso, anche se giovanissimo. Lavorare perché la vita diventi bella, serena, capace di stare in piedi, aperta agli altri. Reale, senza mistificazioni o nascondimenti per far apparire ciò che non c'è. Un aspetto vocazionale importante – almeno di riflessione adulta tra genitori, educatori della parrocchia, scuola – che potrebbe rispondere anche ai dati dell'indagine, potrebbe essere quella della aspettative. La delusione che ciascun adolescente sente per sé (non è all'altezza di, non riesce a fare quella cosa, non si sente capace di...) è un tentativo di non amare la realtà. Al contrario se amo ciò che sono, se non scappo, se accetto ciò che ho davanti (persone, situazioni, cose, esperienze), è offerta la possibilità di una risposta. La realtà interroga e Dio passa attraverso quei mezzi. È la prima fondamentale essenziale domanda da farsi e da fare agli adolescenti: "A me la mia vita sta a cuore?". Da qui scaturisce il resto. Perché a Dio sta a cuore. Ma se un ragazzo non legge, non s'informa oppure si estranea, non vuole esserci, se ne va da quell'attività, si isola, si dà risposte unidirezionali, allora il meccanismo vocazionale si inceppa. Non a tutti, oggi, interessa il discorso religioso, sulla o della fede. Tuttavia la pastorale giovanile ha il grande dono/compito di far scattare, di aiutare a crescere le dinamiche relazionali e di scoperta di quel Dio che



vuole parlare e chiamare. E che chiarisce, nei gesti che compie, nelle parole che dice, negli stili significativi che la Chiesa compie (da decodificare), qual è la sua strategia. Non è un caso che papa Francesco raccolga un consenso molto alto. Se il 42% degli adolescenti riconosce che, subito dopo i centri sportivi, come organizzazione (ordine e attività), vengono gli oratori, significa che la realtà giovanile con un luogo, una tradizione, persone, tempi e spazi per i ragazzi viene riconosciuta come vera e vissuta. Anche cercata. Ed è in quel momento che la relazione vocazionale – Dio passa in mezzo – può scoprire le sue carte.

3. CAMMINARE DA ADULTI A FIANCO - ESSERCI, NON NECESSARIAMENTE PER PARLARE

Era stato molto significativo leggere, in un tema di terza superiore, questa frase: “Vorrei che i miei genitori e i miei insegnanti avessero per me lo stile del bagnino, della persona adulta che guarda attentamente perché sa i rischi e i pericoli, ma non frena gli entusiasmi. Gli occhi di chi riesce a far notare come oltre la boa si possa andare incontro a quell’imprevisto, forse anche grave, ma si rallegra (in ogni bagnino c’è molto di coraggio e di tecnica!) per qualche impresa mitica, anche se un po’ originale”.

Entrare nel punto critico della vita adolescente è la sfida che l’indagine IPSOS lancia al mondo educativo adulto: il punto di scelta (dal greco *krisis*, cioè “decisione”, quindi una sorta di vocazione) che è da prendere in seria considerazione. Cambiano i linguaggi, ma questo è il punto. Esserci come persone autentiche che possono comunicare e condividere la propria fede, la vita, l’esperienza (anche solo quella degli anni che separano gli uni dagli altri). Essere “significativi”, cercare di far sì che i luoghi abitati dai ragazzi (42% negli oratori e più del 70% nei centri sportivi) siano altrettanto abitati da adulti significativi. Che possano alzare la percentuale dell’1% come significatività. C’è, dunque, da riscrivere tutto il capitolo vocazionale della relazione e del significato che l’incontro tra l’adolescenza e il mondo adulto può avere. Rispondere in ultima analisi a Dio non significa scavalcare i passaggi per essere persone adulte e per diventarlo. È così sempre più necessario aiutarli a guardare verso il futuro. Fare in modo che quelle percentuali (27% o 23%) riescano ad aumentare. È troppo importante e unica la vita – questa è la vocazione primaria – per essere



sprecata. Non sarà possibile riprendere anche il capitolo della trasgressione e rileggerlo in chiave vocazionale? C'è da chiedersi "perché" si sceglie - di solito sempre in gruppo - quella sostanza, quel luogo, quelle persone e compagnie, perché si evitano quei passaggi, alla ricerca di che cosa? Cosa manca? E nelle risposte tener conto non solo o soprattutto delle ferite che la trasgressione provoca, ma scendere così nel profondo da analizzare quei numeri (32% nei ragazzi e 29% nelle ragazze, ma con punte significative che oscillano tra il 70% del fumo al quasi 50% del non far nulla durante la giornata). Analizzare perché - stando al linguaggio della parabola di Matteo - si è o si vuole continuare ad essere, o non si riesce ad essere, come adulti, interlocutori solleciti per evitare l'ozio, lavoratori sfaticati o sfaccendati che, proprio perché non fanno, inventano l'alternativa, comoda e nociva, alla proposta.

Meglio che un adolescente dica di "no" ad una proposta piuttosto che se ne vada perché non c'è nulla

Se il mondo adulto c'è e la vocazione altro non è, da parte dell'adolescente, che vedere davanti a sé qualche modello di vita serena e impegnata, gli adolescenti hanno bisogno di essere educati a rompere la noia, a ritrovare un senso del vivere e dello stare insieme, emerso come bisogno primario nell'indagine. Gli adulti possono essere i facilitatori di questo processo, e non necessariamente con le parole. Servono gesti concreti e confronti per non decidere a caso la strategia, per creare e favorire le condizioni che pongano i ragazzi e le ragazze davanti ad una proposta. In ultima analisi quella che scaturisce dal Vangelo e dalla fede che si professa. A questo deve condurre ogni cammino di crescita e di risposta vocazionale. Se i ragazzi incontrano il Signore - proprio grazie al cammino, al confronto con il mondo adulto, oltre che con il gruppo o i gruppi che frequentano -, allora hanno l'occasione di rispondere. Diversamente ascolteranno solamente se stessi. Ciascuno può verificarsi e sentirsi accompagnato e affiancato, confrontarsi con delle proposte. Meglio che un adolescente dica di "no" ad una proposta piuttosto che se ne vada perché non c'è nulla. Meglio cortili abitati da presenze significative, piuttosto che spazi liberi e affidati a nessuno nei quali non si cresce e non ci si confronta, ma solamente si occupa tempo e spazio. La vocazione, dunque, ha bisogno di giocare le carte corrette. Due delle quali sono proprio l'ascolto dei ragazzi e l'entrare dentro la loro esistenza, con le contraddizioni proprie dell'età, perché i pensieri, anche quelli negativi, si trasformino in possibilità di crescita e di accompagnamento.


Come sono questi ragazzi che gli adulti possono affiancare nella risposta della loro vita? L'indagine offre una possibilità di risposta. Anzitutto essi sono "grandi, ma non



ancora adulti". Cioè sono ancora in cammino, stanno rispondendo: non sono formati, non è da esigere da loro la correttezza, la comprensione massima di tutto. Sono un cantiere in costruzione. Ma questo è il punto forza, la caratteristica che li distingue maggiormente, quella di un mondo che sta crescendo dentro di loro, che "esplode", che è da riguardare con occhi differenti da quelli che loro usano, da sfumare per certi aspetti e da accelerare per altri. Vocazione significa anche conoscersi, gestirsi, farsi aiutare, scoprire risorse e limiti. A volte gli adolescenti sono contenitori grandi e capienti, ma non ancora colmi. Spesso la noia indicata dalle percentuali è frutto del non sapere quanto contengono e cosa mettere dentro. In secondo luogo gli adolescenti sono positivi. Ungaretti stesso, nel 1961, aveva individuato, nei giovani, la categoria di coloro che la vita non ha ancora turbato e rovinato. Nel senso che sono ancora disposti a farsi seguire, se intercettati e accolti.

Gli adolescenti sono anche ragazzi e ragazze che vogliono amare, ma che devono essere ancora amati tanto. E questo non è sempre facile. Dall'indagine emerge un mondo adulto che non considera sempre gli adolescenti (fatta eccezione dei figli) come "amabili". A volte si perde questa speranza, la si collega e la si coniuga unicamente con i risultati, spesso scarsi che si posseggono, si perdono le occasioni per incrementare quanto di bene e di buono c'è in ciascun ragazzo. Gli adolescenti manifestano un gran bisogno-desiderio di amare; riescono a vedere il bello, il buono, il giusto della vita, ma non hanno ancora ricevuto tutto quanto. E, quindi, sono in attesa. È atteggiamento vocazionale quello di saper leggere i bisogni e i desideri e insegnar loro a gestirli. Quante tensioni e quante tristezze nella vita dei ragazzi sono provocate proprio da un non corretto ascoltarsi e ascoltare chi sta intorno.

Gli adolescenti sono anche persone che hanno una sete di Assoluto, di ideali, hanno fame della vita, ma non sanno ancora mediare. Capita molto spesso di sentirli dire o tutto "bianco" o tutto "nero", senza possedere mai una via di mezzo, un compromesso per quanto riguarda il desiderio di fare e di essere; questo non significa che essi non cerchino il compromesso o non li facciano. Ma nella loro idealità desiderano qualcosa di meglio. È vocazionale l'atteggiamento degli adulti che "sfrutta" questa tensione e la trasforma in concretezza. Deve esserci sempre – diceva don Lorenzo Milani – una "superbia della vita" che accende i desideri interiori, sostiene nel momento della fragilità, riattiva quando noia e debolezza hanno la voce forte. E poiché l'indagine e la realtà mettono davanti agli occhi la tristezza e il non senso



A volte si perde questa speranza, si perdono le occasioni per incrementare quanto di bene e di buono c'è in ciascun ragazzo



che, spesso, i ragazzi di oggi hanno, è della vocazione cristiana insegnare a vivere e condividere il senso pieno di una vita che si fa, giorno per giorno, risposta. A Dio e al prossimo.

4. RIFORMULARE IL LESSICO - SOGNARE INSIEME

Se un ottimismo di fondo - a volte un po' incosciente - guida la vita dei ragazzi adolescenti, va incentivata la complessità e aiutata la verifica dei buoni sentimenti che ci sono in ciascuno e nei gruppi di appartenenza (in media 8 per adolescente, secondo l'indagine). Un dato interessante è che la complessità della situazione attuale - vista dagli adulti, di solito, come difficile da decifrare e quasi impossibile, talvolta, da vivere - è accolta dai ragazzi come possibilità per scegliere più strade. È in questa pluralità di possibilità che deve giungere al loro cuore, al loro orecchio, anche un po' sgomitando, la voce di Dio. E può (vuole?) apparire non "una fra le tante", ma come la voce che può dare senso anche al resto.

Per far questo, l'esperienza e l'indagine forniscono alcune indicazioni preziose che possono essere veramente delle riscritture del momento presente e hanno il pregio di aiutare gli operatori pastorali e i genitori a valorizzare le positività che ci sono in ogni figlio/alunno/ragazzo e ragazza che si incontra. È buona cosa togliere la paura di decidere. Aiutare ad agire, considerando che è bello diventare grandi. La complessità del mondo e del momento presente, le sfide che un ragazzo e una ragazza affrontano, sono un lavoro continuo. È necessario sperimentare il senso del limite. È quanto di più utile il discorso vocazionale consegna. Non è possibile fare tutto da soli e non si può arrivare a tutto e a tutti. È necessario, al contrario, agire, pensare, fare condividendo. Dove un adolescente non può arrivare, può avere il coraggio di alzare la mano, di chiedere e di gridare. Il dato della trasgressione (visto come possibilità anche di farsi notare) non è da sottovalutare. Per questo la risposta va inquadrata nel desiderio di essere in sintonia: con il Maestro, per avere i suoi stessi sentimenti, atteggiamenti, decisioni; con gli altri, per saper valorizzare le esperienze, i racconti di vita, le storie di santità che ci sono sul cammino storico e quotidiano; con se stessi, per vivere riconciliati. Se si riesce, è bello lavorare, impastare, far lievitare, faticare, fare di tutto perché il cuore di ciascuno si assuma il coraggio di una decisione e il cuore di chi crede non abbia timore di scegliere anche ciò che Cristo ha



scelto. L'adolescente "rischia" veramente di fare qualcosa di "originale", "fuori" dal comune. Quando un adolescente, durante o alla fine del percorso della secondaria di 2° grado, sceglie un cammino di verifica serio, la sua scelta viene solitamente accolta con entusiasmo, intensa stima, commentata positivamente, anche se col retro commento: "lo non l'avrei mai fatto".

La fine della parabola è sintomatica.

Il padrone della vigna dice apertamente come si lavora in quel campo. Non c'è un prima un e un dopo. C'è una chiamata e un "dare frutto" che è opera di tutti, sia di quelli del mattino, sia di quelli che hanno lavorato soltanto un'ora. Il cammino educativo e vocazionale si attiva grazie a tre verbi: chiamare, rispondere, accompagnare. Nella parabola è successo così. Le percentuali ci aiutano a scoprire non tanto il numero delle chiamate, come spesso ancora si ragiona: quanti seminaristi, novizie, missionari, matrimoni ci sono? La ricerca IPSOS ci consegna il margine nel quale incidere con le proposte l'effettiva possibilità di ritornare ad essere, come Chiesa, come pastorale giovanile, come oratori, come adulti, significativi. Mettendo da parte per una volta il tempo di reazione, ma concentrandoci sulla chiamata, sulla semina, sul depositare domande significative che aiutino ad alzarsi dalla piazzetta e a provare ad entrare in quella vigna.

La noia e il non senso, che inducono gli adolescenti ad una vita spenta, non si tolgono a forza di ragionamenti, ma con l'esperienza. È proprio nel "fare" che si prova ad "essere". Se si educa e si sperimenta la logica del dono – che è la logica del Vangelo – ci si alza e si prova a lavorare nella vigna. La vocazione non è un "conservare" la vita, ma un perderla, un "buttarla via": logiche che stridono con i desideri di oggi, ma che nella pluralità di strade che l'adolescente vuole tenere aperte nella complessità del mondo, può inserirsi come voce autorevole.

Se poi è quella di Dio ancora di più.



C'è una chiamata e un "dare frutto" che è opera di tutti







La voce delle “buone prassi”



Titolo del progetto	WWW – Who Where hoW
Soggetto promotore	Oratorio di Bagnolo Cremasco (CR).
Soggetti partner	
Finalità del progetto	Creare un percorso di formazione per Adolescenti e Giovani che li stimoli a riflettere su loro stessi, sul loro gruppo e sulla loro vita attraverso incontri formativi, testimonianze ed esperienze di servizio. È finalizzato ad aiutare adolescenti e giovani a prendere coscienza che il Progetto di Vita deve essere costruito giorno dopo giorno.
Destinatari	Adolescenti e Giovani.
Risorse	
Tempi	Percorso su un anno diviso in 3 parti Settembre-Natale, Gennaio-Pasqua e Maggio-Estate.
Sito o indirizzo mail per approfondimento	
<p><i>Narrazione dell'esperienza</i></p> <p>Il percorso prevede tre tappe: nella prima si lavora sulle esperienze e sugli eventi che hanno condizionato la vita di ognuno e che hanno contribuito a definire "Chi sono". Nella seconda parte l'idea è quella di provare a capire quello che è il fine, gli obiettivi, la meta della vita di ciascuno, ma non solo, anche più semplicemente quelli che sono gli obiettivi concreti che ciascuno si è posto a breve termine, perché dopo aver capito chi si è, è fondamentale sapere "dove" si sta andando.</p> <p>Nell'ultima parte si introduce il modo in cui perseguire gli obiettivi, lavorando sul senso e sulla forza del gruppo, sull'accompagnamento e sull'accompagnare l'altro. In questa parte vengono inserite più esperienze di servizio per sperimentare "come" arrivare alla meta che ci si è posti.</p> <p>Tutte le tre tappe e tutti gli incontri iniziano partendo da un passo della Parola di Dio, una preghiera o un testimone che viene poi mediato e calato nella vita dei ragazzi. Il lavoro sul singolo e il lavoro sul gruppo sono un binomio fondamentale per gli incontri.</p>	



Titolo del progetto	Camposcuola IDR Pavia-Brentonico
Soggetto promotore	Diocesi di Pavia.
Soggetti partner	Ufficio IRC Ufficio di Pastorale Scolastica.
Finalità del progetto	Gli insegnanti di religione cattolica delle scuole secondarie di I grado, insieme ad un gruppo di giovani ex-alunni, propongono l'esperienza del campo estivo in montagna con i loro studenti riflettendo su vari temi legati al mondo giovanile.
Destinatari	Ragazzi delle scuole secondarie di I grado della diocesi; giovani delle superiori e universitari.
Risorse	Uffici diocesani Scuole e oratori del territorio L'esperienza si autofinanzia.
Tempi	Il campo si svolge dal 26 al 31 agosto La preparazione degli educatori da febbraio a luglio.
Sito o indirizzo mail di approfondimento	Pagina Facebook: Camposcuola Idr Pavia-Brentonico

Narrazione dell'esperienza

Da più di 30 anni il campo-scuola di Brentonico coinvolge ogni anno oltre 100 studenti tra i 12 e i 14 anni, oltre allo staff di ragazzi delle superiori, giovani universitari e insegnanti. Vengono proposte mattinate di attività e di riflessione su vari temi che di anno in anno vengono scelti (la rete, le emozioni, il valore del gruppo, la relazione con gli altri, lo sport ecc...), la preghiera quotidiana guidata da un sacerdote, giochi, serate e passeggiate per favorire la socializzazione.

Insegnanti ed educatori si mettono in gioco per una settimana, in estate, per far vivere un'esperienza forte di condivisione, di crescita umana e di riflessione ai ragazzi sulle scelte fondamentali che riguardano il loro futuro. Il legame che si crea tra preadolescenti e docenti durante l'anno a scuola, si rafforza in questa esperienza estiva, con l'obiettivo di fare in modo che i ragazzi trovino adulti capaci di diventare interlocutori significativi non solo rispetto alla didattica, ma anche rispetto alle domande che ciascun ragazzo preadolescente e adolescente si porta dentro.



Titolo del progetto	CREADO
Soggetto promotore	Parrocchia S. Pietro Apostolo – Oratorio San Giovanni Bosco in Trescore Balneario (BG)
Soggetti partner	Amministrazione comunale.
Finalità del progetto	Sostenere gli adolescenti e accompagnarli nell'assunzione graduale di un ruolo educativo in oratorio. Intercettare i bisogni di socialità e aggregazione specifica della fascia d'età che i ragazzi esprimono.
Destinatari	Ragazzi in età adolescenziale 14 - 17 anni.
Risorse	Struttura: oratorio Educatori professionali e volontari Maestri d'arte.
Tempi	Tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì dalle 14.00 alle 18.00 per quattro settimane Tempo necessario alla preparazione/organizzazione.
Sito o indirizzo mail per approfondimento	



Narrazione dell'esperienza

Il CREADO desidera essere un progetto che risponde ai bisogni dei ragazzi adolescenti: da una parte il desiderio di prendersi cura dei piccoli e dall'altra di avere del tempo per loro. L'obiettivo è creare spazi custoditi affinché loro possano sperimentarsi. Il progetto inizia con un momento di formazione costituito da laboratori relazionali e dalla preparazione concreta di alcuni momenti (balli e scenografie) per il cre.

Durante le giornate del cre, sono invitati ad animare il momento dell'accoglienza, ad arbitrare, a preparare alcune serate e a vivere momenti di servizio (buffet per la festa patronale, raccolta differenziata, serate di animazione, momento Pubblicità Progresso) e alcuni di loro, in base alle esigenze (assenza di qualche animatore, bisogno di rinforzare il gruppo in particolari momenti), vengono anche inseriti nelle squadre dei bambini.

Oltre a ciò, ci sono tempi "per loro". I laboratori, i time-out e le gite.

I laboratori sono spesso gestiti da maestri d'arte insieme agli animatori: murali, ballo, teatro, laboratori sportivi (parkour, capoeira, zumba), pittura su stoffa (borse ecologiche, grembiuli), cucina, ecc.

Tutti i laboratori cercano di avere un preciso obiettivo (preparare festa patronale, spettacolo finale) che porta a riconoscere il lavoro fatto.

Il timeout è un momento di riflessione: ci si ferma per rileggere la settimana vissuta partendo dal tema del cre.

L'ultima settimana, viene proposto un momento di preghiera più intenso: lo spiritual day. Gli adolescenti che partecipano al cre, sono invitati ad alcune gite insieme alle altre fasce di età, ma ci sono anche momenti solo per loro: tendata, nottata al rifugio, piscina...

Decisiva la preparazione del contesto educativo per sostenere questo progetto. L'equipe dei coordinatori del cre delle diverse fasce crea insieme agli animatori della fascia degli adolescenti (spesso sono gli stessi animatori che li seguono durante l'anno) questo spazio. Oltre la progettazione ci sono spesso momenti di verifica e condivisione.

Titolo del progetto	THAT'S AMORE - educare agli affetti e alle relazioni in oratorio
Soggetto promotore	Consultorio UCIPEM di Cremona.
Soggetti partner	Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile Ufficio Diocesano Catechistico.
Finalità del progetto	<p>Questo progetto è frutto di un lungo percorso di sperimentazioni che verificate di anno in anno sono arrivate a sostenere alcune considerazioni:</p> <ul style="list-style-type: none"> · Il ruolo di educare all'affettività non può essere delegato ad alcuni "esperti", ma deve essere assunto dalla famiglia e dalla comunità cristiana, sostenute ed accompagnate da chi ha acquisito competenze specifiche. · L'educazione alla affettività, intesa sia come relazionalità che come crescita nella consapevolezza del sé e attenzione all'altro/a, è uno degli aspetti primari della crescita e quindi non può essere solo l'oggetto di alcuni incontri appaltati ad esterni, ma deve diventare attenzione costante e trasversale. · L'educazione affettiva coinvolge la globalità della persona. Un percorso educativo non può essere dunque finalizzato alla semplice conoscenza di nozioni fisiologiche o alla trasmissione di norme morali. Essa deve avere un'apertura alla dimensione progettuale e futura dei ragazzi.
Destinatari	Genitori, Catechisti e Adolescenti.
Risorse	Educatori e Psicologi del consultorio diocesano.
Tempi	Il consultorio dal 2000 realizza nelle parrocchie percorsi di educazione alla affettività per gli adolescenti e incontri per i genitori. Dal 2009 la collaborazione con l'UPG nella progettazione e realizzazione di tali percorsi è diventata più esplicita ed ha portato a condividere nuove attenzioni e prassi maturate fino ad oggi.



Sito o indirizzo mail
per approfondimento

www.focr.it
www.consultorioucipemcremona.it

Narrazione dell'esperienza

Area Catechisti:

Piccoli gruppi di catechisti (5-12 persone) si incontrano presso il consultorio con psicologi e formatori per confrontarsi su tematiche specifiche che li toccano da vicino come ad esempio: l'adolescenza, la progettazione di un incontro, le attenzioni educative per questa fascia di età, come affrontare particolari temi (affettività, media...), o particolari situazioni in oratorio.

Tutor: un operatore del consultorio accompagna i catechisti che intendono realizzare un percorso di educazione all'affettività nella condivisione di contenuti ed obiettivi, analisi dei bisogni, progettazione degli incontri e individuazione degli strumenti. I tutor sono "professionisti" del settore, psicologi ed educatori, e possono essere coinvolte anche competenze professionali specifiche per aumentare le competenze del mondo adulto (nutrizionista, medico, psicoterapeuti dell'età evolutiva...).

Area adolescenti

Si propone uno spettacolo teatrale come attivazione iniziale per tutti gli oratori che lo desiderano, possibilmente raggruppati. A questo spettacolo possono partecipare tutti gli oratori, in particolare quelli in cui i ragazzi faranno i percorsi con gli operatori del consultorio, quelli che hanno il "tutor" o che partecipano alla attività in piccolo gruppo per catechisti. Allo spettacolo teatrale seguono incontri specifici di approfondimento del tema.

Area genitori

Gruppi di genitori. Piccoli gruppi di genitori (5-12 persone) si incontrano con psicologi, educatori e medici per confrontarsi su tematiche educative. I gruppi possono essere realizzati sia in oratorio sia in consultorio. Oltre alla tematica dell'affettività, vengono proposti momenti di riflessione anche su altri temi educativi, a livello parrocchiale o interparrocchiale.



Titolo del progetto	LA RAGNATELA
Soggetto promotore	Oratorio San Giovanni Bosco, Chiuduno (BG).
Soggetti partner	Amministrazione comunale.
Finalità del progetto	Avvicinamento al mondo del lavoro manuale Dialogo tra generazioni Esperienza di uso responsabile del denaro guadagnato.
Destinatari	Ragazzi in età adolescenziale 14 - 18 anni.
Risorse	Struttura: ex asilo comunale Materiale di recupero Attrezzatura acquistata o donata Professionisti volontari.
Tempi	2 ore settimanali per i laboratori con gli adolescenti Tempo necessario alla preparazione/organizzazione
Sito o indirizzo mail per approfondimento	laragnatelachiuduno@gmail.com
<p><i>Narrazione dell'esperienza</i></p> <p>Il progetto "la Ragnatela" nasce nel 2015 dal sogno di rendere attuali le suggestioni raccolte in alcuni incontri formativi che avevano posto in dialogo gli educatori e i genitori degli adolescenti della parrocchia. Sollecitati anche dalle competenti provocazioni del pedagogista Johnny Dotti e del direttore dell'Ufficio per la pastorale dell'età evolutiva don Emanuele Poletti, gli incontri hanno tracciato una direzione precisa che la comunità ha assunto nell'anno pastorale. Gli adolescenti oggi hanno un grande bisogno di "concretezza", non solamente intesa come "attività pratica", ma come "lavoro gravido di relazioni".</p> <p>Occorre accompagnare i ragazzi ad interpretare il tempo attuale come occasione di rilancio e non solo di paura per il futuro incerto. Occorre "sporcarsi le mani" per sentirsi convocati e coinvolti nel "gioco della storia": un cammino in cui non si assume ruoli da semplici comparse, ma che chiede ogni volta di ridire il proprio</p>	



vero e singolare "sì". Da queste riflessioni, poco alla volta, ha preso forma l'idea di uno spazio laboratoriale per adolescenti. Con alcune attenzioni particolari. Per esempio la volontà di mettere in dialogo generazioni diverse: perché alcune professionalità e competenze possano essere messe a disposizione di tutti. I laboratori sono attenti al tema del "riciclo": comprendendo l'opportunità di recuperare ciò che viene solitamente buttato, scartato. Nei laboratori il lavoro deve essere fatto con "arte", perché chi vedrà il prodotto finito possa sapere che il passaggio dalle mani di un adolescente ha sempre l'occasione di diventare valore aggiunto. Il progetto infine deve essere visibile ed in continuo dialogo con le istituzioni del territorio: non confinato ad aule chiuse, ma assunto come occasione di incontro e di stile comunitario.

Il progetto ha preso inizio con il gruppo adolescenti della comunità: una settantina di ragazzi dalla prima alla quinta superiore che una volta al mese, a turno, prendono parte ai laboratori. Il Comune ha messo a disposizione la struttura dell'ex asilo, proprio al centro del paese. I laboratori avviati ad oggi, grazie alla disponibilità di alcuni volontari, sono tre: "costruzioni presepi", "sistemazione biciclette" e " falegnameria". La ricaduta pastorale tocca diversi ambiti. La collaborazione tra le parti, la qualità del tempo condiviso e la partecipazione di molti parrocchiani. Come racconta un papà collaboratore del progetto: «come padre il desiderio è che i ragazzi coinvolti sperimentino l'incontro con il "lavoro", con l'attività manuale. Spero che inizino a comprendere che "il guadagno" è frutto anche della fatica. Che capiscano che possono costruire qualcosa nella propria vita solo se si accolgono logiche di collaborazione con gli altri. Il progetto ha l'ambizione di non essere solo una proposta educativa dell'oratorio dentro "l'ordinario" rapporto educatori-adolescenti, ma una proposta della comunità intera e che ha come riferimento la comunità stessa». Anche i giovani educatori sono coinvolti nel progetto. Un'educatrice dice: «Quest'anno il mio modo di fare l'educatrice è cambiato. Non terrò più una classe specifica. Mi sono spostata nel nuovo progetto "La Ragnatela". Ora mi sento di dover conoscere i ragazzi e star loro vicino in un nuovo modo. Qui lavoro insieme a loro, ci sporchiamo, impariamo dei mestieri. Ma la cosa più bella è che impariamo a capire in cosa siamo abili e cosa amiamo fare. Quest'ultima possibilità mi sta molto a cuore».

La comunità di Chiuduno si è messa in gioco. Ha riletto la propria storia ed ha avuto il coraggio di aprire strade nuove nella cura dei propri ragazzi. Ora è il tempo di percorrerle, di "rimboccarsi le maniche e fare sul serio".

Titolo del progetto	TERRE DI MEZZO per preadolescenti e adolescenti
Soggetto promotore	Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva (Upee), diocesi di Bergamo.
Soggetti partner	Fondazione Angelo Custode – Consultorio adolescenti e giovani di Bergamo.
Finalità del progetto	Mettere a disposizione degli educatori dei preadolescenti e adolescenti un percorso di base finalizzato a sviluppare saperi, orientamenti metodologici e strumenti formativi per renderli in grado di progettare e attuare iniziative intorno ai temi inerenti l'affettività e la sessualità in modo contestualizzato rispetto all'età dei ragazzi, ai percorsi in atto e alla realtà sociale e culturale del territorio.
Destinatari	Educatori di preadolescenti e adolescenti, siano essi giovani o adulti.
Risorse	Psicologi e pedagogisti dell'Upee e del consultorio diocesano.
Tempi	Il progetto si articola in sette incontri suddivisi in 3 moduli: Primo modulo: quattro serate formative a tema. Secondo modulo: laboratorio di progettazione in due incontri. Terzo modulo: seminario di presentazione dei progetti elaborati e sperimentati dai partecipanti nelle loro realtà territoriali.
Sito o indirizzo mail per approfondimento	www.oratoribg.it
<p><i>Narrazione dell'esperienza</i></p> <p>Il tema affettivo e sessuale è centrale nella vita dei ragazzi e per questa ragione è apparso importante all'Ufficio per la Pastorale dell'Età Evolutiva e al consultorio diocesano elaborare un percorso formativo per aiutare gli educatori degli oratori a trattare queste tematiche con i ragazzi, in ottica di valorizzare la continuità</p>	



che un educatore ha nell'accompagnare i ragazzi rispetto all'intervento di una persona esterna, oltre ad una "prossimità" maggiore nella relazione data dalla conoscenza del contesto, da esperienze condivise e dalla presenza nelle diverse fasi evolutive della crescita.

Il percorso formativo si compone di tre moduli, gestiti con il "metodo dell'animazione". Dopo aver trattato in modo esperienziale delle diverse dimensioni dell'affettività e della sessualità nel primo incontro, il viaggio prosegue con un incontro sulla corporeità: gli esercizi di ascolto e il dialogo con il proprio corpo aiutano i partecipanti a sperimentare quanto poco si sia, anche da adulti, inclini a questo tipo di esperienza, ma quanto in realtà, soprattutto per un ragazzo, il tema della corporeità sia fortemente al centro del proprio vissuto. È utile vedere come in ciascuno coabitano istanze positive e faticose rispetto alle proprie parti del corpo e come il confronto di gruppo può aiutare nella valorizzazione di sé.

La terza tappa vede gli educatori ragionare sull'aspetto relazionale dell'affettività e della sessualità. Gli educatori si mettono nei panni dei ragazzi provando a mettere in scena il primo appuntamento di coppia, anche con l'obiettivo di mettere in evidenza ciò che gli adolescenti portano di sé nel momento della relazione rispetto alla diversità tra mondo maschile e femminile. Infine c'è un approfondimento rispetto l'aspetto spirituale di un'identità di genere che dice anche della capacità di una persona di stabilire delle buone relazioni dal punto di vista affettivo. Alla fine di questo modulo vengono dati dei "compiti a casa": ai partecipanti viene chiesto lo sforzo di provare a strutturare una proposta operativa concreta sugli stessi temi affrontati nel percorso da sperimentare con i propri ragazzi. Questo è uno snodo significativo della proposta: una formazione che funziona deve da un lato consentire a chi partecipa di "portare a casa qualcosa" ma dall'altro deve suscitare il desiderio di sperimentarsi e di giocare con i ragazzi su un tema magari vasto e "delicato" ma con l'entusiasmo e il coraggio che chi è chiamato ad essere testimone sente.

Nel secondo modulo ci si confronta sulla progettazione delle attività e proposte pensate da ciascun oratorio: in piccoli gruppi c'è una condivisione di quanto pensato a casa, nell'ottica di avere una supervisione su quanto ipotizzato.

Infine ci si ritrova a fine anno pastorale per una verifica del lavoro svolto e per un rilancio sul successivo anno pastorale. Trattare di affettività e sessualità è qualcosa che non si esaurisce in un modulo di incontri, ma necessita di un approfondimento costante e continuativo.



Titolo del progetto	TIME OUT. Ferma il gioco per vincere la partita. <i>Intervento integrato per la prevenzione del disagio adolescenziale e la dispersione scolastica e per la promozione del successo formativo ed evolutivo.</i>
Soggetto promotore	Consultorio Adolescenti e Giovani - Fondazione Angelo Custode Onlus – Bergamo.
Soggetti partner	Istituti scolastici superiori.
Finalità del progetto	Il progetto Time Out intende sostenere le transizioni adolescenziali e il successo formativo ed evolutivo offrendo supporto e accompagnamento al ragazzo, alla famiglia e ai loro interlocutori educativi (docenti, educatori,...) e rendendo disponibili strumenti e opportunità per favorire un'efficace attivazione delle risorse personali del ragazzo e delle reti relazionali primarie e secondarie, al fine di contrastare e contenere i fattori di "insuccesso evolutivo" derivanti in misura diretta o indiretta dal verificarsi di un'esperienza di "insuccesso formativo".
Destinatari	Studenti del biennio della scuola superiore coinvolti in un processo di costruzione di alleanza educativa per il successo formativo con genitori e docenti.
Risorse	Consulenti psicopedagogici impegnati in un'azione programmata di sostegno e orientamento a studenti, docenti e genitori per la definizione condivisa di Progetti formativi personalizzati finalizzati al conseguimento del successo formativo.
Tempi	Intero anno scolastico.
Sito o indirizzo mail per approfondimento	majeremilio@gmail.com



Narrazione dell'esperienza

Il progetto Time Out nasce dalla volontà del Consultorio Adolescenti e di alcuni istituti superiori di Bergamo di sperimentare collaborazioni per contrastare l'insuccesso formativo e l'insuccesso evolutivo che ne può conseguire.

In alcuni istituti superiori nel biennio si registrano tassi di abbandono e di insuccesso scolastico al di sopra del 30%. Ciò significa che fin dal primo giorno di scuola si sa che in una classe di 30 studenti si avranno 9 ragazzi bocciati.

Il progetto Time Out rappresenta il tentativo di non accettare passivamente questa situazione e di mobilitare in modo proattivo e programmato i diretti interessati (studente, famiglia, consiglio di classe) per esplorare le aree di difficoltà, individuare punti di forza o le possibilità di compenso e di sostegno coinvolgendo in un percorso di consultazione integrato, studenti, genitori e docenti per giungere alla definizione condivisa delle condizioni e le strategie da mettere in campo, al fine di favorire il conseguimento del successo formativo o per riorientare lo studente e la famiglia in modo che la difficoltà scolastica non si trasformi in una esperienza di fallimento, se non anche di stigmatizzazione di inadeguatezza personale e sociale e conseguentemente in uno scacco evolutivo, ma costituisca comunque una opportunità formativa per comprendere sé stessi e la propria vocazione personale.

Sul piano attuativo il progetto prevede:

- Interventi formativi per docenti e genitori,
- Laboratori relazionali per promuovere un clima cooperativo nel gruppo classe,
- Individuazione e formazione dei docenti con funzione di tutoring,
- Candidatura da parte del consiglio di classe degli studenti da inserire nel programma di sostegno per il successo formativo,
- Percorsi di consultazione per studenti, genitori e docenti tutor,
- Definizione condivisa e messa in atto di progetti formativi personalizzati,
- Possibilità, in caso di necessità, di proseguire in Consultorio i percorsi di consultazione e sostegno psicopedagogico con studenti e genitori,
- Il progetto in alcune edizioni è stato integrato con la proposta di laboratori di sviluppo delle competenze: arti marziali, teatro, fotografia espressiva, biodanza, artigianato artistico...

Titolo del progetto	FORMAZIONE CRISTIANA
Soggetto promotore	Parrocchia e Oratorio di Sant'Antonio di Porto Mantovano (MN).
Soggetti partner	Genitori e membri della comunità parrocchiale.
Finalità del progetto	Accompagnare i ragazzi ad una maturazione personale e cristiana, formare un'identità di comunità e tradurre i valori cristiani in servizio.
Destinatari	Bambini, ragazzi e giovani dalla 5 ^a elementare alla 2 ^a università.
Risorse	Giovani dai 21 anni in su e adulti.
Tempi	Il progetto ha una durata di dieci anni.
Sito o indirizzo mail per approfondimento	parrocchia.santantonio@tin.it



Narrazione dell'esperienza

Si tratta di un progetto che coinvolge tutti gli anni un grande numero di bambini, ragazzi e giovani.

Fino alla 4^a elementare i bambini frequentano il catechismo, ma quando raggiungono la 5^a iniziano un percorso che li coinvolge per 10 anni. La lunga durata del progetto serve a creare un rapporto personale con e tra i ragazzi, perché l'educatore diventi un punto di riferimento (si parla di maternità e paternità professionali), e si instauri un rapporto fraterno anche tra i ragazzi stessi. Per questo i gruppi sono formati da massimo 30-40 persone.

Gli educatori sono giovani che hanno già terminato il loro percorso decennale, affiancati da alcuni adulti (per creare un'esperienza di famiglia allargata). Gli educatori sono anche coloro che tengono i contatti con le famiglie. Il proposito è che l'incontro non avvenga solo in riunioni e situazioni formali, ma che piuttosto si tenti di frequentare le case dei ragazzi. Questo serve a creare un rapporto di fiducia, a conoscere il contesto, e a raggiungere via via un rapporto più spontaneo. Gli educatori possono funzionare anche da tramite tra genitori e figli, quando necessario.

Ogni gruppo ha dei collaboratori: i ragazzi dalla 4^a superiore in poi, oltre a frequentare il proprio percorso personale di gruppo, svolgono un servizio continuativo (tutto l'anno), che può essere di vario tipo e viene deciso sulla base delle esigenze e delle situazioni personali dei ragazzi. Alcuni collaborano con gli educatori degli altri gruppi, altri con i catechisti, altri ancora si occupano dei servizi caritativi. Gli educatori sono responsabili dei propri ragazzi e hanno l'ulteriore compito di guida e riferimento per i ragazzi più grandi affidati a loro come collaboratori (sono un accompagnamento nel diventare responsabili e imparare a servire).

Il percorso si basa su un progetto educativo, che comprende tre tipi di obiettivi per ogni anno: catechistico/spirituale; educativo/formativo; una serie di appuntamenti da svolgersi nell'anno, che vorrebbero accompagnare i ragazzi dalla piccola comunità del gruppo a sentirsi chiamati dalla più grande comunità. Gli obiettivi sono ampi, e dentro ai loro confini gli educatori sono liberi di fare progettazione. Nel percorso rientrano anche i campi estivi: fino alle 3^a superiore è prevista una settimana in montagna; con l'inizio del servizio diventano esperienze di altro tipo.

Titolo del progetto	#ADOINAZIONE
Soggetto promotore	Pastorale giovanile del decanato di Cinisello Balsamo e parrocchia sant'Ambrogio in Cinisello Balsamo (MI).
Soggetti partner	Adulti impegnati in diverse esperienza lavorative artigianali e casalinghe.
Finalità del progetto	Aiutare gli adolescenti a crescere nel cammino di ricerca di sé e del proprio futuro, sperimentandosi in laboratori pratici guidati.
Destinatari	120 adolescenti.
Risorse	Circa 15 adulti e 10 giovani educatori del gruppo adolescenti.
Tempi	Il progetto si svolge su 3 anni Ogni anno il progetto si attua in 3 blocchi da 2 mesi l'uno.
Sito o indirizzo mail per approfondimento	pgcinisellobalsamo@gmail.com



Narrazione dell'esperienza

L'idea di questo progetto nasce dal desiderio di coinvolgere gli adolescenti, all'interno del loro cammino formativo, in esperienze non solo legate al cammino catechistico di gruppo, vissuto nella forma dell'incontro settimanale con la scheda e la preghiera, tradizione ormai consolidata nella nostra realtà.

Per 3 bimestri ogni anno la "tradizionale" catechesi di gruppo degli adolescenti viene sostituita da 6 laboratori tematici che si svolgono in contemporanea (circa 8 incontri settimanali) ognuno dei quali raccoglie 20 adolescenti ed è gestito da 2-3 adulti più 1-2 giovani che sono educatori del gruppo dei ragazzi.

I laboratori hanno un approccio pratico e "lavorativo" con però 2 obiettivi definiti:

- Nel laboratorio viene sperimentato un approccio "esperienziale" alla Parola di Dio, che i ragazzi incontrano a fine di ogni "giorno di laboratorio", scoprendola legata al tema del lavoro che stanno sviluppando o allo stile di lavoro che stanno vivendo. Non è raro che la Parola di Dio diventi anche oggetto di chiacchierate informali adulti – ragazzi mentre lavorano insieme.

- I ragazzi vengono chiamati a riflettere sulle prospettive della loro vita e sulla costruzione della loro persona e del loro futuro. Lavorando accanto agli adulti ed ascoltando le loro storie non solo imparano ma soprattutto pensano a come da adulti potranno vivere il mondo del lavoro, a quali fatiche (non certo solo fisiche), a quali soddisfazioni si potranno trovare ad affrontare e soprattutto sono spinti ad iniziare a sognare il loro futuro, anche pratico e lavorativo.

I laboratori previsti sono per l'anno in corso i seguenti (di anno in anno dopo la verifica si possono eventualmente cambiare)

2 laboratori con caratteristiche "manuali"

- falegnameria
- restauro e pittura

2 laboratori con caratteristiche legate alla fisicità della persona e al suo apparire

- Sartoria
- Cura del corpo

2 laboratori con caratteristiche più tra la vita quotidiana e gli interessi

- Cucina
- Informatica e programmazione.

Titolo del progetto	ESODO
Soggetto promotore	Oratorio di Santa Maria della Croce, Crema (CR).
Soggetti partner	Gruppi famiglia, Caritas parrocchiale, Società Sportiva Atalantina, Comunità parrocchiale, Consiglio Pastorale e di Oratorio.
Finalità del progetto	Accompagnare i ragazzi nel loro percorso di crescita nel momento di cambiamento. Seguendo la Spiritualità dell'Esodo biblico si fanno fare esperienze ai ragazzi per aiutarli ad aprirsi all'altro e a riscoprire sé stessi nell'appartenenza alla comunità cristiana.
Destinatari	Dai ragazzi che hanno appena ricevuto il sacramento della cresima ai ragazzi di prima superiore (scuola secondaria di secondo grado).
Risorse	Almeno un educatore ogni 5/7 ragazzi, una figura adulta (sacerdote o laico) che possa seguire ed accompagnare il progetto.
Tempi	Incontri di un'ora e mezza alla settimana, due campi (uno invernale ed uno estivo) e delle attività esperienziali che si svolgano oltre l'orario dell'incontro settimanale (es. Tornei sportivi, proposte di aiuto alla comunità ecc.).
Sito o indirizzo mail per approfondimento	oratoriosmc@gmail.com, facebook: oratoriosmc
<p><i>Narrazione dell'esperienza</i></p> <p>- <i>Premessa:</i></p> <p>Il progetto si distacca, dal punto di vista metodologico, dal "metodo scolastico" del gruppo-classe: vengono proposte ai ragazzi, misti per età, infatti esperienze significative sia per l'individuo sia per il gruppo, con l'obiettivo di arrivare a una "scelta personale" di appartenenza al gruppo e alla comunità cristiana da parte dei ragazzi che hanno creato dei legami di fiducia sia con i pari sia con gli educatori.</p>	



La durata è di 2 o 3 anni affinché si riesca a raggiungere una buona consapevolezza di gruppo per poi “staccarsi” ed iniziare un nuovo percorso.

- *La Mistica dell’Esodo:*

Il progetto trova il suo fondamento nella spiritualità dell’Esodo biblico. L’idea chiave è quella di avviare un percorso nel quale l’adolescente possa identificarsi con l’esperienza di cammino del popolo di Israele nelle sue diverse tappe. La schiavitù, momento in cui il popolo di Dio chiede la sua liberazione, aiuta gli adolescenti a prendere consapevolezza delle proprie schiavitù portandoli a cercare la liberazione nel momento del cambiamento (l’inserimento nella scuola secondaria, la conclusione del catechismo per l’iniziazione cristiana, il passaggio alle superiori). La Pasqua, momento in cui Dio ascolta il grido dei suoi figli e li accompagna nell’esperienza della liberazione, è occasione per gli adolescenti per scoprire il Dio che libera dalle proprie costrizioni (schiavitù). Il deserto, cammino duro e impegnativo per raggiungere la libertà, diventa contesto per i ragazzi per sperimentare Dio che li accompagna nelle loro difficoltà e resistenze. L’Alleanza, occasione in cui in mezzo alle difficoltà e alle prove, il popolo di Dio comincia una nuova vita e fa un patto con Lui, è il momento in cui i ragazzi si affidano a Dio ed ai loro educatori nel patto educativo per iniziare il loro nuovo cammino. La terra promessa, luogo della libertà, in cui si trova la propria identità e ciò che Dio vuole che diventiamo, diventa la tappa finale del cammino in cui l’adolescente costruisce la propria identità nel continuo confronto con se stesso e con il gruppo.

- *Punti cardine del progetto:*

1) **INDIVIDUAZIONE DEGLI ACCOMPAGNATORI:** Dal momento che il progetto prevede la formazione di sottogruppi ad un certo punto del percorso, l’ideale sarebbe quello di avere a disposizione almeno un educatore ogni 5/7 ragazzi ed un adulto (sacerdote o laico) che possa seguire ed accompagnare il gruppo.

2) **OSSERVAZIONE:** Nella prima parte del percorso ai ragazzi viene richiesto di entrare nell’ottica che da quel momento in poi gli incontri non si svolgeranno più per gruppi di età omogenea, bensì di età eterogenea. La durata di questa parte è estremamente variabile, dipende molto dalla reazione dei ragazzi, ed il compito principale degli educatori è quello di proporre attività di conoscenza e collaborazione, osservando con occhio attento come si creano e si sviluppano le dinamiche di gruppo. Si tratta di un osservare per conoscere sia gli individui sia il gruppo nascente.

3) **CREAZIONE DELLE TRIBÙ:** Una volta che gli educatori avranno identificato bene le peculiarità del gruppo e degli elementi che ne fanno parte, possono creare dei sottogruppi equilibrati ai quali verrà dato il nome di tribù. Ogni tribù sarà composta da 5/7 ragazzi, riceverà il nome di una delle tribù di Israele, e per ogni tribù ci sarà un educatore che farà da punto di riferimento – capo tribù –.

4) **ATTIVITÀ PIÙ MIRATE:** Dopo la divisione in tribù le attività per i ragazzi possono essere proposte sia in tribù sia in grande gruppo, a seconda del metodo con cui gli educatori decidono di affrontare i “pilastri educativi” propri del progetto Esodo. Questi “pilastri” sono 5 e riguardano diverse aree che coinvolgono direttamente i ragazzi:

- a) **RELIGIOSO:** Promuove l’incontro personale con Dio. Questa esperienza religiosa libera e integra la nostra persona, e spinge ciascuno ad essere utile agli altri e ad imparare a vivere insieme. Promuove esperienze di celebrazione di fede, formazione religiosa, amore per la natura, preghiera, etc.
- b) **FISICO/TECNICO:** Promuove tutto ciò che aiuta ad avere una buona salute fisica, come l’amare il corpo e prendersi cura di se stessi. Implica l’imparare a sviluppare abilità e risorse personali e a far fronte alle difficoltà che si possono presentare.
- c) **PASTORALE:** Promuove il servizio verso gli altri come un atteggiamento quotidiano. È un tentativo di mettere a confronto la propria vita con le diverse situazioni che interrogano i ragazzi per aiutarli a promuovere una coscienza sociale.
- d) **PSICO-SOCIALE:** Promuove la conoscenza, l’accettazione e lo sviluppo della propria persona, per una maggiore accettazione e comprensione di sé e degli altri. Promuove una buona capacità relazionale, sincera e mite.
- e) **CULTURALE:** Promuove un atteggiamento positivo verso la propria cultura e le diverse espressioni contemporanee come il teatro, il cinema, i musei, etc.

5) **CAMPI INVERNALE ED ESTIVO:** Ogni esperienza, ogni attività e ogni momento di condivisione all’interno degli incontri settimanali ed extra è importantissima per i ragazzi, ma il progetto non può ritenersi completo se non vengono svolti il campo invernale e quello estivo.

Questi due campi sono probabilmente i momenti più significativi di tutto il percorso. È in questi momenti che i ragazzi riescono a mettere a frutto tutto ciò che viene affrontato durante gli incontri, collaborano, si aiutano e vivono insieme a pieno ogni giornata rafforzando il rapporto sia tra di loro che con gli educatori.



Gli adolescenti lombardi

Report integrato quali-quantitativo

LE STAGIONI DELL'ADOLESCENZA: PUNTI DI VISTA A CONFRONTO

LA VISIONE DEL MONDO

Una visione articolata ed equilibrata, lontana da quel catastrofismo un po' imperante tra gli adulti, che valorizza

- **Il vissuto individuale:** tranquillità economica, presenza di relazioni amicali e affettive rassicuranti e gratificanti;
- **La fiducia delle forze propulsive capaci di migliorare il proprio futuro:** lo sviluppo continuo delle scienze, della tecnologia.

Anche se sembra esserci però poco interesse e poco desiderio di comprendere meglio il mondo e di intervenire: è lo sguardo di chi resta sulla soglia, spaventato e spaesato, perché non si sente legittimato a "dire la sua": emerge il tema della mancanza di fiducia degli adulti, del senso di solitudine e mancanza di veri riferimenti educativi che ricorre come centrale nei vissuti dei ragazzi.

- **Ci si informa poco e in maniera poco attiva;**
- **La partecipazione** è limitata e, quando c'è, è perlopiù un'attività a scopo benefico/ solidaristico svolta attraverso enti no profit o l'oratorio.

tav. 1

Ipsos UU



"mi piacerebbe che i grandi ci dessero più una mano a capirci qualche cosa, a spiegarci di più quello che succede"

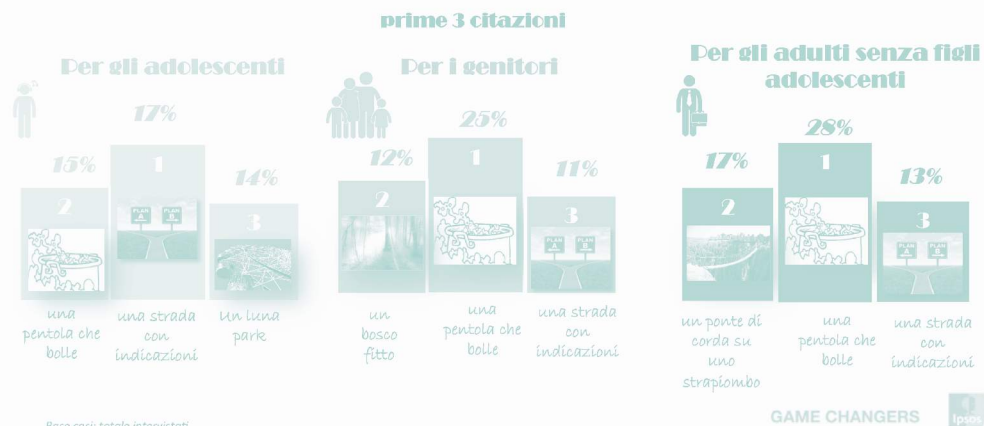
"se non ci fosse mio padre che mi parla un po' di quel che succede nel mondo non ne saprei nulla"

GAME CHANGERS



LA VISIONE DELL'ADOLESCENZA IN GENERALE: EMERGE UN CERTO **Ipsos Public Affairs** PRAGMATISMO DEI RAGAZZI RISPETTO AI GENITORI

Se dovessi descrivere l'adolescenza con un'immagine, tra quelle proposte secondo te l'adolescenza è...



tav. 2

IL PUNTO DI VISTA DEI GENITORI SULL' ADOLESCENZA

In parte, un mondo adulto in cui sembra prevalere una lettura decisamente critica, segnata da numerosi pregiudizi e dove la cifra dominante è quella della sfiducia, del risentimento e della svalutazione del mondo giovanile e che segnala una profonda incapacità empatica e di comprensione

- **Giovani ritenuti senza valori e superficiali:** incapaci di assimilare quelli ritenuti fondamentali e costitutivi del proprio mondo (impegno, sacrificio, dedizione, rispetto dei genitori e della autorità); facili prede del mito del successo facile, del denaro, del consumismo esasperato, dell'apparire; pigri, passivi, indolenti, demoralizzati e demotivati anche verso il loro futuro.
- **Giovani dai sogni futili, moralmente criticabili e quindi.... IL GENITORE sogna per loro una vita di sicurezze:** un lavoro stabile, una famiglia in modo che il giovane stesso possa rendersi indipendente prima possibile

"non ci pensano, se ne fregano, pensano solo all'oggi"

"passano ore a farsi belle, a cercare la cosa più di moda da mettere"

Ipsos UU

"è tutta colpa di questa società schifosa... e poi certo anche noi sbagliamo perché diciamo sempre di sì a tutto alla fine... ma come fai a dire di no con tutto quello che ti sta attorno e con il rischio che lui non esca di casa per tre giorni come rappresaglia"

"pensano di diventare ricchi e famosi come le veline o i calciatori"
"pensano di arrivare in alto ma senza faticare"

GAME CHANGERS Ipsos

tav. 3

IL PUNTO DI VISTA DEI GENITORI: LE GIUSTIFICAZIONI

Ipsos 

Emerge però in una parte dei genitori anche una lettura più positiva e benevola, che vede i giovani:

- **Consapevoli delle criticità del mondo, sensibili al suo presente e futuro**
- **Portatori di valori anche etici:** l'impegno nel volontariato, la solidarietà sociale, il rispetto dell'altro e del diverso
- **Comunque, in buona misura giustificati dal contesto critico, in buona parte dovuto alle responsabilità degli adulti:** essere una generazione dal futuro incerto se non cupo, avere uno scarso aiuto dal mondo adulto nel suo complesso
- **Sostengono il sogno** di una realizzazione piena del sé, che spesso si traduce semplicemente nel lavoro che piace, nell'andare all'estero; si valorizza la loro diversità rispetto alla propria storia e cultura, e c'è anche una certa ammirazione (in una sorta di rispecchiamento narcisistico)

"Li ho educati a credere in loro stessi e quindi sono contenta di vedere che pensano o realizzare se stessi, senza seguire mode o strade già prefissate"

"certo quando mi dice che sogna di far lo studioso degli animali mi viene un po' di paura, ma d'altra parte è giusto che inseguano il loro desiderio"

tav. 4

GAME CHANGERS

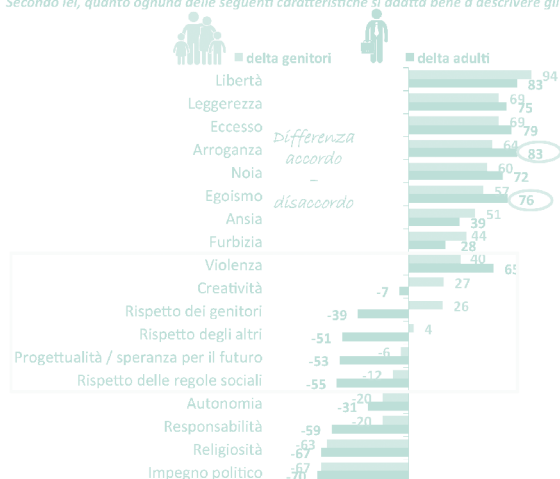


L'ADOLESCENZA SEMBRA ESSER VISTA CON UN OCCHIO PIÙ CRITICO TRA GLI ADULTI «LONTANI» DA QUESTO MONDO

Ipsos Public Affairs

Valori %

Secondo lei, quanto ognuna delle seguenti caratteristiche si adatta bene a descrivere gli adolescenti di oggi?



Base casi: totale genitori e adulti

i giudizi molto molto critici espressi dai genitori quando si parla in generale, si fanno decisamente più benevoli parlando dei propri figli, che vengono descritti principalmente come:

1. affidabili (32%)
2. estroversi (32%)
3. aperti a nuove esperienze (28%)
4. educati (26%)

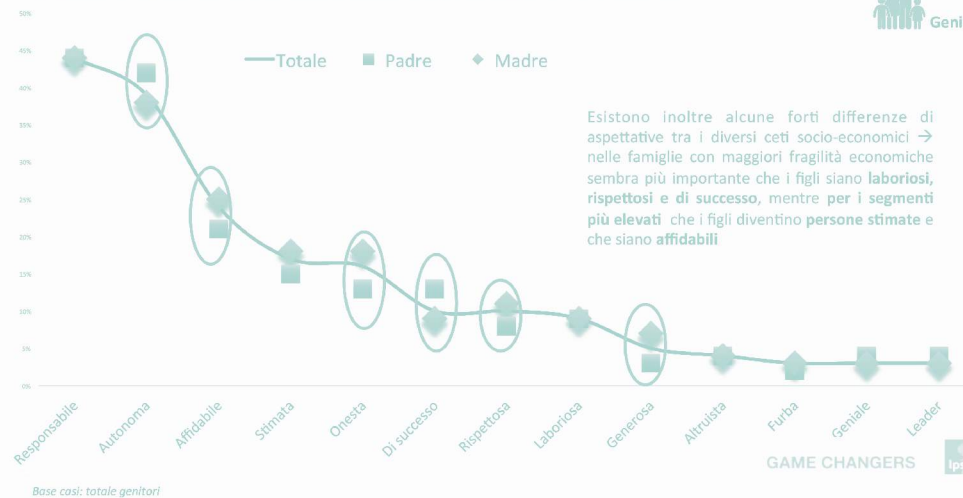
GAME CHANGERS



tav. 5

I GENITORI VORREBBERO SOPRATTUTTO FIGLI RESPONSABILI ED AUTONOMI Ipsos Public Affairs

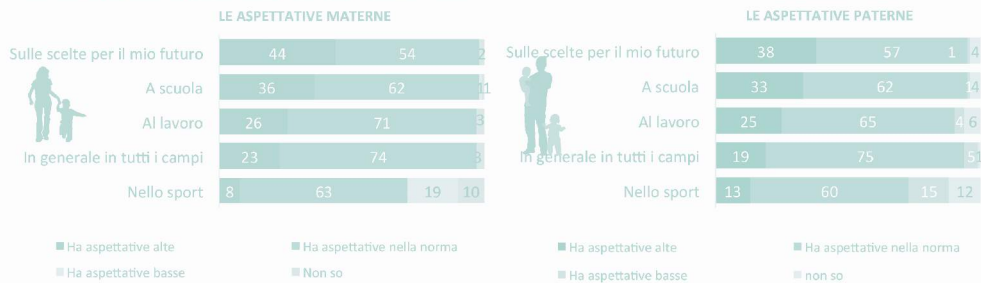
Può indicare i due aggettivi che meglio descrivono la persona tipo che le piacerebbe suo/a figlio/a diventasse?



tav. 6

LA PERCEZIONE DELLE ASPETTATIVE DEI GENITORI: NELLA VISIONE DEI RAGAZZI LE MAMME SEMBRANO ESSERE PIÙ ESIGENTI DEI PAPÀ Ipsos Public Affairs

Secondo te nei seguenti campi tua mamma/tuo padre ha da te aspettative...?



Solo nel 12% delle famiglie, però, i genitori hanno aspettative alte molto sopra la media e queste sono più diffuse:
 ✓ in famiglie di ceto elevato (22%)
 ✓ tra i cattolici assidui (19%)
 La totale assenza di aspettative alte è invece una condizione più frequente (40%) delle famiglie → più presente dove il figlio ha abbandonato gli studi (62%) e nel ceto medio-basso (47%)

Base casi ragazzi: totale casi

tav. 7

LA PAURA DI DELUDERE LE ASPETTATIVE DEI GENITORI È DIFFUSA TRA TUTTI I RAGAZZI; NON SOLO TRA COLORO CHE HANNO I GENITORI CON ASPETTATIVE ELEVATE

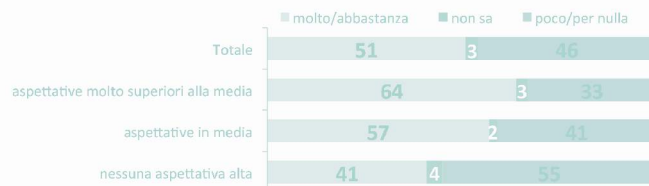
E tu hai in qualche modo paura di deludere le aspettative dei tuoi genitori?

Ipsos Public Affairs

Adolescenti Valori %



Paura di deludere le aspettative dei genitori



tav. 8

Base casi ragazzi: totale casi

GAME CHANGERS



LA PAURA DI DELUDERE LE ASPETTATIVE

- **Il non sentirsi capace di realizzare i propri obiettivi** e i propri sogni, di diventare "grandi", per i propri limiti e per il peso della sfiducia e della critica avvertita tra gli adulti
- **Il timore di deludere le attese elevate dei genitori**, il senso di vergogna per i propri limiti
- **Il non sentirsi all'altezza del giudizio degli altri**, il senso di vergogna per l'immagine di sé inadeguata (paura tipica delle ragazze) → una paura tipica dell'adolescenza, enfatizzata da una società basata sul primato dell'immagine, dell'apparenza



Paure che rimarcano una insicurezza di fondo, in parte tipica di questa età, ma che risulta anche enfatizzata dal contesto attuale

Ipsos Public Affairs



"ho paura che loro possano restarci un po' male perché si aspettano molto da me, ma io mi conosco meglio di quanto pensino loro e so fin dove posso arrivare"

"mi vergogno quando vado in giro, ho paura dei commenti della gente"

GAME CHANGERS



tav. 9

I VALORI DEI RAGAZZI

SI ESPRIMONO IN UNA DIMENSIONE «PRIVATA» E INTIMISTICA – LA FAMIGLIA E GLI AMICI – che parlano di

- un bisogno di appartenenza, di radicamento, un posto sicuro/ una base di partenza nel difficile tentativo di definire/affermare una propria autonoma identità, in un ambito di liquidità / frammentazione sociale
- di un primato della affettività sulla «ragione» a causa probabilmente di un modello genitoriale in cambiamento

ANCHE QUANDO HANNO UN COTE' PIU' ROMANTICO E SOTTENDONO A UN BISOGNO DI EVOLUZIONE E DI CAMBIAMENTO

"è un porto sicuro dove so che posso sempre andare"

"per me l'amicizia è la cosa più importante, l'amico ti sta vicino nei momenti di difficoltà"

"ti da una mano a vicenda, ti aiuta a pensare, a capire delle cose che da solo non riusciresti"

tav. 10

Ipsos



GAME CHANGERS

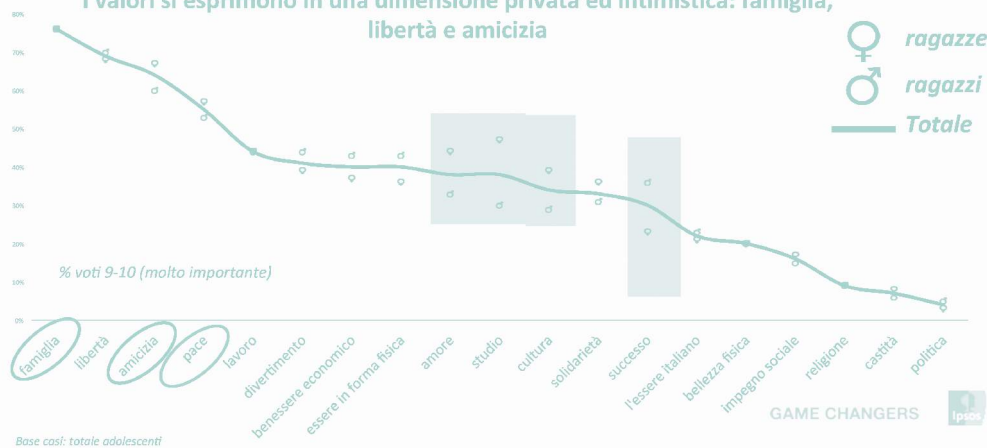


I VALORI IMPORTANTI PER GLI ADOLESCENTI

Mi sapresti dire, utilizzando una scala da 1 a 10 (dove 1 significa per niente importante e 10 molto importante)

l'importanza che rappresentano per la tua vita ...

I valori si esprimono in una dimensione privata ed intimistica: famiglia, libertà e amicizia



tav. 11



GLI AMICI E IL TEMPO LIBERO

GLI AMICI – COME FIGURA DI RIFERIMENTO

In una scala da 1 a 10 (dove 1 indica nessuna fiducia e 10 massima fiducia) = 11 (non sa) = 12 (non applicabile)

Mi sapresti dire, utilizzando una scala da 1 a 10 (dove 1 significa per niente importante e 10 molto importante)

quanta fiducia hai.

l'importanza che rappresenta per la tua vita



Nei tuoi amici

Amicizia

Ipsos Public Affairs

Adolescenti



La **fiducia** negli amici (e nei propri genitori – 9,0 la mamma e 8,7 il papà) **è più alta della fiducia riposta in se stessi** (media 7,9). Inoltre **l'amicizia è il terzo valore più importante** per giovani, dopo Famiglia e Libertà

Amici come figura di riferimento?

Indicano gli amici come prima scelta



Indicano gli amici - totale citazioni



Gli **amici** sono la figura di riferimento più citata **dopo la mamma** (40%) a conferma della centralità del gruppo dei pari nella vita degli adolescenti

tav. 12

Base casi: totale adolescenti

GAME CHANGERS



LE RELAZIONI SOCIALI E IL TEMPO LIBERO

Nei vissuti relativi al proprio tempo libero, emergono comportamenti diversi

Si registrano abitudini di scarsa gratificazione, dove la noia sembra essere una compagna non infrequente. Noia, tra l'altro, vissuta come assenza di stimoli e non come assenza capace di generare processi creativi.

- Colpisce la tendenziale ripetitività e ritualità di gesti e attività

Come rimarcano anche gli esperti, queste attività sono celebrate come **importanti** benché appaiano poco significative ai loro stessi occhi

- Come pure una maggior propensione a forme di trasgressione, per quanto episodiche (oltre che ovviamente un po' "censurate" nel racconto)

Come sostenuto da alcuni esperti, la **trasgressione** non è più tanto l'infrazione di una regola, ma è piuttosto diventata il **tentativo disperato di ritrovare un senso, di superare la noia, superando un'asticella posta sempre più in alto, proprio perché il limite non è più dato**: dove quindi le attività che suonano come più estreme, più beffarde, più laide, sono quelle che sembrano avere più valore, dare "più gusto", essere più premianti

Il 36% dei ragazzi intervistati frequenta pochi luoghi di aggregazione o addirittura nessuno (da 0 a 5 luoghi)

Ipsos Public Affairs



"una cosa che ci piace fare è una cosa nostra un po' segreta, ci troviamo in un posto in campagna e facciamo una specie di tiro a segno con delle pistole che non sono proprio come quelle vere, a volte becchiamo anche qualche animale o facciamo una specie di war games"

53% passa il tempo «spesso» o «sempre» in **piazza o parchetto**,
55% a casa di amici

tav. 13

LE RELAZIONI SOCIALI E IL TEMPO LIBERO

Ma vi sono anche giovani che hanno una relazione più appagante con l'esterno, anche se non completamente priva di zone d'ombra



Le attività svolte sono più frequenti, varie e di diversa natura: da quelle sportive a quelle ricreative e di intrattenimento a quelle culturali (cinema, mostre, gite fuori porta, passeggiate, pizzeria, shopping, ...). I punti di ritrovo sono diversi, a seconda del momento/bisogno: anche la casa dei genitori può esserlo facilmente. Il gruppo sembra essere più aperto e modulabile a seconda del bisogno.

In questo gruppo inoltre, dove è presente, la relazione di coppia occupa uno spazio importante.

La trasgressione sembra qui lasciare il posto a una tendenza ad aderire al mondo adulto, ricalcando e riproducendo gesti e abitudini degli adulti, con una evidente funzione rassicurante e di rinuncia a un vero processo di emancipazione

Emblematica in questo senso è la diffusa abitudine a utilizzare la casa di famiglia per le proprie attività di tempo libero, in presenza degli stessi genitori e a volte coinvolgendoli; ancor più nel caso dei "fidanzatini", si riproduce una vita di coppia analoga a quella dei genitori (si fa sesso in casa anche coi genitori presenti, si cucinano torte o pizze, si organizzano cene con gli amici e anche coi genitori); o ancora, una tendenza a praticare attività nel "fuori casa" anch'esse molto tipiche degli adulti (il cinema, la gita fuori porta, la pizza con gli amici).

Ipsos Public Affairs

Il 24% dei ragazzi intervistati frequenta molti luoghi diversi (più di 8 luoghi)

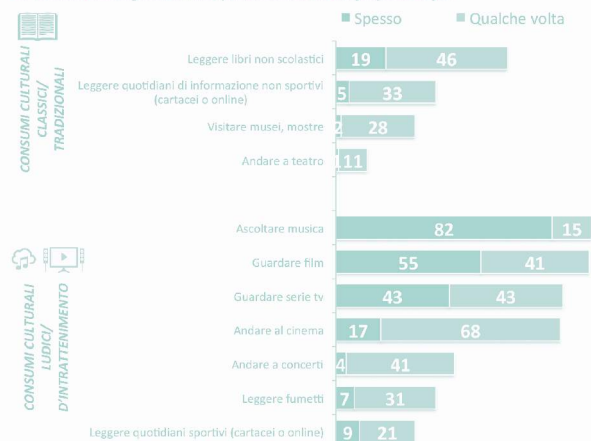


Tra i luoghi che propongono attività organizzate, al primo posto per frequenza ci sono i centri sportivi (75%) seguiti dagli oratori (42%). Tutti gli altri centri sembrano essere frequentati da meno del 20% degli adolescenti

tav. 14

IL TEMPO LIBERO – ABITUDINI CULTURALI

Per ciascuna delle seguenti attività, puoi indicarmi con che frequenza la fai?



Adolescenti



Ipsos Public Affairs

Valori %

26% « i CLASSICI »

svolgono in prevalenza attività di tipo classico con frequenza elevata

- ✓ Ragazze: 38%
- ✓ 17-19enni: 30%
- ✓ Universitari: 55%
- ✓ Ceto elevato: 34%

54% « i LUDICI »

svolgono in prevalenza attività di tipo ludico con frequenza elevata

- ✓ Ragazzi: 62%
- ✓ Non studiano: 61%
- ✓ Frequentano scuola superiore (no liceo): 58%
- ✓ Hanno più di un gruppo di amici: 62%
- ✓ Ceto medio-benestante: 58%

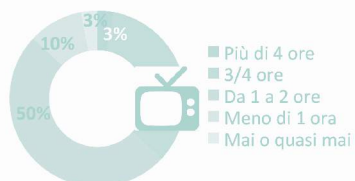
20% « gli SVOGLIATI »

svolgono poche/nessuna attività

- ✓ Frequentano le medie: 30%
- ✓ Hanno pochi o nessun amico: 31%
- ✓ Segmenti fragili: 32%
- ✓ Risiedono in prov. di Milano: 25%

tav. 15

IL TEMPO LIBERO – UTILIZZO DELLE DOTAZIONI TECNOLOGICHE



Media ore passate davanti alla TV
2,1

Ipsos Public Affairs

Adolescenti

Valori %

35 %
coloro che sono sempre connessi e hanno uno smartphone

Soprattutto:

«Ludici» (40%)

Maschi 17-19enni (43%)

Non frequentano l'oratorio (40%)

Vivono con un solo genitore (44%)

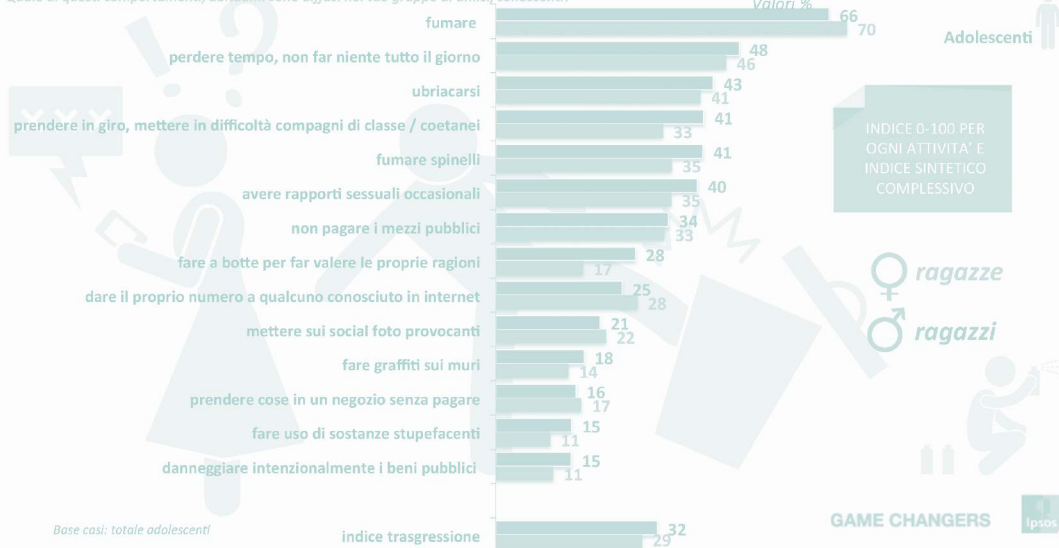
GAME CHANGERS

tav. 16

Base casi: totale adolescenti

LIVELLO DI ESPOSIZIONE A COMPORTAMENTI TRASGRESSIVI TRA RAGAZZI E RAGAZZE

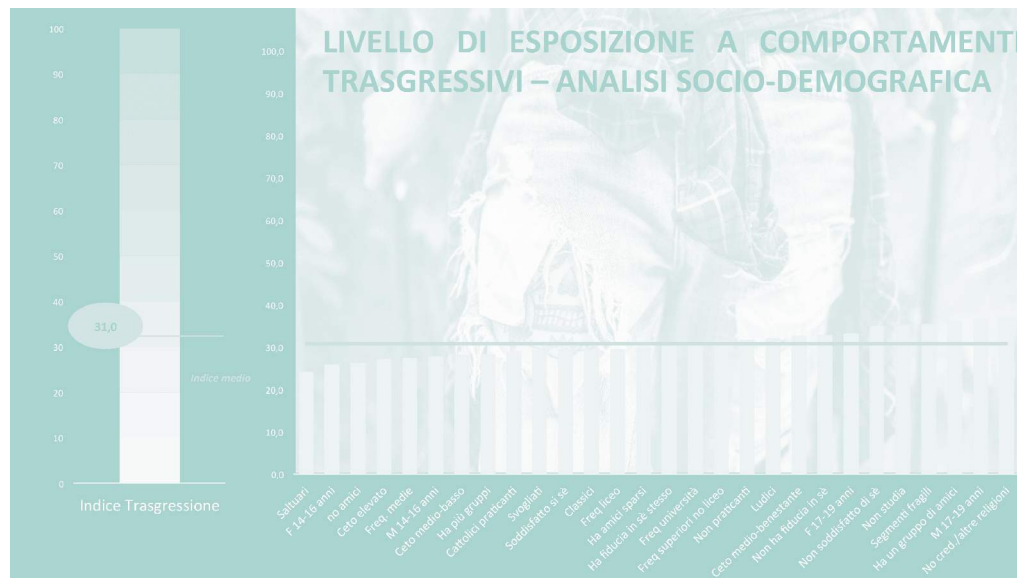
Quale di questi comportamenti/abitudini sono diffusi nel tuo gruppo di amici/conoscenti?



Base casi: totale adolescenti

tav. 17

tav. 18



Un nuovo modello educativo

- Gli esperti intervistati sottolineano come la famiglia sia considerata istituzione centrale ed unica depositaria dell'educazione dei figli: il ruolo delle altre agenzie educative non è più riconosciuto come importante.
- Parallelamente al diffondersi di tale assenza di delega esterna, si è inoltre affermato un MODELLO EDUCATIVO dentro la famiglia che privilegia la negoziazione al conflitto, la relazione paritaria alla relazione «gerarchica»/di guida: c'è il primato dell'accoglienza e dell'accudimento sulla NORMA e il DIVIETO:
 - ⇒ Gli adulti non sono più in grado di valorizzare (e nemmeno di reggere) il conflitto, che considerano una stortura relazionale;
 - ⇒ I giovani si trovano a non sperimentare più il LIMITE e questo compromette il loro poter desiderare, il poter progettare, il poter costruire un'identità che viene sperimentata non solo per emulazione, ma anche per distanziamento e conflitto

Ipsos Public Affairs



"I giovani di oggi non hanno più il tempo di desiderare perché tutto è subito concesso e ottenuto, da qui arriva poi la assenza di curiosità e l'attaccamento al presente"

"hanno una enorme fragilità, non sopportano sofferenze o delusioni perché sono accontentati in tutto e anche perché spesso sentono sfiducia attorno a loro o sono caricati di aspettative"

GAME CHANGERS



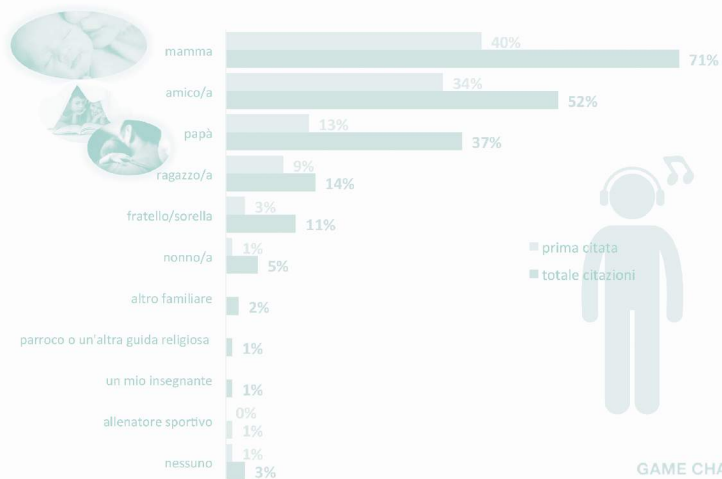
LA RELAZIONE CON I GENITORI

tav. 19

UNA GERARCHIA DELLE FIGURE DI RIFERIMENTO DEGLI ADOLESCENTI

Ipsos Public Affairs

Se dovessi pensare a chi è la tua figura di riferimento, cioè quella persona con cui ti confronti più spesso per parlare di te e dei tuoi problemi, chi diresti? (massimo 2 risposte)



Adolescenti

GAME CHANGERS



tav. 20

Base casi: totale adolescenti

LA RELAZIONE CON I GENITORI – RUOLO MATERNO vs. PATERNO VISTO DAI FIGLI

Ipsos Public Affairs



Citano la mamma come prima figura di riferimento: **40%**

Un amico/un'amica: 34%



Citano il papà come prima figura di riferimento: **13%**

Adolescenti



88%

Grado di fiducia elevata (8-10)

Fiducia riposta nei genitori
1= per nulla
10= moltissima



84%

Grado di fiducia elevata (8-10)



Base casi ragazzi: hanno madre o padre viventi

GAME CHANGERS



tav. 21



Una figura che nel corso del tempo ha assunto sempre più potere e ha colonizzato sempre più territori emotivi: soggetto privilegiato della relazione, è considerata una figura "olistica"



Una mamma BUONA

accudente, sempre disponibile, "amica", empatica, che sa ascoltare "con lei riesco a parlare delle mie cose" "mi ascolta e mi capisce, mi aiuta e mi dà consigli"



Una mamma NORMATIVA

che ha occupato gli spazi lasciati liberi da un padre in crisi. Si prende l'onere della contrattazione sui diritti/doveri del figlio, del controllo e gestione del tempo libero e della scuola, sprona nelle difficoltà e a reggere gli impegni



Ed è questo aspetto del ruolo che risulta agli occhi dei ragazzi **incongruente**

- ❖ **Troppo rigida, inflessibile, autoritaria** → il vero "padre" della famiglia moderna, perché – sia chiaro – al padre ci si rivolge per aggirare gli ostacoli/divieti posti dalla mamma
- ❖ **A volte invasiva**, spinta da un amore e un protagonismo sentiti come eccessivi, perché denotano una relazione di potere

tav. 22

GAME CHANGERS



Un papà meno brillante

Si conferma essere in una difficile fase di ridefinizione. Apprezzato per la sua dedizione al lavoro e il suo senso di responsabilità nei confronti della famiglia, sembra però avere completamente abdicato alla sua funzione normativa per diventare accogliente, amichevole, comprensivo e, a volte, eccessivamente incline a giocare un ruolo da pari.

Una figura che si presta alla critica

Rivela un eccessivo "buonismo". È latitante e svalutativo, oppure appare agli occhi del figlio incapace di essere davvero autorevole, di essere un «vero padre»



GAME CHANGERS



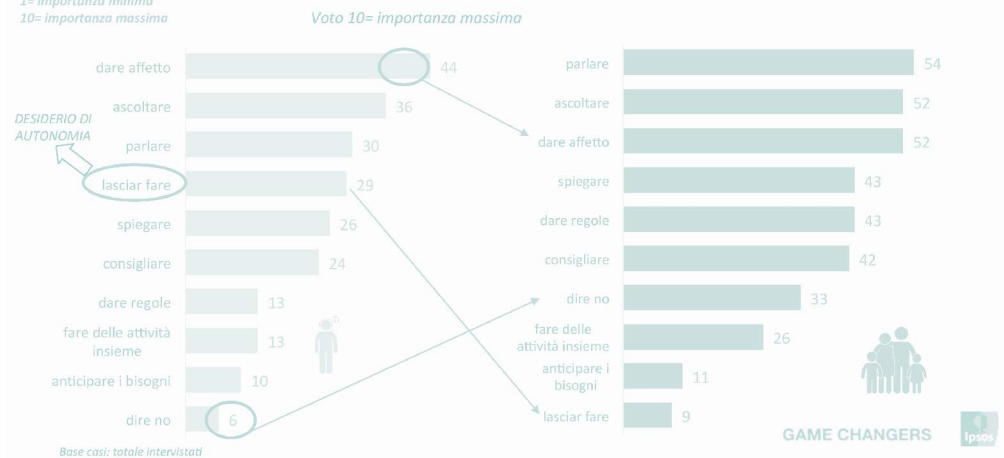
tav. 23

IL RAPPORTO IDEALE NEL PARERE DEI GENITORI E' UNA RELAZIONE DI ASCOLTO E DIALOGO MA ANCHE REGOLAMENTATA - LA DIMENSIONE AFFETTIVA SEMBRA ESSERE LEGGERMENTE SOTTOVALUTATA

Un genitore può fare verso il proprio figlio adolescente tante cose.
Indica/indichi per favore per ciascuna delle cose elencate, quanto secondo te/lei è importante, nel rapporto genitore-figlio/a.
1= importanza minima
10= importanza massima

Ipsos Public Affairs

Valori % in ordine decrescente rispetto al target genitori



tav. 24

LA FIGURA MATERNA SEMBRA PREVALERE IN TUTTE LE ATTIVITÀ CONSIDERATE IMPORTANTI DAI RAGAZZI

Ipsos Public Affairs



tav. 25

MA I GENITORI COME VIVONO IL PROPRIO RUOLO?

Ipsos



È evidente e diffuso il malessere dei genitori, un malessere che, come rimarcato anche dagli esperti, è **originato dalle difficoltà a svolgere il proprio ruolo**, a riconoscere e superare i propri limiti ed errori



DA UN LATO sembra che buona parte dei genitori non riesca a uscire dal proprio vecchio modello di riferimento

Un modello indebolito e messo in discussione, perché ciò che in realtà si agisce non è propriamente un ruolo tradizionale, ma solo accudimento da un lato e permissivismo estremo dall'altro, con importanti componenti di invidia per una generazione che ha «tutto quello che vuole»



DALL' ALTRO, anche chi ha sposato un nuovo modello non sembra stare bene

L'eccesso di accudimento e la concomitante assenza di interventi normativi, l'ansia di capire e valorizzare il figlio rischiano di alimentare un eccesso di aspettative e di controllo/invasività sul mondo del figlio e di non costituirsi come una vera guida, col risultato di ritardare - se non impedire - un effettivo processo di autonomia e di affermazione del sé, di acuire il senso di inadeguatezza, di insicurezza e fragilità che il giovane avverte

GAME CHANGERS



tav. 26

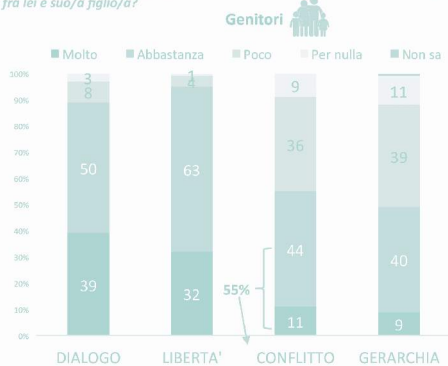
LA RELAZIONE IN FAMIGLIA: DIALOGO E LIBERTÀ MA ANCHE CONTRAPPOSIZIONE.

Ipsos Public Affairs

LA RICERCA PER LA RISOLUZIONE DEI CONFLTTI È SPESSO QUELLA DEL COMPROMESSO

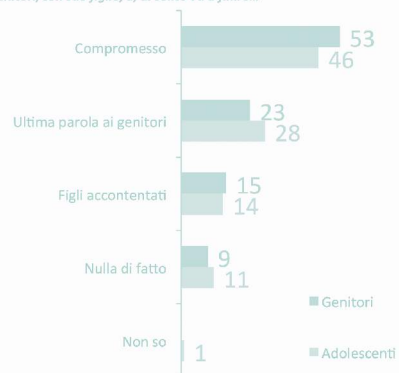
Valori %

Pensando alla sua famiglia quanto sono presenti i seguenti aspetti nel rapporto fra lei e suo/a figlio/a?



Base casi: totale genitori

Pensa/pensi a quando c'è un conflitto o una discussione con i tuoi genitori/con suo figlio/a, di solito va a finire...



Base casi: totale adolescenti e genitori



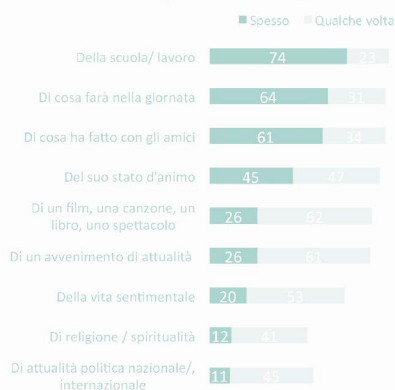
tav. 27

LA RELAZIONE CON I GENITORI – IL DIALOGO E I CONFLITTI



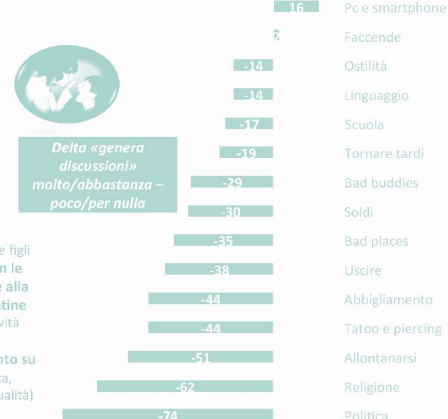
Ipsos Public Affairs

Di cosa si parla in famiglia:



Base casi: totale genitori

E per cosa si litiga...



Il dialogo tra genitori e figli sembra esaurirsi con le informazioni relative alla quotidianità e la routine (scuola, giornata, attività svolte).

È più «raro» il confronto su grandi temi (politica, religione o cultura e attualità)

tav. 28

I GENITORI TENDONO AD ACCENTRARE SU DI SÉ I COMPITI EDUCATIVI, CONVINTI DI ESSERE GLI UNICI IN GRADO DI POTER CAPIRE I PROPRI FIGLI, MA FINENDO PER SVALUTARE A LORO OCCHI LE ALTRE ISTITUZIONI

Ipsos Public Affairs

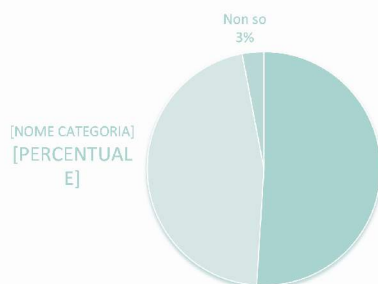
IL MONDO FUORI DALLA FAMIGLIA: LA SCUOLA E LA CHIESA

I genitori sono consapevoli che la famiglia è un punto di riferimento primario per i figli:



una consapevolezza vissuta con orgoglio, quasi un atto dovuto di riconoscimento al proprio impegno e dedizione.

Questa consapevolezza rischia di generare una visione onnipotente del proprio ruolo, che sovraccarica il genitore e svaluta le altre agenzie educative, facendo venire meno un'alleanza del mondo adulto, che potrebbe essere di aiuto alla crescita dell'adolescente



[NOME CATEGORIA] [PERCENTUAL E]

Anche parlando delle figure alle quali i genitori si rivolgono per chiedere consiglio in caso di problemi legati all'educazione dei propri figli il 15% dichiara di non aver nessuna figura di riferimento in questo senso.

Il mancato confronto è prevalentemente una scelta volontaria. Il 45% di coloro che dichiarano di non parlare con nessuno, infatti, lo spiega affermando che «nessuno può sapere meglio di un genitore cosa fare per il proprio figlio»

GAME CHANGERS



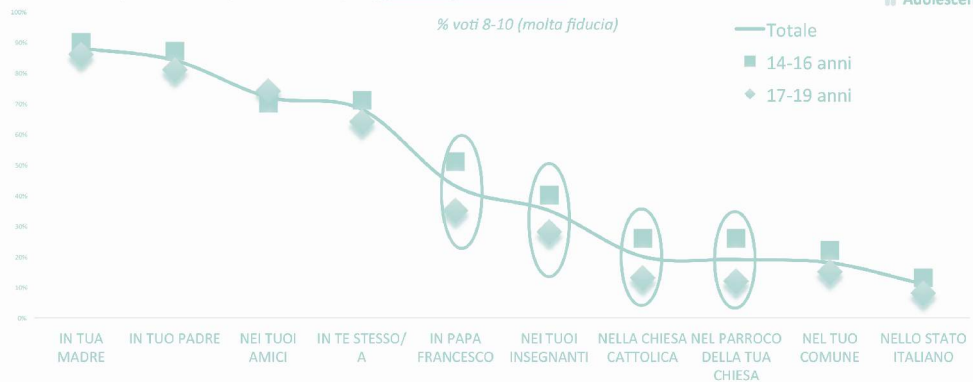
tav. 29

LA DIFFICOLTÀ DI ALCUNE ISTITUZIONI AD INTERAGIRE CON I GIOVANI, UNITA ALL'ATTEGGIAMENTO SVALUTATIVO DEI GENITORI HA COME RISULTATO UNA SITUAZIONE IN CUI LA FIDUCIA RIPOSTA DAI RAGAZZI NELLE ISTRUZIONI È PIUTTOSTO LIMITATA

Ipsos Public Affairs



In una scala da 1 a 10 (dove 1 indica nessuna fiducia e 10 moltissima fiducia) **quanta fiducia hai...**



tav. 30

Base casi: totale adolescenti

GAME CHANGERS Ipsos

LA SCUOLA

Tra i ragazzi è molto **diffuso** il riconoscimento **del valore che la scuola possiede come istituzione.**

La scuola è infatti concepita come

- **Fondamentale per il proprio futuro in parte in un'ottica professionale, ma soprattutto in un'ottica relazionale e affettiva:** la funzione socializzante della scuola è ampiamente sottolineata come leva di interesse nell'andare a scuola e diventa palcoscenico di vissuti problematici quando ci si misura con fenomeni negativi quali bullismo/machismo.
- **Luogo di stimolo, accrescimento del proprio bagaglio culturale, della propria autostima e sede di esperienze di vita**
→ In alcuni casi la scelta della scuola è vista come il primo atto decisionale autonomo e la vita scolastica è il primo vero incontro con l'assunzione di responsabilità.



Ipsos UU



io vado a scuola non perché me lo impongono i miei ma perché so che anche se è un po' una palla servirà per il mio futuro, per trovare un lavoro che sia quello che voglio

la cosa più bella è stare coi miei compagni, l'unica cosa che mi fa resistere

e poi c'è da dire che se non andassimo a scuola resteremmo solo degli animali... gente senza testa che non diventa mai grande

GAME CHANGERS Ipsos

tav. 31

LA SCUOLA



Oltre a ciò, la scuola è però anche un **impegno faticoso** e **soprattutto noioso** → un tema **non originale** e da sempre presente nel DNA dell'adolescente, oggi però **acuito dalla forma mentis e dalle abitudini che i giovani hanno acquisito**, basate su una fruizione veloce, continua ed emotiva/istintiva di una moltitudine di stimoli informativi/comunicativi, ben lontana se non opposta a quella considerata ideale da/per la scuola

E il rendimento scolastico che diventa un altro dei principali terreni di scontro nelle famiglie



Il 40% lo cita come motivo di litigio

GAME CHANGERS



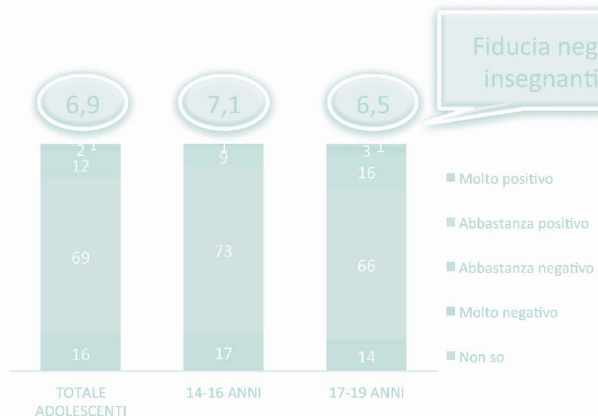
tav. 32

LA SCUOLA E GLI INSEGNANTI: QUANTO SONO UN PUNTO DI RIFERIMENTO?

Ipsos Public Affairs

Pensando alla scuola che frequenti o all'ultima che hai frequentato, come giudichi il rapporto con i tuoi insegnanti?

Adolescenti



Sebbene lo studio sia un elemento considerato importante (voto medio 7,9) ed il rapporto con gli insegnanti sia giudicato positivo, essi **non rappresentano un «reale» punto di riferimento** per i ragazzi, poiché questo ruolo viene assolto principalmente dalle figure genitoriali.

Solamente l'1% infatti li cita come **punto di riferimento**.

Base casi: totale adolescenti

GAME CHANGERS



tav. 33

LA SCUOLA E GLI INSEGNANTI

Ipsos Public Affairs

Il giudizio dei giovani sul mondo scolastico si è molto concentrato sul **giudizio sulla qualità della relazione intessuta con l'adulto** e dove l'aspettativa dei ragazzi di un riferimento educativo forte è tradita nella maggior parte dei casi

Insegnanti accusati di essere:

- **Demotivati**, senza passione per il proprio lavoro
- **Inclini a continui giudizi negativi**, a volte coinvolgendo l'intera identità del ragazzo e non solo il suo rendimento
- **Disinteressati alla vita dei ragazzi**
- **O solo autoritari**, dispotici, vessatori e un po' sadici o al contrario **alla ricerca di una complicità fuori luogo**, vissuta come «patetica» dai ragazzi
- **Incapaci di valorizzare** le diverse capacità/meriti
- **incapaci di farsi rispettare** e far rispettare norme e regole, vittime dei "bulli" o del proprio disinteresse/demotivazione

si sentono bastonati da tutti, hanno perso la voglia di fare il loro mestiere



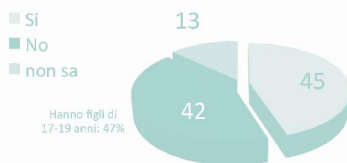
tav. 34

IL RAPPORTO GENITORI-INSEGNANTI



Genitori

Se si rendesse conto che suo figlio ha assunto in casa comportamenti diffidenti ai valori che lei gli ha trasmesso, ne parlerebbe con gli insegnanti?



Hanno figli di 17-19 anni: 47%

La relazione tra genitori ed insegnanti denota una certa distanza.

Oltre 2 genitori su cinque non si rivolgerebbero agli insegnanti qualora osservassero cambiamenti nei propri figli su valori morali importanti.

In generale il giudizio sulla capacità degli insegnanti di comprendere la personalità del proprio figlio è **positivo**, anche se migliorabile.

Rispetto all'intervento a difesa del proprio figlio, non si rilevano forti criticità anche su un genitore su cinque sostiene di **esser dovuto intervenire spesso «in difesa» del proprio figlio con gli insegnanti.**

Ritiene che l'opinione che gli insegnanti hanno di suo figlio corrisponda a realtà?



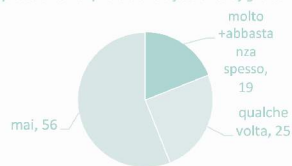
Base casi: totale genitori

Ipsos Public Affairs



Valori %

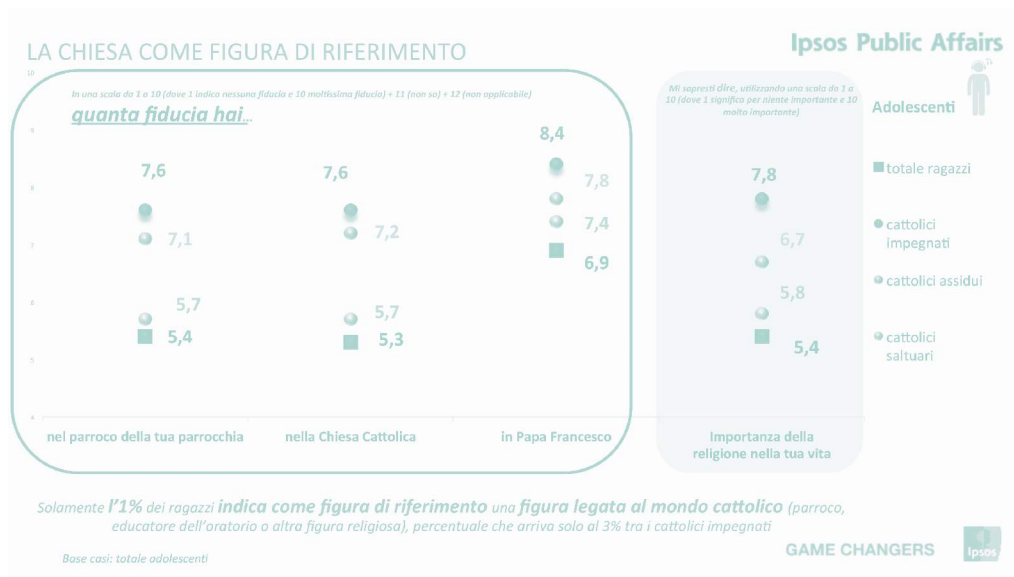
Le è mai capitato di dover prendere le difese di suo figlio con un insegnante?



GAME CHANGERS



tav. 35



tav. 36

LA SEGMENTAZIONE DEI CATTOLICI – SPIEGAZIONE

Ipsos Public Affairs

A partire da tre informazioni (credo in una religione, partecipazione alle funzioni religiose, partecipazione alle attività parrocchiali o di organizzazioni religiose) Ipsos individua sei segmenti:

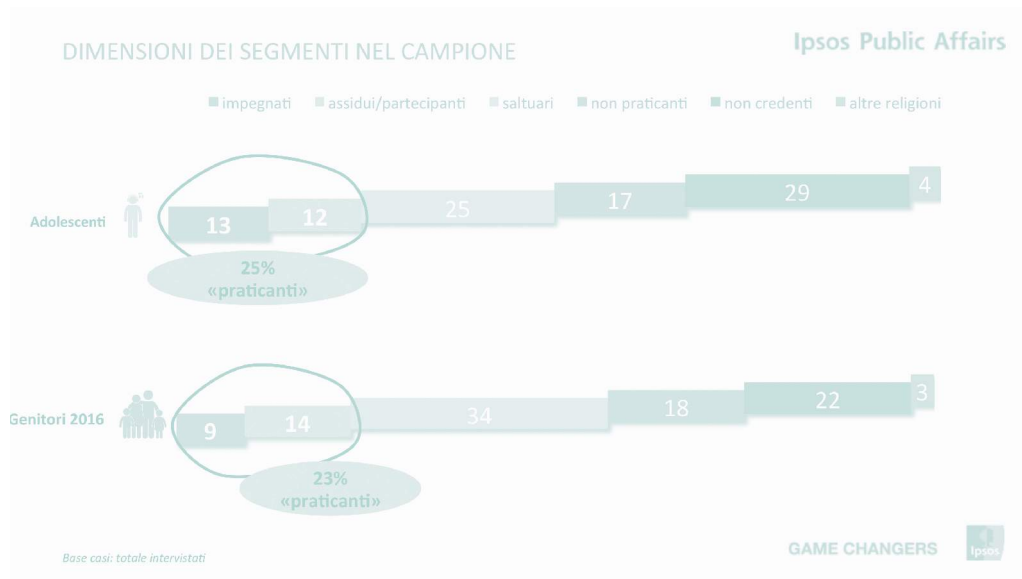
1. **I praticanti impegnati:** fedeli cattolici che partecipano tutte le settimane alla messa e sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose
2. **Gli assidui/partecipanti scarsamente impegnati:** fedeli cattolici che partecipano tutte le settimane alla messa pur non essendo direttamente impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose, oppure partecipano una o due volte al mese alla messa ma sono direttamente impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose
3. **I saltuari:** fedeli cattolici che partecipano meno di due volte al mese alla messa e non sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose
4. **I non praticanti:** si dichiarano cattolici ma non partecipano alla messa, né sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose
5. **I non credenti:** si dichiarano non credenti in alcun culto religioso
6. **Credenti in altre religioni:** si dichiarano credenti in altri culti religiosi

GAME CHANGERS

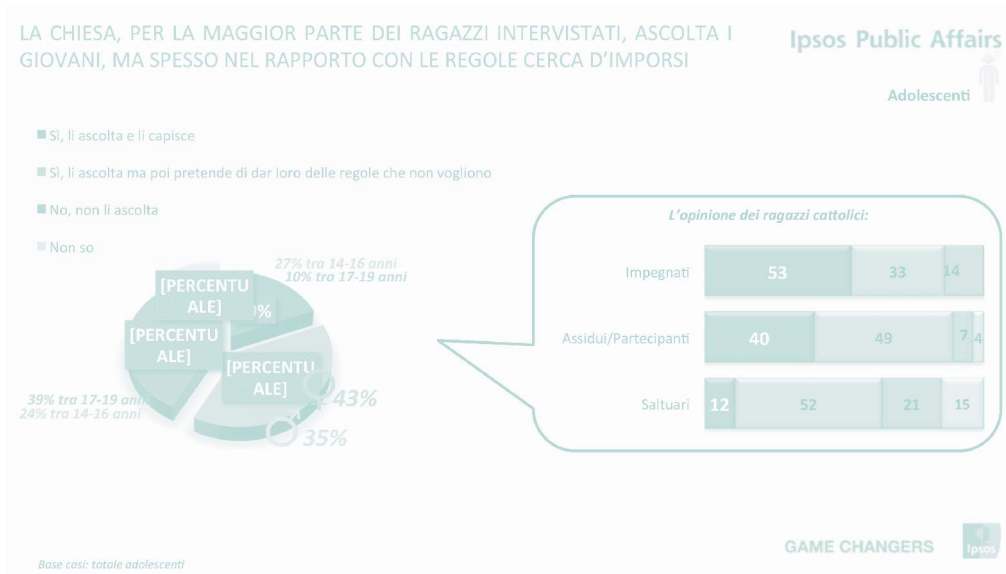


tav. 37





tav. 38



tav. 39



LA PERCEZIONE DEL FUTURO

tav. 40

LA PERCEZIONE DEL FUTURO

A domanda diretta la **visione del proprio futuro appare segnata in prevalenza da un certo ottimismo** tipico dell'età adolescenziale.

- > La **possibilità di raggiungere una propria autonomia**, di diventare "grandi": avere un proprio lavoro, una propria casa, una propria famiglia e forse anche dei figli (specie le ragazze)
- > La **sicurezza di poter contare in questo cammino su alleati preziosi**: i genitori ovviamente, ma anche amici e partner, che saranno sempre più importanti nel tempo
- > La **speranza in una positiva evoluzione del mondo** e dei suoi «abitanti»: una **fiducia enorme** nella tecnologia/scienza ma anche nello sviluppo etico dell'uomo

La consapevolezza di vivere in un mondo complesso, che apre tante strade non sempre facilmente/automaticamente praticabili



Anche **gli esperti** sottolineano che il venir meno di quelle traiettorie di crescita lineari, tracciabili a priori, che hanno guidato le generazioni precedenti nelle scelte di vita da vita, ha come conseguenza percorsi di vita segnati da svolte, inversioni, sospensioni, dubbi e cambiamenti, esposti alla mutevolezza del soggetto e della realtà circostante, di fronte ai quali anche i genitori si trovano impreparati sui «consigli» e «ricette sicure» da dare ai propri figli.

Ipsos



ci sarà un miglioramento delle condizioni di vita, cresceranno i diritti umani

penso che lo sviluppo delle scienze sarà molto grande ci saranno tante scoperte che miglioreranno la vita di tutti e del pianeta

penso che anche l'inquinamento di adesso sarà diminuito crescerà la coscienza di doverlo difendere e le tecniche per farlo

GAME CHANGERS



LA PERCEZIONE DEL FUTURO – PRAGMATISMO E PASSIONE

DA QUI, un forte ATTACCAMENTO AL PRESENTE e un certo pragmatismo nei sogni

- il desiderio di porre al primo posto una piena realizzazione di sé, in una ricerca di autenticità, di valore delle scelte fatte, nella scelta di un lavoro che piaccia è un ideale per qualcuno che **individua nella PASSIONE la parola chiave**
- Ma vi sono anche tanti giovani più inclini a un ridimensionamento del desiderio a favore della soddisfazione di un bisogno → e si passa dal «lavoro affine ai propri interessi» a «trovare un lavoro decente»

In tutti la consapevolezza di dover affrontare un **viaggio lungo e difficile, per descrivere il quale sembrano adeguate alcune parole**

PROGETTO: un aspetto **fondamentale e irrinunciabile**, letto come finalizzato alla realizzazione del proprio desiderio primario, la cui realizzazione richiede applicazione e investimento

CAMMINO: un aspetto correlato al progetto, un valore che parla della capacità di realizzarlo attraverso un **impegno**, una progressione costante anche se non necessariamente veloce e lineare; la **dimensione esperienziale che aiuta a crescere**

IMPEGNO: un valore **importante**, non solo inteso nel senso più classico e doveristico, **ma** anche collegato alla dedizione/applicazione nella relazione affettiva/amorosa

SACRIFICIO: un valore **mitizzato perché eco della voce genitoriale, ma anche foriero di ansia e paure**

Ipsos



vorrei riuscire a diventare una regista teatrale, una passione che ho avuto da quando ero piccola, mi piaceva recitare e poi andare a teatro

Mi basta quello... un buon lavoro che mi dia da vivere senza esagerare e una moglie brava e fedele, e poi magari dei figli

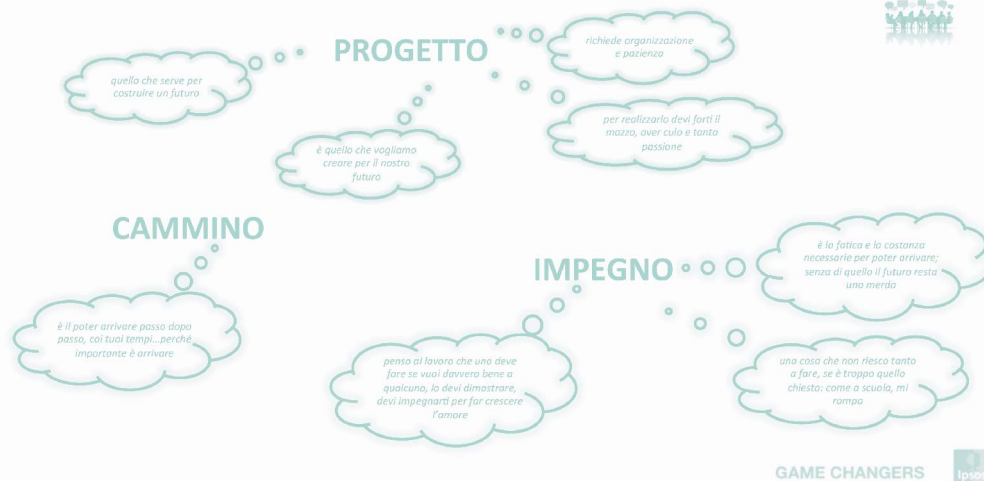
GAME CHANGERS



tav. 41

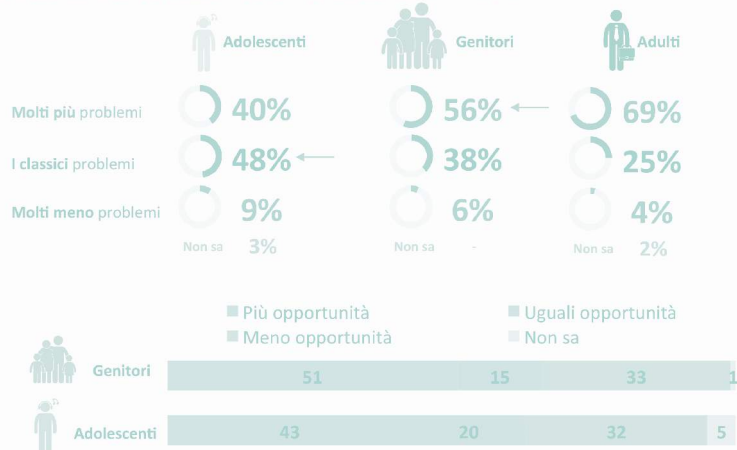
LA PERCEZIONE DEL FUTURO – PRAGMATISMO E PASSIONE

Ipsos



tav. 42

QUESTA GENERAZIONE DI ADOLESCENTI HA ...



Base: totale intervistati

Ipsos Public Affairs

Una generazione di adolescenti che **sembra essere percepita come molto più problematica da chi la osserva** dall'esterno rispetto a quanto non lo sia da chi la vive.

Una generazione di adolescenti che **ritiene di avere meno opportunità di quante gliene attribuiscono** dall'esterno.

GAME CHANGERS

tav. 43

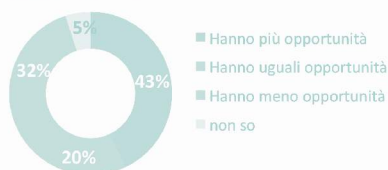
L'ADOLESCENZA IN GENERALE – FOCUS SUI RAGAZZI

Adolescenti **Ipsos Public Affairs**

Rispetto alle generazioni precedenti, secondo te, la tua generazione ha...



Secondo te gli adolescenti di oggi hanno più o meno opportunità rispetto ai loro genitori?



Base casi: totale intervistati

Gli ottimisti

- ✓ Liceali (33%) e universitari (44%)
- ✓ Ricchi o benestanti (32%)

«meno o uguali problemi»
e più opportunità

27%

I pessimisti

- ✓ Non studiano (46%)
- ✓ Frequentano istituto professionale (32%)
- ✓ Famiglie allargate (28%)
- ✓ Ragazzi non soddisfatti di sé stessi (29%) e con bassa fiducia in sé stessi (37%)

«più problemi e meno
o uguali opportunità»

23%

GAME CHANGERS



tav. 44

GLI ATTEGGIAMENTI DEI RAGAZZI NEI CONFRONTI DEL FUTURO

Adolescenti **Ipsos Public Affairs**

Per ciascuna delle seguenti frasi indica quanto sei d'accordo o in disaccordo...?

Valori %

■ Molto d'accordo ■ Abbastanza d'accordo ■ Poco d'accordo ■ Per niente d'accordo ■ Non so



Base casi ragazzi: totale intervistati



I giovani guardano al futuro con pragmatismo e idee chiare. Anche se il futuro spaventa quasi la metà dei ragazzi, sembra poco diffuso (in un quarto dei ragazzi) un atteggiamento di «rinuncia a priori» ad investire sul proprio futuro.

GAME CHANGERS



tav. 45

IL FUTURO VISTO DAI RAGAZZI

Per ciascuna delle seguenti frasi indica quanto sei d'accordo o in disaccordo...?

SULLA BASE DELL'ATTEGGIAMENTO VERSO IL FUTURO DEI RAGAZZI SI POSSONO INDIVIDUARE DUE GRUPPI «ESTREMI»:

I PROATTIVI

hanno le idee chiare sul loro futuro, sul quale investono e sono poco spaventati da esso

- ✓ Universitari (32%) e liceali (25%)
- ✓ Famiglia allargata (29%)
- ✓ Ceti elevati e ceto medio-benestante (25%)
- ✓ cattolici (24%)
- ✓ Soddisfatti di sé (24%)
- ✓ Comune capoluogo di provincia (23%)



GLI SPAVENTATI/SFIDUCIATI

Sono preoccupati per il loro futuro, nel quale però investono poco con un atteggiamento di «rinuncia a priori»

- ✓ Non soddisfatti di sé (27%) e con poca fiducia in sé stessi (35%)
- ✓ Frequenta le medie (29%)
- ✓ Figli unici (21%)
- ✓ Con pochi o nessun amico (20%)
- ✓ ha abbandonato gli studi (19%)
- ✓ Genitori separati (18%)
- ✓ Segmenti economicamente fragili (18%)
- ✓ Ragazzi (17%)
- ✓ Prov. di Milano (16%)



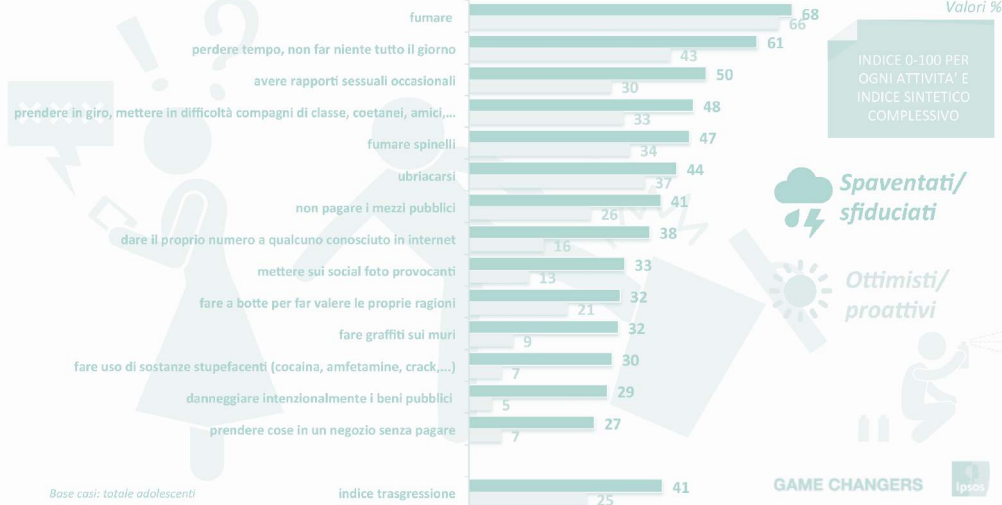
tav. 46

Base casi ragazzi: totale intervistati

GAME CHANGERS



FUTURO E TRASGRESSIONE



tav. 47

VISIONE DEL FUTURO E COMPORTAMENTI TRASGRESSIVI

Adolescenti



tav. 48

Base casi : totale adolescenti

LA PERCEZIONE DEL FUTURO – I GENITORI

Ipsos



Dal canto loro, i genitori

- **Si sentono insicuri perché privati delle loro antiche certezze:** non solo è sfumata la tradizione di valori e credenze da trasmettere ai figli, ma anche la loro idea di futuro
- **Hanno molti sensi di colpa,** si sentono responsabili in qualche misura della situazione negativa del paese in cui i loro figli si trovano a vivere
- **Temono loro stessi, per se stessi, il futuro:** lo vedono cupo ed emerge così il tema dell'**invidia del tempo** – spesso sprecato - che i loro figli hanno ancora davanti

Infelice risultato è quello di un duplice effetto negativo sui giovani

- Incoraggiare in loro la paura verso il mondo esterno, il restare nel rifugio rassicurante dell'“eterno presente” già utilizzato dai ragazzi, diffondendo una visione pessimistica e disfattistica del futuro, dove lo spettro più temuto è quello del lavoro, dell'impossibilità di trovarne uno, ben prima di quello che non sia gratificante e voluto
- Rinforzare il loro senso di inadeguatezza, di sfiducia nelle proprie capacità di diventare grandi



Come dicono gli **esperti**, il **GENITORE** ancora una volta abdica al proprio ruolo di guida: non impone più al figlio le scelte per il suo futuro, ma chiede al figlio di metter in gioco il suo vero sé. In questo modo, si attiva un patto su base paritaria fra genitore e figlio, con il rischio che si verifichi il rispecchiamento narcisistico del padre nel figlio. Non si guarda più l'altro, ma si realizza il proprio sogno attraverso l'altro.

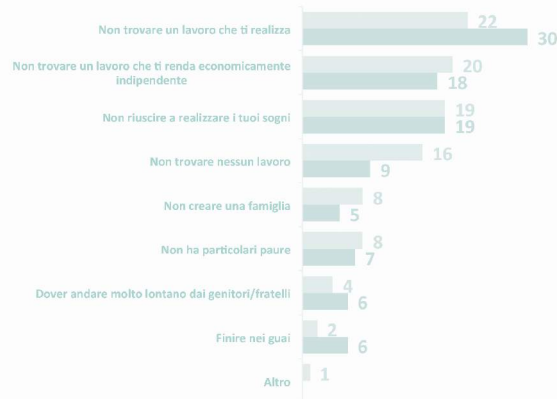
GAME CHANGERS



tav. 49

LE PAURE PER IL FUTURO GENITORI E FIGLI A CONFRONTO

Ipsos Public Affairs
Valori %



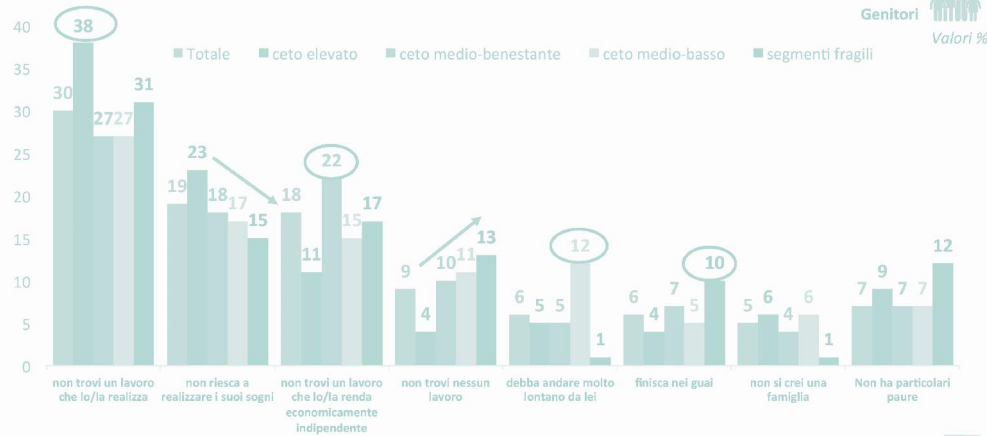
tav. 50

Base casi genitori e ragazzi: totale intervistati

GAME CHANGERS Ipsos

LE PAURE PER IL FUTURO DEI PROPRI FIGLI DI GENITORI DI ADOLESCENTI – UN CONFRONTO TRA FAMIGLIE BENESTANTI E IN SERIA DIFFICOLTÀ ECONOMICA

Ipsos Public Affairs
Genitori
Valori %

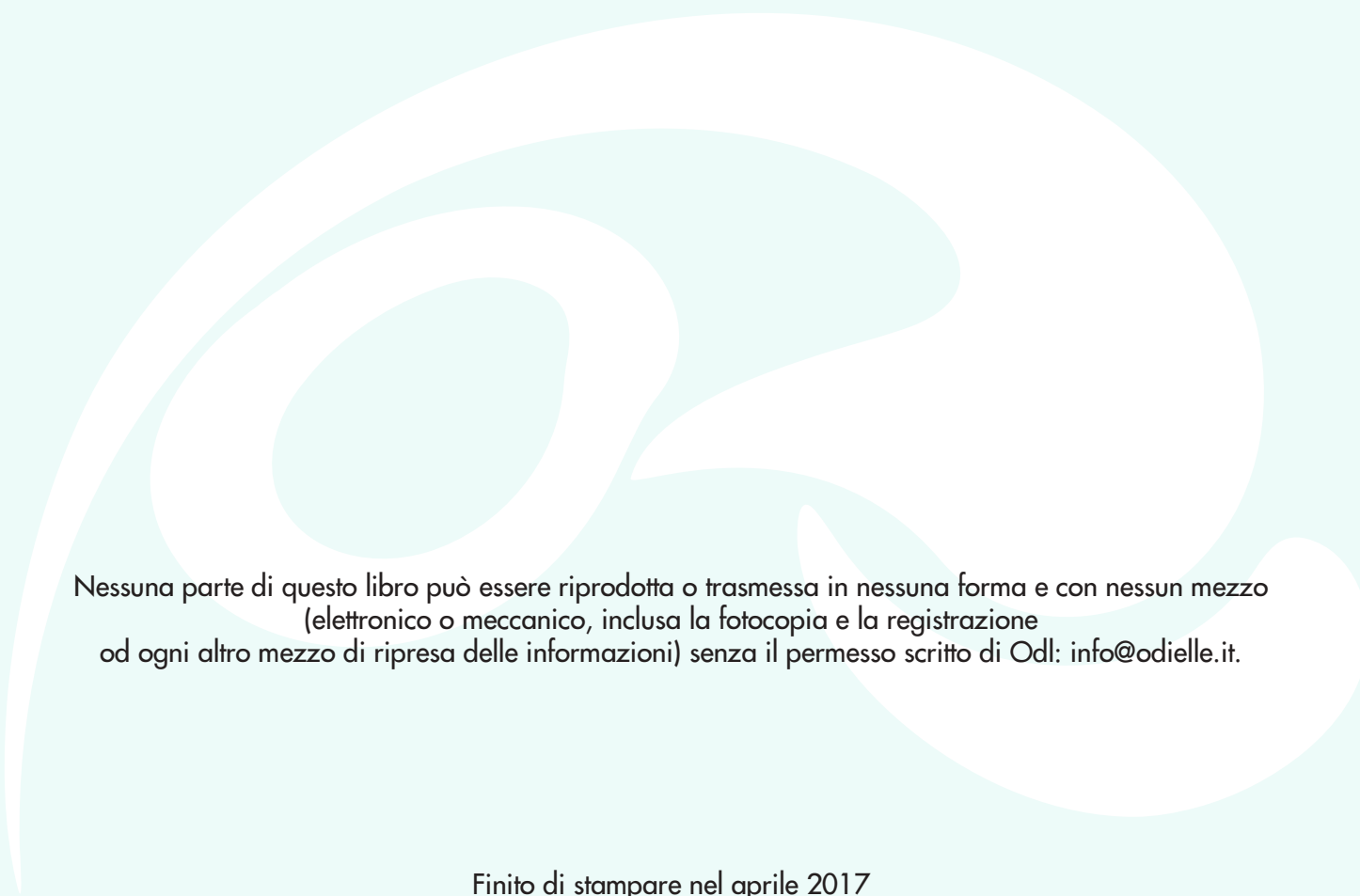


Base casi genitori: totale intervistati

GAME CHANGERS Ipsos

tav. 51





Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in nessuna forma e con nessun mezzo (elettronico o meccanico, inclusa la fotocopia e la registrazione od ogni altro mezzo di ripresa delle informazioni) senza il permesso scritto di Odl: info@odielle.it.

Finito di stampare nel aprile 2017

